

La Confederazione Generale del Lavoro indica a tutti i lavoratori le rivendicazioni da far trionfare nelle officine e nei sindacati contro i padroni e i gerarchi fascisti

Per dei contratti di lavoro stipulati da Commissioni operaie.

a) Stipulazione dei contratti collettivi di lavoro, obbligatoria per tutte le categorie di lavoratori salariati, compresi i dipendenti dello Stato e delle aziende parastatali ed i lavoratori e le lavoratrici a domicilio.

b) Le trattative per la stipulazione, rinnovazione, modifica o proroga dei contratti di lavoro, debbono essere condotte da una Commissione operaia eletta dall'assemblea generale dei lavoratori interessati, e comprendente una rappresentanza proporzionale di ogni categoria, degli apprendisti, dei giovani lavoratori e delle donne.

c) La Commissione delle trattative viene investita del suo mandato sulla base di un memoriale contenente in dettaglio le rivendicazioni dei lavoratori interessati e approvato dalla loro assemblea generale. La Commissione non può avanzare nuove proposte alla parte padronale, senza l'autorizzazione preventiva dell'assemblea generale dei lavoratori rappresentati.

d) I nuovi contratti di lavoro (come le modifiche, proroghe, ecc.) non possono andare in vigore se non sono prima ratificati dall'assemblea generale dei lavoratori interessati.

e) Per garantire il rispetto dei contratti di lavoro, una clausola speciale deve essere inclusa in ciascuno di essi, che fissi una multa al datore di lavoro responsabile della violazione del contratto, pari almeno al doppio della somma pagata in meno agli operai che sono stati oggetto di tale violazione, versando agli operai stessi la somma integrale loro spettante e la differenza a beneficio della Mutua.

Nessuna riduzione di salario. Rispetto dei minimi di paga.

a) Nessuna riduzione di salario, sotto nessuna forma.

b) Fissazione dei minimi di paga inderogabili per ciascuna categoria, sulla base del salario indispensabile per assicurare l'esistenza ad una famiglia operaia « tipo », risultante dal Bollettino municipale del capoluogo regionale o di provincia, nella misura in cui questi « bollettini » registrano obiettivamente i dati relativi al costo della vita, a giudizio dell'assemblea generale dei lavoratori interessati.

c) Soppressione, nei contratti di lavoro — specialmente agricoli — di ogni clausola autorizzante delle riduzioni « straordinarie » dei salari fissati nei periodi invernali, col pretesto di stimolare i datori di lavoro ad occupare più mano d'opera.

d) Soppressione del nuovo sistema di divisione dei braccianti introdotto dai sindacati fascisti, in « braccianti periodici » e avventizi (come nel contratto della provincia di Roma) o « aziendali » e extra-aziendali (come nel Mantovano), che mira a dividere la massa e a ridurre ulteriormente i salari col pretesto di assicurare a una parte di essa un certo numero di giornate di lavoro. Salari uguali e eguale diritto al lavoro per tutti i braccianti.

e) Salario fissato nei contratti di lavoro delle singole categorie, in tutti i lavori pubblici, di bonifica, stradali, ecc., ecc.

f) Contro il sistema fascista di « distribuzione del lavoro », che consiste a ridurre e dimezzare i salari, nella stessa misura che si riducono le giornate o le ore di lavoro. L'orario ridotto o la « rotazione », vengano applicati, ma senza ridurre ulteriormente il salario settimanale. Questa rivendicazione, sia almeno concessa, a tutti gli operai obbligati a lavorare a orario ridotto o a « rotazione », una

Per il pane e le libertà sindacali ai lavoratori d'Italia

Il C.D. della Confederazione generale del lavoro ha riassunto nel documento che segue le principali rivendicazioni immediate della classe operaia italiana, sulla base delle quali la Confederazione chiama i Nuclei confederali, i singoli proletari rivoluzionari e tutti i lavoratori, a promuovere la lotta di massa per il pane, per il lavoro, per le libertà sindacali, per delle migliori condizioni di vita e di lavoro. L'elenco non è e non può essere completo, perchè in ogni luogo di lavoro, in singoli reparti e categorie, vi sono e sorgono giornalmente una serie di rivendicazioni particolari, difficilmente elencabili ma vivamente sentite dai lavoratori. Per ognuna di queste rivendicazioni particolari — anche se di portata molto limitata — i Nuclei confederali e tutti i proletari coscienti, debbono promuovere e condurre la lotta. L'elenco, perciò, non fissa il limite delle rivendicazioni operaie nella situazione attuale, ma ne indica la direzione.

Le nostre rivendicazioni, sono le rivendicazioni più urgenti di tutti indistintamente i lavoratori, compreso i lavoratori fascisti, perchè solo la loro realizzazione permetterà ai lavoratori d'Italia di conquistarsi il pane e il diritto alla vita, che è brutalmente negato dal padronato — con le continue riduzioni di salario, con l'intensificazione crescente del ritmo di lavoro, ecc. ecc. — e dallo Stato e dai comuni, che continuano a negare ogni reale sussidio ai disoccupati ed alle loro famiglie affamate! Sulla base delle nostre rivendicazioni, quindi, è possibile realizzare in ogni luogo di lavoro e fra i disoccupati d'ogni quartiere e casseggiato operaio, il più largo fronte unico di tutti i lavoratori.

La lotta per far trionfare le rivendicazioni economiche più sentite degli operai deve essere una lotta di massa. Tutti i lavoratori devono difendere il proprio pane apertamente, nei luoghi di lavoro, nei sindacati fascisti, nei dopolavoro, negli uffici di collocamento, nelle cooperative e in ogni luogo di

indennità che li compensi parzialmente del diminuito guadagno settimanale.

g) Soppressione di tutte le trattenute sui salari, specialmente di quelle per tessere e quote sindacali e di altre organizzazioni e « feste » fasciste.

h) Per i giovani e per le donne, a eguale lavoro degli uomini, eguale salario.

Soppressione del sistema Bedo'.

a) Soppressione del sistema Bedo' e di ogni sistema di lavoro a cronometraggio. Fissazione dei « tempi » col concorso di una Commissione operaia, eletta dalle maestranze interessate.

b) Fissazione delle tariffe di cottimo, col concorso di una Commissione operaia eletta da tutti i cottimisti della fabbrica e che ne controlli l'applicazione.

c) A tutti i cottimisti deve essere garantito un guadagno minimo superiore al salario normale completo della rispettiva categoria, di almeno il 20 %.

d) Divieto assoluto di intensificare ulteriormente il ritmo del lavoro. Nelle industrie in cui il ritmo del lavoro è giunto ad un livello insopportabile, provocando il licenziamento di oltre la metà delle maestranze in pochi anni — come nell'industria tessile — diminuzione del numero di telai, dei rings e delle macchine assegnate a ciascun operaio od operaia, almeno al livello già elevato del 1930, e riassunzione degli operai e delle operaie licenziati.

raggruppamento degli operai. Tutti i lavoratori debbono apertamente difendere le proprie rivendicazioni, riunirsi nelle organizzazioni menzionate e decidere sull'azione collettiva più opportuna da svolgere perchè le rivendicazioni stesse vengano realizzate. L'attività clandestina dei Nuclei confederali e dei proletari rivoluzionari tutti, deve essere limitata alla preparazione e determinazione delle forme di attività legale ed aperta che essi debbono svolgere fra i propri compagni di lavoro, per portare apertamente tutta la massa all'agitazione e alla lotta.

Sotto la pressione del malcontento delle masse, il governo fascista è stato costretto a stabilire per legge il diritto agli organizzati sindacali di eleggere i dirigenti locali. Lo scopo di questa legge è di dare ai lavoratori l'illusione d'una « democratizzazione » dei sindacati fascisti. Le nostre rivendicazioni, in proposito, mirano a portare i lavoratori ad appoggiarsi sulla legge predetta, per imporre effettivamente la elezione delle cariche sindacali, per eleggerli dei proletari che s'impegnano esplicitamente a difendere coi fatti gli interessi ed i diritti dei lavoratori, per imporre una vera democrazia sindacale, che consiste non solo nella elezione di tutte le cariche, di tutti i fiduciari, ma anche nella stipulazione dei contratti di lavoro a mezzo di Commissioni operaie elette dai lavoratori interessati, nella elezione di una rappresentanza autonoma dei lavoratori nei singoli luoghi di lavoro, per la difesa dei loro interessi collettivi e individuali, ecc. ecc.

Il capitalismo cerca di uscire dalla crisi terribile che esso ha provocata, scaricandone tutte le disastrose conseguenze sulle masse lavoratrici. Lottando per le proprie rivendicazioni più brucianti, per il pane e per le libertà sindacali, la classe operaia si conquista il diritto alla vita e si apre la via della propria riscossa vittoriosa.

IL COMITATO DIRETTIVO della Confederazione Generale del Lavoro.

Per le 40 ore settimanali senza riduzioni di paga.

a) Applicazione immediata della settimana di 40 ore, e senza ulteriore intensificazione del ritmo del lavoro, per permettere la riassunzione di operai disoccupati.

b) Nelle categorie particolari (come i ferrovieri i trasporti in genere, ecc.) in cui la prestazione si compone di « presenza di servizio » e « lavoro effettivo », il periodo di « presenza » deve essere calcolato almeno metà del lavoro effettivo. In ogni caso, la prestazione giornaliera globale non deve superare le 12 ore.

c) Soppressione di tutte le « deroghe » stabilite nella legge sulle 8 ore di lavoro, e in particolare quella detta dei « recuperi stagionali » per i lavoratori agricoli e di altre categorie, e quella dell'obbligo del lavoro straordinario, il quale può essere consentito solo quando non vi fossero più operai della categoria disoccupati, quando fosse tecnicamente indispensabile e quando gli operai interessati vi consentano liberamente.

d) Il lavoro straordinario non può superare 2 ore al giorno e 10 ore settimanali, non può prolungarsi per più di due settimane, e deve essere compensato con l'aumento minimo del 30 % sulla paga normale completa.

e) Il lavoro straordinario notturno (dalle 9 di sera alle 5 del mattino) e il lavoro festivo, domeniche e tutti i

giorni di feste usuali nelle singole località) non può essere ammesso che eccezionalmente e compensato con l'aumento del 70 % per le prime 3 ore e del 100 % per le ore successive, sul salario complessivo normale delle singole categorie, compresa la percentuale di cottimo.

f) Il lavoro notturno deve essere proibito per le donne e per i giovani sino al 18° anno di età. Il lavoro notturno effettuato in ragione di turni regolari di lavoro, deve essere compensato con l'aumento del 25 % sulla paga normale del lavoro diurno.

g) Per i salariati e braccianti agricoli, come per tutte le categorie, il cui lavoro si effettua fuori dai centri in cui abitano i lavoratori, qualora la distanza superi 2 chilometri, il tempo per recarsi al lavoro rimane a carico del lavoratore e quella per ritorno a carico dei datori di lavoro.

12 giorni di ferie pagati.

a) A tutti gli operai e lavoratori salariati di ogni categoria spettano almeno 12 giornate di ferie pagate all'anno.

b) Le ferie debbono essere effettivamente godute dai lavoratori, e non possono essere rinviate all'anno successivo.

c) Qualora le ferie vengano godute per turno, la parte degli operai rimasti al lavoro non deve in alcun modo supplire in tutto o in parte il lavoro degli operai in ferie, nè con la prolungazione delle ore di lavoro, nè con l'intensificazione del ritmo del lavoro. I lavoratori in ferie debbono essere sostituiti da altri operai disoccupati, quando si vuol mantenere il ritmo di produzione normale.

d) In caso d'interruzione del lavoro durante l'annata — qualunque ne sia la causa — al lavoratore debbono essere liquidate le ferie, in ragione di una giornata di lavoro per ogni 4 settimane di lavoro (o di turni di lavoro) effettuato.

Per la rappresentanza operaia nelle aziende.

a) Elezione in ogni luogo di lavoro (fabbrica, azienda, cantiere, ufficio, ecc.), da parte dei lavoratori di singole categorie e reparti di un numero di fiduciari, corrispondente alla importanza numerica dei rispettivi reparti e categorie, aventi il compito: 1) di difendere gli interessi economici e morali dei lavoratori che essi rappresentano; 2) di assicurare il rispetto del contratto di lavoro; 3) di partecipare alla fissazione dei cottimi (di cui al punto III, lettera b); 4) di controllare ed assicurare l'osservanza delle norme igieniche e di sicurezza per gli operai sul lavoro; 5) di risolvere mediante trattative dirette col padrone o coi suoi rappresentanti, tutte le vertenze individuali e collettive che sorgono sul lavoro.

b) I fiduciari eletti dai singoli reparti e categorie, al fine di aiutarsi reciprocamente nell'adempimento dei compiti loro fissati, devono formare in ogni luogo di lavoro una Commissione, riconosciuta dai datori di lavoro.

Soppressione di tutte le preferenze fasciste.

a) Soppressione di tutte le preferenze nelle assunzioni al lavoro per gli iscritti alle organizzazioni fasciste, o ai « vecchi fascisti », e d'ogni altra natura.

b) Gli Uffici di collocamento debbono essere diretti da una Commissione di lavoratori eletti in numero proporzionale dalle principali categorie locali soggette alla disoccupazione. Questi delegati possono essere revocati e sostituiti in ogni momento che l'assem-

blea della rispettiva categoria lo delibero.

c) Soppressione di ogni facoltà di « scelta » degli operai richiesti, sia da parte dei datori di lavoro che dei funzionari sindacali.

d) L'unico criterio per l'invio degli operai al lavoro deve essere quello dell'anzianità d'iscrizione all'ufficio di collocamento.

e) Libertà agli operai capaci di esercitare più mestieri, di iscriversi in più categorie, per facilitare la propria occupazione.

f) Ripristino effettivo della « imponibile della mano d'opera » per salariati e braccianti agricoli, tendente ad assicurare ai braccianti almeno 250 giornate di lavoro all'anno.

Per una direzione operaia nelle Mutue e nei dopolavoro aziendali.

a) Le Casse mutue d'azienda a versamento paritetico, debbono essere dirette da un Comitato eletto ogni anno dall'assemblea generale dei mutualisti. In questo Comitato, la maggioranza e la presidenza devono spettare alla parte operaia.

b) I Comitati dirigenti delle mutue interaziendali devono essere composti di membri eletti dall'assemblea dei mutualisti delle singole aziende associate, in proporzione alla loro importanza numerica.

c) Il regolamento delle Mutue (fissazione delle quote e dei sussidi, come delle altre forme di assistenza) deve essere approvato dall'assemblea generale dei mutualisti, così come ogni modifica che il Comitato ritenesse d'introdurvi.

d) In generale, l'assistenza deve prolungarsi anche agli operai che non lavorano più nell'azienda e che sono disoccupati; l'assistenza farmaceutica deve comprendere anche le « specialità » e ciascun mutualista deve essere libero di farsi assistere da un medico di propria fiducia, pagato dalla Mutua.

e) Dei fondi della Mutua, deve disporre liberamente il Comitato eletto dall'assemblea dei mutualisti. I fondi non possono essere depositati presso il padrone né investiti in alcuna impresa, né in alcun prestito. Il deposito dei fondi e tutte le eventuali spese straordinarie non previste dal regolamento (creazione di cliniche o di nuovi reparti, assunzione di personale o di medici, ecc.) possono effettuarsi soltanto dopo una deliberazione dell'assemblea generale dei mutualisti.

f) L'assemblea dei mutualisti deve essere convocata ordinariamente ogni trimestre e deve essere sottoposto alla sua approvazione il bilancio del trimestre trascorso e il preventivo del trimestre successivo. Straordinariamente, l'assemblea dei mutualisti deve aver luogo ogni volta che almeno un decimo dei membri, o un membro del Comitato, lo richiedano.

g) Il Comitato dei « Dopolavoro » aziendali deve essere eletto da tutti i lavoratori che ne fanno parte e sottoporre alla ratifica della loro assemblea il proprio programma di ricreazione e di iniziative d'ogni genere.

« Le donne hanno tutte il desiderio profondo di lottare contro la guerra e il fascismo, e tutte, senza distinzione, riconoscono che la URSS ha dato l'esempio della liberazione della donna. Uno slancio culturale e sociale senza precedenti nella storia è sprigionato nella Unione sovietica. Là le donne hanno accesso a tutte le professioni, a tutte le funzioni e hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri degli uomini che lavorano con esse alla edificazione di un ordine nuovo, di una società felice ».

(Manifesto del Congresso Mondiale femminile)

Per le assicurazioni sociali, per i sussidi di disoccupazione a carico dei padroni, dei comuni e dello Stato

1) *Assicurazione generale, contro tutti i rischi* (malattia, vecchiaia, invalidità, infortuni, disoccupazione, ecc.) *obbligatoria per tutti i lavoratori e membri delle loro famiglie, mediante contributi dei loro padroni, dello Stato e dei comuni, gestita da Comitati liberamente eletti dai lavoratori assicurati.*

2) *L'assicurazione attuale contro la disoccupazione*, estesa a tutte le categorie di lavoratori che ne sono escluse (braccianti agricoli, lavoratori a domicilio, ecc.) compresi i lavoratori che non hanno pagato i contributi assicurativi; elevazione del sussidio ad almeno 5 lire al giorno per lavoratori il cui salario, al momento della cessazione del lavoro era di 10 lire in su, e aumento proporzionale per le altre categorie; estensione di questo sussidio per tutta la durata della disoccupazione; soppressione delle esclusioni dette « stagionali » e corresponsione del sussidio in tutte le stagioni dell'anno e per tutte le categorie (compresi gli edili, i braccianti agricoli, ecc.).

3) *L'assicurazione attuale contro la vecchiaia*, estesa a tutte le categorie di lavoratori ora escluse; aumento della pensione vecchiaia del 25 % rispetto alla somma fissata dalla legge attuale per le varie categorie di assicurati; abbassamento del limite di età a 55 anni per la concessione della pensione, cioè che è assolutamente possibile realizzare, anche coi soli fondi delle assicurazioni sociali, che aumentano a circa 9 miliardi — malgrado la crisi — appunto perché s'impongono ai lavoratori alti contributi e si corrispondono difficilmente dei sussidi irrisori.

4) *L'assicurazione attuale contro l'invalidità*, estesa a tutti i lavoratori ora esclusi; aumento del 25 % della pensione d'invalidità per tutte le categorie; libertà ai lavoratori assicurati di scegliere dei medici di propria fiducia per determinare il grado d'invalidità.

5) *L'assicurazione attuale contro gli infortuni*, estesa ai lavoratori di tutte le categorie, compresi i contadini lavoratori ed i membri delle famiglie coloniche, gli artigiani, i lavoratori e lavoratrici a domicilio, ecc.; aumento del 25 % delle indennità d'assicurazione, per tutte le categorie d'infortunati; libertà agli infortunati di scegliere medici di propria fiducia per determinare la durata della inabilità totale o parziale al lavoro e il grado della eventuale invalidità permanente; riforma della legge sugli infortuni, specialmente delle clausole riguardanti « l'autolesionismo », per eliminare la possibilità che ha la Cassa nazionale Infortuni, di far processare e condannare per « autolesionismo » dei veri infortunati, per sottrarsi all'obbligo di corrispondere le indennità dovute; ospitalizzazione gratuita a tutti i lavoratori infortunati.

6) *Assicurazioni di maternità* per tutte le donne lavoratrici (operaie, impiegate, contadine, artigiane, lavoratrici a domicilio, disoccupate, ecc.), e versamento di un sussidio pari al salario medio completo delle rispettive categorie, per un mese e mezzo prima e un mese e mezzo dopo il parto. *Soppressione di tutti i contributi operai esistenti per le differenti assicurazioni, che dovranno essere sostituiti da contributi dello Stato, da prelevarsi sul bilancio della Guerra, della Polizia, sui fondi segreti, ecc.*

Sussidi e viveri sufficienti a tutti i disoccupati totali e parziali.

a) Indipendentemente dalla indennità di assicurazione e in attesa di realizzare le rivendicazioni del punto precedente, *sussidio di disoccupazione*, a tutti i disoccupati di ogni categoria (comprese le donne lavoratrici ed i giovani lavoratori, dal momento in cui cessano le scuole elementari) e per

tutta la durata della disoccupazione, a carico dello Stato, dei comuni e dei padroni.

b) Distribuzione gratuita di viveri sufficienti per tutti i disoccupati, i membri delle loro famiglie e per tutti i giorni in cui dura la disoccupazione, a carico esclusivo dei padroni, dello Stato e dei comuni, e non con trattative sui salari, che debbono essere soppresse.

c) Sussidio di disoccupazione per tutti i giorni in cui non lavorano, a tutti i disoccupati parziali, che lavorano, a « rotazione » o a orario ridotto, eguagliando ad una giornata ogni 8 ore di lavoro perduto.

d) Casa gratuita ai disoccupati e divieto assoluto di sfrattarli per mancato pagamento dell'affitto.

e) Tesserà del « Dopolavoro » gratuita ai disoccupati e diritto di beneficiare gratuitamente di tutte le facilitazioni che ne derivano.

Apprendistato aperto a tutti i giovani.

a) Diminuzione del periodo di apprendistato al minimo indispensabile per ciascuna categoria, la cui durata deve essere fissata dall'assemblea degli operai.

b) Diritto ai singoli apprendisti di passare alla qualifica e alla paga di operaio adulto, anche prima del termine fissato dal contratto sulla base del « capolavoro » che deve essere giudicato da una Commissione operaia eletta da tutta la maestranza.

c) Apprendistato aperto a tutti i giovani lavoratori, con l'obbligo di adibirli esclusivamente ai lavori che gli permettono di apprendere il mestiere e non ai lavori di manovalanza estranei al mestiere stesso.

d) Scuole professionali, — diurne, serali, festive — con forniture e diploma gratuito, per tutti i giovani lavoratori.

e) Elevazione a 14 anni del limite di età per l'ammissione dei ragazzi al lavoro.

f) Fissazione della paga iniziale e degli aumenti periodici agli apprendisti, che permetta loro di giungere alla fine del periodo di apprendistato al salario medio normale della propria categoria.

Soppressione di ogni imposta sui salari e sui lavoratori.

a) Soppressione di ogni imposta sui salari e stipendi di tutti i lavoratori, compresi i dipendenti dello Stato e delle aziende parastatali, sino allo stipendio annuo di L. 15.000, e in particolare della imposta sui celibi e quella detta di *ricchezza mobile*, che è anche un insulto alla *miseria stabile* dei lavoratori italiani.

b) Soppressione di ogni imposta e moratoria completa dei debiti per tutti i contadini lavoratori, gli artigiani ed i piccoli esercenti.

Per la democrazia sindacale : libertà di organizzazione, di stampa e di sciopero.

Per i lavoratori di tutte le categorie, compreso i ferrovieri, i posteografici e tutti i dipendenti dello Stato e delle aziende parastatali.

Soppressione dell'obbligo di iscrizione al partito fascista, alla gioventù fascista, e dell'obbligo di pagare tessere e quote per dette organizzazioni.

Libertà effettiva di costituzione dei sindacati di fatto e diritto ad essi di stipulare dei contratti di lavoro per propri associati.

Elezione, da parte di tutti gli associati, di tutte le cariche sindacali e dei fiduciari e corrispondenti sindacali di officina.

Diritto agli associati sindacali di revocare in ogni momento i dirigenti sindacali dei quali non hanno più fiducia, ed i fiduciari sindacali che non compiono il loro dovere di difendere gli interessi degli operai contro i padroni.

Elezione in ogni luogo di lavoro di una Commissione operaia, incaricata di controllare il rispetto del contratto di lavoro e della soluzione di tutte le vertenze collettive ed individuali che sorgono sul lavoro.

Libertà a tutti i lavoratori italiani di trasferirsi e dimorare stabilmente in qualsiasi città d'Italia e soppressione di tutte le disposizioni governative e prefettizie sul rimpatrio obbligatorio dei « forestieri » nei loro Comuni di origine.

Cosa vogliono i ferrovieri

Il Comitato di lotta per la libertà sindacale per i ferrovieri delle Ferrovie dello Stato, ha lanciato un manifesto nel quale sono propugnate queste rivendicazioni:

« Invitiamo tutti i colleghi delle Ferrovie dello Stato a utilizzare le assemblee della stessa Associazione fascista, le sedi del Dopolavoro, come tutte le occasioni di riunioni, per esigere e difendere apertamente le proprie rivendicazioni più sentite, di cui ne elenchiamo alcune delle principali: la libertà di organizzazione per i ferrovieri e di discutere in apposite assemblee dei propri interessi; libertà al personale delle officine, dei depositi, delle squadre di rialzo, delle stazioni, magazzini, ecc., di eleggere dei propri fiduciari. Questi fiduciari devono avere la facoltà di far rispettare il regolamento, i turni di lavoro, i riposi, i limiti dello straordinario; la precisazione delle ore di presenza e di lavoro effettivo per il personale di macchina e viaggiante; le percentuali di cottimo e il ritmo di lavoro per gli operai delle officine; il minimo del personale nei piazzali delle stazioni e nei magazzini delle merci; la garanzia dell'incolumità del personale di linea; di difendere tutto il personale dai continui soprusi delle preferenze politiche, ecc.; il diritto alla stabilità dell'impiego e contro il minacciato peggioramento del sistema delle pensioni; la difesa di tutte le rivendicazioni di carattere immediato, e locale che garantiscono un regolare svolgimento del servizio a tutela della sicurezza del personale e dei viaggiatori ».

Viva il fronte unico !

Ci viene trasmesso da un gruppo di socialisti di una località della Sicilia un saluto « di cuore » per la realizzazione del fronte unico, con preghiera di pubblicarlo nel nostro giornale. Accettiamo il saluto e lo ricambiamo, invitando i compagni socialisti della Sicilia di iniziare coraggiosamente un lavoro nello spirito del Patto stabilito tra i due partiti.

« Noi comprendiamo che la calamità troppo precisa che si disegna attorno a noi non può essere evitata che da un movimento concertato e potente, da un movimento di masse femminili di tutti i paesi e di tutti gli strati sociali che soffrono della guerra e del fascismo, delle donne di ogni tendenza politica e confessionale, che debbono ormai condurre al lato degli uomini una lotta cosciente e organizzata per impedire la guerra e per vincere il fascismo ».

(Manifesto del Congresso Mondiale femminile)

Il fronte unico deve rafforzare l'azione delle masse e la lotta di classe nel seno delle organizzazioni fasciste

Il Patto per l'unità d'azione concordato tra il nostro Partito ed il Partito socialista italiano si pone degli obiettivi limitati e precisi. Un prossimo documento, che i due partiti stanno redigendo, cercherà di rendere più concreti gli obiettivi immediati per i quali essi chiamano le masse lavoratrici italiane alla lotta.

La limitatezza degli obiettivi del Patto non ne diminuisce per nulla il grande valore, tutt'altro!

Non si poteva pensare che comunisti e riformisti facessero una specie di blocco tipo Concentrazione, un « blocco di principi ». I comunisti non fanno mai dei blocchi di principi. I loro principi, i loro metodi sono inconfondibili coi principi e i metodi di altri partiti, e opposti a quelli dei riformisti.

Ma è forse necessario di fare una confusione di principi e di metodi per realizzare la unità dell'azione? Non solo non è necessario, ma la confusione dei principi e dei metodi paralizza l'azione.

E' da molti anni che noi propugniamo il fronte unico di tutti gli operai e di tutti i lavoratori italiani, e — nel corso della nostra attività politica — siamo riusciti ad avere dei risultati importanti nella direzione del fronte unico. Però, questi risultati furono sempre ottenuti contro la volontà dei capi dei partiti socialisti. Perché oggi la nostra iniziativa ha avuto un successo più grande? Perché l'esperienza della lotta di classe nel mondo intero, della edificazione del socialismo nella U.R.S.S., del crollo della Seconda Internazionale, degli avvenimenti di Germania e d'Austria, e la minaccia della guerra, orientano migliaia e migliaia di operai socialisti verso il comunismo. Dinanzi a questa spinta i capi socialdemocratici non possono restare indifferenti, sotto pena di vedersi tagliati fuori dalle loro masse. Ecco perché i capi socialdemocratici, in Francia, in Italia ed in altri paesi, hanno stipulato dei Patti d'azione in comune coi comunisti.

E' chiaro — dunque — che ne noi, né i capi socialisti abbiamo rinunciato ai nostri principi differenti e divergenti. Il Partito socialista resta quello che era ieri, e noi restiamo il Partito comunista.

Ma, allora, quale è il valore del fronte unico, per noi? Esso è assai grande. Col fronte unico il ghiaccio è rotto tra operai socialisti e comunisti; essi lottano insieme, si conoscono meglio. Gli operai socialisti si convincono che i comunisti sono i più fedeli e audaci combattenti della classe operaia. Avvicinati a noi, gli operai socialisti sono da noi messi al corrente del nostro programma e dei nostri metodi, che essi dovranno riconoscere come i soli giusti, nel corso stesso dell'azione in comune. Inoltre il fronte unico, — se tutti i comunisti l'applicano con intelligenza e coraggio, allarga i movimenti di massa contro il padronato e il fascismo, e contro la guerra, ed aiuta assai, perciò, la marcia della lotta di classe nel nostro paese, ed avvicina la fine del fascismo.

Il fronte unico è una vittoria del nostro partito, ed è in questo senso che esso è una vittoria del proletariato. Abbiamo, quindi, dei doveri particolari. Dobbiamo essere alla testa dello slancio che il Patto si propone di promuovere. Prima di tutto: saldare il fronte socialista-comunista, tra gli operai, — nei modi indicati dal nostro partito. Ogni incontro tra operai socialisti e comunisti deve fissare dei piani d'azione locali e di fabbrica, — così come è stato fatto in una città dell'Alta Italia tra comunisti, massimalisti e cattolici. Ogni incontro tra comunisti e socialisti sia consacrato in un ordine del giorno da inviarsi, con le precauzioni necessarie, alla stampa proletaria.

In tutto il mondo avanzano le forze della rivoluzione proletaria

Sciopero generale contro il fascismo a Madrid

I lavoratori spagnoli si battono con energia contro il fascismo. Ogni volta che i fascisti tentano di riunire le loro forze gli operai rispondono con lo sciopero.

Lo sciopero scoppiato sabato scorso a Madrid per protestare contro un convegno di agrari catalani, è riuscito imponente. Gli agrari fascisti che non avevano potuto, per l'opposizione operaia, riunirsi in Catalogna, ed erano andati a Madrid, sperando, che a Madrid, sarebbe stato loro più facile riunirsi, sono stati invece cacciati anche dalla capitale spagnola.

I comunisti hanno diretto lo sciopero, cui avrebbero aderito anche i socialisti.

La polizia repubblicana, come sempre, si è mostrata di una brutalità feroce, sparando sugli scioperanti e sui cittadini inermi. Vi sono morti fra i quali una donna e un bambino. Anche nell'Oviedo, in risposta ad un comizio fascista, gli operai hanno risposto con entusiasmo all'appello di sciopero lanciato dal Partito comunista.

Gli operai di Londra manifestano contro il fascismo

I fascisti inglesi avevano annunciato una manifestazione a Hyde Park (Londra) con grande chiasso. La manifestazione fascista è stata uno scacco completo. Duecentomila operai si sono riuniti nella stessa località ove era stato convocato il comizio fascista. La polizia difese i fascisti con imponenti forze, per impedire che essi fossero bastonati dagli operai indignati. Alla fine del comizio fascista, per rendere più umiliante la disfatta fascista, gli operai inquadrono i fascisti, i quali, così sfilarono in Hyde Park al canto dell'*Internazionale*, cantato a gran voce da decine di migliaia di antifascisti. Gli operai di Londra hanno mostrato il loro odio contro il fascismo, la loro forza, e hanno gettato il ridicolo sulle « forze » del duce delle camicie nere di Inghilterra, signor Mosley.

IL GRANDE SCIOPERO TESSILE NEGLI STATI UNITI

L'America del Nord subisce oggi la ondata di movimenti operai mai conosciuti in passato. Gli scioperi si susseguono sempre più numerosi e più imponenti.

Dopo il grande sciopero generale di San Francisco, ecco i tessili. Più di mezzo milione di operai tessili scioperano. E' la risposta degli operai ai « piani miracolosi » di Roosevelt. Ma gli operai non accettano la politica di fame e lottano.

I tessili vogliono una diminuzione delle ore di lavoro senza riduzione di salario. La borghesia americana ri-

Nella nostra situazione il fronte unico deve darsi come scopo centrale quello di organizzare una opposizione di massa, attiva, nelle fabbriche e nelle organizzazioni fasciste. Solo per questa via esso diventerà una forza di propulsione che farà avanzare tutto il fronte del proletariato e dei lavoratori italiani.

sponde con le mitragliatrici. Vi sono già 12 morti. Ma la lotta continua vigorosa. Gli scioperanti contrattaccano. Occupazione di officine, scioperi di solidarietà.

Il Partito comunista si è schierato audacemente alla testa degli scioperanti ed agita con tutti i suoi mezzi la parola d'ordine di uno sciopero generale di solidarietà. I dirigenti riformisti invece sono disposti a trattare con i padroni per stroncare lo sciopero.

BANDIERE ROSSE SULLE FABBRICHE A VIENNA

Il 6 settembre, alla sera, dei manifestini comunisti sono stati distribuiti alla periferia di Vienna invitanti gli operai a manifestare e a resistere apertamente contro le misure fasciste del governo. Delle bandiere rosse sono state issate su parecchie fabbriche; i pompieri non sono riusciti a toglierle che con molte difficoltà, perché tutti gli accessi alle ciminiere erano stati circondati da fili spinati, posti dai comunisti.

Studenti al fianco degli operai

Su tutti i muri degli edifici scolastici di Praga (Cecoslovacchia), alla riapertura delle scuole che è avvenuta in questi giorni, sono state fatte delle scritte comuniste nelle quali si dichiara che gli studenti di avanguardia sono risoluti a lottare al fianco del proletariato rivoluzionario, contro la reazione culturale e contro il fascismo.

La nostra organizzazione comunista non è degna di questo nome se oggi non sente il dovere di dare una parte delle sue migliori forze alla direzione effettiva del lavoro per la conquista della gioventù lavoratrice, se non si occupa direttamente di questo lavoro.

Fine di una vergognosa avventura

I trotskisti passano alla socialdemocrazia

Il numero di settembre della *Vérité*, che è l'organo più diffuso del più forte gruppo di trotskisti esistenti (si tratta di alcune decine di persone), ed al quale facevano capo i resti del gruppo dei trotskisti italiani emigrati, ha pubblicato un comunicato con il quale si dichiara che i trotskisti sciogliono il loro gruppo e passano nelle file del Partito socialista francese.

Così termina l'avventura trotskista. Questa gente aveva preteso di salvare la rivoluzione dallo « stalinismo », di creare una IV Internazionale, e finiscono membri delle sezioni socialdemocratiche, presumendo — così — di riescire meglio allo scopo, nella nuova veste, dopo che nessuno li ha presi sul serio. La spinta delle masse verso il comunismo li convincerà che essi continuano ad ingannarsi. La bancarotta del trotskismo è definitiva, oltreché fraudolenta.

Nell'Unione dei Soviet

Quando la classe operaia fissa le imposte

Negli Stati capitalistici è la borghesia che determina le imposte nel proprio interesse; nella Unione dei Soviet le imposte sono determinate dalla classe operaia, nell'interesse proprio e di tutti i lavoratori.

I bilanci degli Stati borghesi si tengono in piedi sulle imposte che vengono pagate dai cittadini. Quasi tutte le entrate del bilancio italiano provengono dalle imposte, le quali ammontano ad un terzo del reddito nazionale.

Nell'Unione sovietica il bilancio dello Stato ha raggiunto quest'anno 49 miliardi di rubli. Di questa somma solo 2 miliardi e mezzo provengono dalle imposte, cioè il 5 per cento del bilancio totale, mentre in Italia le imposte rappresentano il 95-91 per cento del bilancio. Le principali fonti del bilancio sovietico provengono dalle entrate delle aziende economiche socialiste.

Le imposte vigenti nella U.R.S.S. sono le seguenti: imposta sul reddito della popolazione urbana, imposta agricola delle aziende collettive, imposta agricola individuale, tasse per la costruzione di abitazioni e per la edificazione culturale. Sono esonerati da ogni imposta tutti coloro i cui redditi sono inferiori a 115 rubli mensili, i soldati, i pensionati, gli ex-combattenti della guerra civile, gli eroi della Unione, i decorati per meriti speciali, e gli studenti la cui borsa mensile è inferiore a 175 rubli. L'imposta sul reddito è progressiva e va da 1 per cento fino a 6 per cento per i redditi superiori a 500 rubli mensili. Le aziende collettive sono tassate come unità economiche, ma il tasso di imposizione è estremamente variabile, perchè è stabilito secondo il reddito possibile, e diminuisce proporzionalmente a seconda che il reddito si eleva, allo scopo di premiare il buon lavoro. Invece la imposta è progressiva per i contadini individuali; ma se questi sono poveri, non pagano imposta, e se hanno dei figli, dei parenti a carico, ecc., la imposta subisce delle diminuzioni che vanno fino al 30 per cento.

Su 47 miliardi di spese previste per l'anno in corso, 2 miliardi e 3/4 sono destinate all'Armata rossa (in Italia su 19 miliardi di spese, 6 miliardi vanno per le spese militari). Il resto, cioè circa 45 miliardi, sono destinati all'economia, a fini sociali e culturali, cioè all'elevamento del benessere dei milioni di lavoratori.

NON SI DEVE VERSARE UN SOLO CENTESIMO PER ONORARE L'INGEGNERE BEDEAUX!

Ci è giunta la notizia che i padroni e i fascisti avrebbero presa l'iniziativa di offrire una medaglia d'oro all'ingegnere Bedeaux, inventore di quel sistema noto di lavoro a cronometraggio che, introdotto nelle fabbriche italiane, ha permesso di sfruttare a sangue gli operai e di distruggere una intera generazione di proletari. La medaglia d'oro dovrebbe essere offerta dalle vittime stesse del famoso ingegnere, con dei versamenti di mezza lira. Bisogna chiedere l'assemblea sindacale ed esigere che nessuna trattativa sia fatta a questo scopo. L'ingegnere Bedeaux ha servito egregiamente ai padroni, e i padroni se lo onorino. Egli è degno di loro!

Via i traditori dalle nostre file !

Repossi Luigi, Damen Operato, Fortichiari Bruno sono espulsi dal Partito, per i motivi seguenti:

1. i Congressi della Internazionale e del Partito hanno stabilito che è incompatibile la permanenza nelle nostre file con la professione di ideologie anticomuniste e controrivoluzionarie, come il cosiddetto « sinistrismo » bordighista, che Repossi, Damen e Fortichiari continuano a sostenere;

2. malgrado tutti gli sforzi di persuasione da parte del Comitato centrale, malgrado gli avvertimenti che essi hanno ricevuti dal Partito e le misure prese dal partito in varie occasioni (sospensione per un anno nel 1926, ecc.), i comunisti Repossi, Damen e Fortichiari non hanno mai cessato un lavoro frazionista, con lo scopo di disgregare il partito, di demoralizzarlo e di paralizzarne l'azione contro il fascismo e il capitalismo. Questa ignobile azione frazionista rappresenta un appoggio al fascismo ed è in parte compiuta diffondendo opinioni disfattiste che corrispondono, coscientemente o incoscientemente, alle opinioni che la polizia fascista si sforza di mettere in circolazione nel nostro movimento;

3. al corrente di questa azione controrivoluzionaria, e avendo ricevuto da molti compagni e organizzazioni la richiesta di espellere dal partito come traditori del comunismo e del proletariato Repossi, Damen e Fortichiari, il Comitato centrale ha fatto tutto il possibile per richiamare costoro alla disciplina e per discutere i loro punti di vista, al fine di convincerli e di evitare loro di cadere nelle file della controrivoluzione, di diventare di fatto degli alleati del fascismo. Tutti gli interventi del Comitato centrale in questa direzione furono inutili o restarono senza risposta; mentre il bordighismo controrivoluzionario lanciava la parola d'ordine della scissione del Partito. La espulsione dei tre traditori Repossi, Damen e Fortichiari si rendeva quindi inevitabile.

Le organizzazioni del Partito debbono svolgere fra i compagni un lavoro di chiarificazione, affinché il bordighismo anticomunista sia conosciuto e combattuto in tutto il Partito, fino nei suoi ultimi residui. Nessuna neutralità può essere tollerata di fronte ad una questione che mette in discussione la esistenza stessa del partito del proletariato italiano, che è stato creato e si è sviluppato attraverso i sacrifici di migliaia di compagni, dei quadri migliori della classe operaia.

Abbasso il bordighismo controrivoluzionario!

Evviva il Partito comunista d'Italia, eroica avanguardia del proletariato italiano!

Evviva la Internazionale comunista, stato maggiore della Rivoluzione mondiale!

IL COMITATO CENTRALE
DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.

Dobbiamo dire apertamente che vi sono dei compagni, e non pochi, i quali pensano che la espulsione dei traditori bordighiani avviene troppo tardi. Forse essi non hanno torto. Il ritardo è dovuto al fatto che il Comitato centrale ha voluto cercare tutte le vie per persuadere i tre bordighiani espulsi del loro errore. Non vi è riuscito; ma nessuno potrà accusarlo di avere preso alla leggera misure organizzative radicali che s'imponevano. Questo servirà anche a convincere più facilmente i pochi compagni che sono ancora bordighiani, senza essere come gli espulsi nemici del partito; perché, infatti, nessuno sforzo deve restare inteso per convincere questi compagni che il partito ha ragione e che l'opera di Repossi, Damen e Fortichiari non è niente altro che un delitto contro il partito e il proletariato. Ed è anche, questo, il motivo per il quale nessuna indecisione sarebbe ammissibile. Sappiamo che l'azione dei rinnegati è

molto varia. A taluni essi dicono che bisogna costituire un altro partito, ad altri che le loro divergenze col partito e la Internazionale non sono gravi, a terzi affermano che i loro rapporti col partito sono buoni e che essi hanno degli incarichi da parte del Comitato centrale. Questi perfidi travestimenti del bordighismo controrivoluzionario non debbono trarre in inganno nessuno. Che la menzogna sia un metodo abituale dei tre bordighiani espulsi, non fa che mettere in luce che essi agiscono per una cattiva causa.

Il Partito si libera dagli ultimi avanzati del bordighismo. Il Partito si purifica e si rafforza. Tre traditori se ne vanno nelle file del nemico: che cento e mille operai sani e combattivi vengano reclutati nel partito di Gramsci e di Terracini, di Sozzi e di Riva.

Diecimila operai di Parigi inneggiano al fronte unico ed acclamano l'invio di una delegazione internazionale in Italia

Il 21 settembre, nella immensa sala Bullier di Parigi, si è tenuto un comizio al quale hanno partecipato 10.000 persone.

Il comizio fu convocato per iniziativa del Partito comunista e del Partito socialista francesi, e ad esso parteciparono i delegati del Partito comunista e del Partito socialista d'Italia.

Il comizio è stato una grande manifestazione di solidarietà degli operai francesi con il proletariato d'Italia, e con le vittime del fascismo, oltreché una celebrazione del fronte unico realizzato tra il Partito comunista ed il Partito socialista italiani. Tutti gli oratori — Léon Blum, Marcel Cachin, Pietro Nenni e Nicoletti — hanno denunciato la politica di fame e di schiavitù del fascismo di Mussolini. La grande riunione si è chiusa con il voto di un ordine del giorno nel quale — tra l'altro — si aderisce alla iniziativa dei « Patronati per le vittime del fascismo », per l'invio di una delegazione internazionale in Italia, con lo scopo di fare una inchiesta sul regime dei carcerati politici e dei confinati.

I giovani lavoratori italiani di Francia si impegnano a lottare per il trionfo dell'unità di azione

Francia si impegnano a lottare per il trionfo dell'unità di azione

In occasione della XX Giornata internazionale della gioventù, si è tenuto a Parigi un comizio per iniziativa dei giovani comunisti e dei giovani socialisti. Alla fine del comizio è stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« La riunione dei giovani lavoratori italiani emigrati organizzati in comune dai giovani socialisti e comunisti, in occasione della XX Giornata internazionale della Gioventù;

riafferma la sua incrollabile volontà di lottare per il trionfo dell'unità d'azione di tutta la gioventù lavoratrice nella lotta contro il fascismo e la guerra;

salutano entusiasticamente il patto di azione comune stabilito dai Partiti socialista e comunista italiani;

di fronte alle continue provocazioni dell'imperialismo giapponese contro la Russia dei Soviet si dichiara pronta a lottare strenuamente in difesa del solo

Ordine del giorno del VII Congresso della Internazionale comunista

1. Rapporto sull'attività del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista (Relatore, il compagno Pieck);

2. L'offensiva del fascismo e i compiti della Internazionale comunista nella lotta per l'unità della classe operaia contro il fascismo (Relatore, il compagno Dimitrov);

3. La preparazione della guerra imperialista e i compiti della Internazionale comunista (Relatore, il compagno Ercoli);

4. Il bilancio della edificazione del socialismo nella Unione sovietica (Relatore, il compagno Manuilski);

5. Elezione degli organismi dirigenti della Internazionale comunista.

baluardo di pace nel mondo, del paese del socialismo trionfante;

riafferma ancora una volta la sua decisa volontà di lotta per impedire qualsiasi intervento del fascismo italiano in Austria;

nel mentre invia un saluto solidale a tutte le vittime politiche del fascismo italiano ed agli eroici combattenti della gioventù lavoratrice, si impegna di condurre un'azione comune nell'emigrazione per aiutare in un modo effettivo la lotta antifascista che si svolge nell'interno del paese.

Come morì Domenico Pizzaglia

Solo ora siamo in grado di conoscere le circostanze della morte dell'operaio simpatizzante comunista di Venezia, Domenico Pizzaglia, avvenuta l'anno scorso.

Nell'agosto del '33 avvennero a Venezia numerosi arresti. La più gran parte degli arrestati fu rilasciata dopo pochi giorni, meno alcuni, fra i quali il Pizzaglia. Questi protestò perché lo si tratteneva in prigione. Per punirlo della sua protesta, la guardia scelta Brusenera entro' nella cella del Pizzaglia con l'intento di aggredire il compagno. Questi si difese. Sopraggiunse un'altra guardia. Le due guardie si gettarono sul Pizzaglia, il quale fu ammazzato a colpi di sgabello sulla testa. Fu denunciato come morto per apoplessia. La famiglia del Pizzaglia non poté vedere il cadavere del congiunto e fu minacciata di arresto se avesse diffuso voci di maltrattamento subite dal congiunto. Questi sono i metodi che il fascismo italiano usa... contrapporre a quelli dei nazisti!

LA GUERRA

Le fonderie Breda e le acciaierie Ferriere Lombarde lavorano da vari mesi alla produzione di casematte per mitraglieri e cannoncini. Il reparto veicoli della Breda da vari mesi si è attrezzato per la costruzione di camion da montagna e da campagna. 200 camion sono stati già messi in efficienza e altrettanti attendono il loro turno. Dalla officina Breda sono già usciti 500 camion-trattori per l'esercito e altrettanti sono in costruzione. Il proiettilificio lavora in pieno.

In quasi tutti gli stabilimenti di Milano vi sono ordinazioni militari.

Arturo Colombi

Il Tribunale Speciale ha condannato recentemente Arturo Colombi a 18 anni di reclusione.

Arturo Colombi ha 34 anni. E' di Vergato (Bologna). Figlio di un operaio mugnaio e di una operaia tessile di Forno (Massa-Carrara), Arturo Colombi fu da ragazzo manovale muratore. Suo padre era un leghista, e membro del Comitato della Lega braccianti di Vergato.

Colombi entrò nella Gioventù socialista nel 1913, e nel '18 passò nelle file del Partito Socialista, pur rimanendo nella gioventù della quale fu segretario della sezione di Vergato dal '15 al '21. Dal '21 al '23 fu segretario della sezione comunista di Vergato. Dal '16 al '23 nel Comitato direttivo e poi segretario del sindacato muratori; dal '19 al '21 membro del Comitato direttivo della succursale della Camera del Lavoro. Delegato in numerosi consigli di Leghe e congressi della Camera del Lavoro di Bologna. Da' fu vice segretario amministrativo della Cooperativa rossa dei muratori, dal quale posto venne allontanato dai riformisti per le sue convinzioni rivoluzionarie. Egli lotto', dai diversi posti ai quali era stato chiamato dalla fiducia dei compagni e delle masse, contro il riformismo e l'anarco-sindacalismo. Arrestato più volte, per conflitti di lavoro, e nel periodo della lotta contro le bande fasciste. Emigrò nel '23 in Francia, dove i compagni di Lione lo hanno conosciuto con il nome di Bruno. Nella emigrazione sviluppo' le proprie capacità ideologiche e politiche, e nel 1928 fu chiamato dal Partito per assumere dei posti di maggiore responsabilità. Durante il lavoro nel paese nostro' attitudini che gli valsero di essere chiamato a far parte del Comitato Centrale del Partito. Nell'adempimento di un lavoro difficile e che richiese un grande spirito di abnegazione, il Colombi è caduto nelle mani dell'avversario, che gli ha inflitto una pena mostruosa.

Arturo Colombi appartiene alla numerosa schiera di giovani capi della classe operaia italiana formati nella lotta di classe più dura, e che rappresentano un patrimonio per il nostro Partito e per la classe operaia e i quadri capaci e fedeli della rivoluzione italiana.

I giovani fascisti insorgono al campeggio di Valfurna

A causa del pessimo regime alimentare e disciplinare introdotto dai fascisti al campeggio di Valfurna (come del resto avviene in quasi tutti i campeggi), i giovani fascisti si sono ribellati. Riuniti armati, di fronte alle bande dei gerarchi, essi chiesero da mangiare. I gerarchi misero fuori le rivoltelle. A questo atto i giovani risposero con una sparatoria generale. Furono disarmati, però ottennero un pasto speciale con bistecca. I giovani fascisti del campeggio di Valfurna danno un grande esempio di lotta contro il fascismo e contro la guerra, a tutti i giovani fascisti italiani.

Dal prossimo numero dell'Unità incominceremo a pubblicare le risposte alla Inchiesta che abbiamo aperta. Per ragioni di spazio saremo costretti a sunteggiare le risposte più lunghe. Preghiamo i compagni di essere brevi e concisi.

DIFFIDA

Scucchia, romano, tipografo, venticinquenne, già condannato dal tribunale speciale e deportato al confino di Ponza, si è abbandonato dapprima al «sinistrismo», poi è passato al servizio dell'Ovra. Graziato dalla pena di confino, è partito dall'isola salutato « romanamente » dai militi di servizio. E' necessario divulgare il più largamente possibile questa diffida fra i compagni che conoscano Scucchia come un buon militante e che ignorano tuttora il suo tradimento e la sua attività di provocazione.

LA SEGRETEZIA DEL P.C.I.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

« Non si può considerare casuale, il fatto che il paese dove il marxismo ha ottenuto la vittoria completa è ora l'unico paese al mondo che non conosce crisi e disoccupazione, mentre in tutti gli altri paesi, compresi i paesi fascisti, la crisi e la disoccupazione regnano già da quattro anni. No, compagni, non si tratta di un caso. »

STALIN.

I grandiosi risultati di diciassette anni di potere operaio nella Russia dei Soviet indicano ai lavoratori italiani quale è la strada della libertà

In Russia, dopo 17 anni di dittatura proletaria

In Russia il proletariato è libero e padrone dei suoi destini. I borghesi e gli sfruttatori espropriati dalla rivoluzione e cacciati via dal potere, non hanno nessuna libertà politica.

In Russia non c'è la crisi economica né la disoccupazione. La economia socialista ha distrutto il regno del profitto individuale e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Il numero degli operai e impiegati è passato da 15 milioni 530.000 (nel 1930), a 21.883.000 (nel 1933).

Dal 1930 al 1933 la produzione industriale è aumentata più del doppio, ed è tuttora in aumento vertiginoso.

Il salario medio degli operai della industria è passato da 991 rubli, nel 1930, a 1.519 nel 1933 (è quasi raddoppiato).

Il fondo delle assicurazioni sociali (che sono pagate dallo Stato) è passato da 1 miliardo e 810 milioni di rubli nel 1930 a 4 miliardi e 610 milioni di rubli nel 1933.

La giornata lavorativa è di 7 ore, e la settimana di 6 giorni. Ogni 5 giorni vi è un giorno di riposo.

Le donne e i giovani hanno lo stesso salario degli uomini adulti, se fanno lo stesso lavoro di questi.

Le donne e i giovani hanno lo stesso dispense dal lavoro due mesi prima del parto e due mesi dopo il parto. Esse ricevono, durante questi quattro mesi, il salario integrale.

Le donne possono abortire. Delle cliniche di Stato provvedono gratuitamente alla operazione.

L'economia agricola in Russia si sviluppa sulla base delle collettivizzazione. Le aziende collettive e quelle socialiste, posseggono l'84,5 per cento di tutta la superficie coltivata a cereali della Russia. I contadini sovietici non sono più sottoposti all'alea delle crisi. Ciascun membro della famiglia contadina riceve un salario sulla base del lavoro da esso fornito.

Il credito dello Stato alle aziende collettive ammonta in 3 anni a 1 miliardo e 600 milioni di rubli.

Lo Stato ha investito per i trattori e per la organizzazione delle stazioni di macchine e di trattori, in 3 anni, 2 miliardi di rubli.

Le imposte diminuiscono coll'aumentare della produzione. I contadini poveri sono esentati da ogni imposta.

La scuola è gratuita per i figli degli operai e dei contadini, in tutti i gradi, dalle elementari fino all'Università. Nelle scuole superiori il 51,4 per cento sono operai, il 16,5 per cento sono contadini.

Le case dei signori sono passate in uso degli operai. Nuove città si costruiscono, che comprendono fino a mezzo milione di abitanti. La costruzione di case è fatta solo per le abitazioni degli operai e dei contadini e degli impiegati. Nessuno può essere sfrattato dalla casa, mai; e se non pagasse l'affitto (che è molto basso) deve dirne le ragioni al tribunale popolare.

60 milioni di esemplari della stampa proletaria (quotidiani, riviste, ecc.), vengono distribuiti in tutta la Russia ogni giorno, in tutte le lingue della Unione dei Soviet.

Il medico e le medicine sono gratuiti per tutti i lavoratori, e per le loro famiglie.

I lavoratori malati sono curati nei sanatori a spese delle loro aziende.

Ogni anno gli operai hanno 15 giorni di vacanza pagati a salario normale.

I teatri, la musica, l'arte sono destinati allo svago dei lavoratori.

Tutti i cittadini, maschi e femmine, dal 18° anno di età in poi, sono elettori ed eleggibili a tutte le cariche dello Stato.

Il proletariato è al potere, dopo aver cacciato dal potere i capitalisti, con la rivoluzione di Ottobre, diretto dal Partito comunista, dal Partito di Lenin.

In Italia, dopo 12 anni di dittatura fascista

Lo « Stato corporativo » assicura ai padroni ed ai fascisti il controllo economico e politico sui lavoratori. Libertà per i borghesi, schiavitù e fame per i lavoratori.

La crisi economica dura da 5 anni. Vi sono almeno due milioni di disoccupati industriali. Almeno un milione di disoccupati nella agricoltura. La gioventù è senza domani. Malgrado la crisi, i padroni realizzano ingenti profitti, attraverso allo sfruttamento intensificato degli operai.

La produzione industriale è scesa ancora del 10 per cento sull'anno scorso.

Il salario medio degli operai industriali è diminuito della metà, da quello che era nel 1927.

Il fondo delle assicurazioni sociali, formato per la più gran parte dalle quote degli operai, è senza dubbio aumentato; ma esso è andato ad aiutare le industrie pericolanti mentre i disoccupati sono senza sussidio.

La giornata lavorativa è ad arbitrio dei padroni. Moltissimi operai lavorano solo qualche giorno alla settimana.

I giovani e le donne hanno un salario che va fino alla metà di quello degli uomini adulti, per lo stesso lavoro di questi.

L'assistenza alla maternità, pagata dagli operai stessi, è ristretta e limitata. Essa è prevalentemente un motivo per i discorsi dei gerarchi.

La donna che abortisce clandestinamente, se riesce a sopravvivere, corre il rischio di andare in galera.

La politica fascista nelle campagne ha favorito i grossi agricoltori, ha rovinato i piccoli contadini, i mezzadri e i fittavoli, ha gettato nella miseria i braccianti. La sua politica di sbracciantizzazione, la compartecipazione, ecc. aumentano lo sfruttamento dei contadini.

Non esiste credito per i contadini lavoratori. Il credito va ai grossi agricoltori.

I trattori e le macchine moderne sono un affare dei grossi agrari.

Le imposte dissanguano il contadino.

La scuola è un privilegio dei ricchi. Non si è mai visto un operaio o un contadino all'Università, salvo il figlio di qualche contadino ricco.

La casa costa cara, e la casa operaia

è sinonimo di casa brutta, vile. Solo i signori possono abitare nelle belle case, col bagno, il termosifone, ed il confort moderno. Chi non ha soldi per pagare la casa è sfrattato. Per gli sfrattati ci sono le baracche.

La sola stampa proletaria che si distribuisce in Italia è quella clandestina del Partito comunista.

Guai ad essere malati! Non c'è davvero rovina più grande per le famiglie dei lavoratori.

I lavoratori malati non hanno che

da aspettare a guarire.

Le ferie? Sono scritte nei contratti... Ma chi prende le ferie?

I lavoratori non vanno al teatro. Al teatro vanno i signori.

I lavoratori italiani non hanno diritti politici.

Il proletariato è in catene. Esso lotta per abbattere il potere dei padroni e dei fascisti, sotto la direzione del Partito comunista d'Italia, per instaurare anche in Italia la sua dittatura.

La rivoluzione spagnuola continua!

I lavoratori italiani hanno seguito con il più grande interesse e con trepidazione gli avvenimenti spagnuoli del mese di ottobre. Essi, che da tre anni a questa parte leggono giorno per giorno le cronache delle grandi agitazioni di masse che si svolgono nella Repubblica spagnuola, hanno compreso che questa volta la posta era grossa. Infatti, si tratta di impedire al fascismo di installarsi nella Spagna. Ma come! — i lavoratori italiani si domandano — il fascismo non era stato debellato nell'aprile '31, con la caduta della monarchia d'Alfonso? Come mai la Repubblica dell'aprile '31 non è stata capace di impedire il sorgere di un movimento reazionario? E' questa, senza dubbio, la lezione più importante che deve essere tirata dagli avvenimenti della Spagna, negli ultimi tre anni. Noi dicemmo, nel '31, quando il movimento delle masse portò alla caduta della monarchia spagnuola, che non si era avuta nella Spagna una rivoluzione, ma solo una modificazione nella disposizione dei gruppi dominanti della borghesia, dei feudatari, dei militari e dei preti, ed il cambiamento di una parte del personale di governo, — e dicemmo pure che se le masse non fossero riuscite a proseguire la loro rivoluzione, sotto la direzione del proletariato e del Partito comunista, per espropriare i grandi feudatari e risolvere, così, la questione della terra, e per instaurare un governo operaio e contadino sulla base sovietista, — la Repubblica borghese di aprile avrebbe aperta la strada al fascismo. Infatti, nell'epoca moderna non è concepibile una rivoluzione non diretta dal proletariato e che non ponga e risolva i problemi sociali che angustiano gli operai, i contadini, le masse lavoratrici. Il piccolo Partito comunista spagnuolo, si è battuto in questi anni per prendere la testa della rivoluzione. Esso ha gettato delle forti radici nelle masse; ma è restato ancora un partito di minoranza nel proletariato, non è riuscito a conquistare la maggioranza. Di fronte alle lotte incessanti degli operai e dei contadini, le classi dominanti della Repubblica hanno raggruppato le forze più reazionarie del paese e hanno cacciato dal governo i democratici e i socialdemocratici della Repubblica di aprile. Cacciati dal potere i socialdemocratici,

sotto la spinta delle loro masse deluse dai risultati di tre anni di Repubblica che aprono la strada al fascismo, sono stati spinti a promettere alle masse la lotta per il governo operaio e contadino. Ma non è possibile che un partito riformista, un partito che si è compromesso durante gli anni della dittatura di De Rivera e con la politica antioperaia della Repubblica possa, da un giorno all'altro, diventare rivoluzionario, senza avere fatta una critica radicale di tutte le sue dottrine, senza essersi data una tattica rivoluzionaria giusta. Ciononostante, i comunisti spagnuoli sono entrati nel fronte unico coi socialisti che erano decisi a battersi, — sia pure in ritardo, ed hanno costituito la cosiddetta *Alleanza operaia*. E' l'*Alleanza operaia* che ha scatenato lo sciopero generale rivoluzionario di ottobre contro la minaccia fascista costituita dallo avvento del ministero reazionario di Lerroux, il quale è l'anticamera del fascismo di Gil Robles, il Mussolini della Spagna. I capi anarchici, che in questi anni hanno fatto degli scioperi generali a ripetizione, e hanno mantenuto diviso il proletariato spagnuolo, di fronte alla minaccia fascista si sono rifiutati di entrare nell'*Alleanza operaia*, perchè questa lottava per il potere, e gli anarchici, come si sa, sono contro ad ogni potere; — hanno abbandonato le masse in lotta, hanno tradito gli interessi delle masse, e i lavoratori spagnuoli e di tutto il mondo li giudicheranno severamente. La lotta è stata scatenata in tutto il paese. E' troppo presto, in questo momento, per fare una critica sul modo come essa fu condotta. Gli operai e i contadini si sono battuti come leoni, e si battono ancora mentre scriviamo queste righe. Soprattutto nelle Asturie, dove i comunisti hanno un forte seguito, i combattimenti sono stati sublimi di eroismo. Si contano in tutta la Spagna migliaia e migliaia di morti. Il governo del carnefice Lerroux canta vittoria. Ma noi sappiamo che la lotta non è finita, e la vittoria di Lerroux è fragile. Il fronte unico cementato nel sangue, farà comprendere agli operai e ai contadini spagnuoli che senza un forte partito bolscevico la vittoria è difficile, anzi impossibile. Essi si daranno il Partito che loro occorre per farla finita coi loro oppressori.

Basta con la demagogia!

Mussolini ha parlato ancora una volta, a Milano. Mussolini ha fatto le sue solite promesse per l'avvenire, anzi ha rafforzato le sue promesse. Il duce tuona contro il capitalismo, e promette il secolo della giustizia e del lavoro, che sarebbe il secolo del fascismo!

Il discorso di Milano afferma il contrario di quello del 26 maggio. E' il solito atteggiamento del duce, quello di dire quanto gli conviene nel momento dato. A maggio ha predetto che l'umanità va verso un livello di vita più basso; a Milano, alcuni mesi dopo, promette la giustizia e il lavoro, il pane per tutti e la casa decorosa. A maggio doveva far digerire il ribasso dei salari e degli stipendi, — a ottobre deve prepararsi ad affrontare l'inverno che avanza, e che sarà più duro dei precedenti. Dopo maggio vi è stato il 30 giugno tedesco e il 25 luglio austriaco: la situazione internazionale è peggio rata, e il duce ha fatto il discorso guerriero alle grandi manovre, dopo il quale è venuta fuori la legge sulla militarizzazione della nazione. La guerra non è più una ipotesi per domani, ma può scoppiare oggi. Il discorso di Milano è pure un discorso di guerra, perché Mussolini vuol dare ai cittadini-soldati italiani una idea che dovrebbe essere difesa con le armi.

Basta con la demagogia, basta con gli inganni, basta con le promesse! All'inizio del 13° anno di potere fascista i lavoratori italiani sono stanchi delle solite promesse. I fatti hanno smentita una ad una le promesse del ciarlatano.

Eppure sarebbe un errore di credere che discorsi come quello di Milano non facciano presa su una parte delle masse lavoratrici, e della piccola borghesia. Le masse lavoratrici vedono che il capitalismo muore, che affama la gente del lavoro. Sentir dire ad alta voce, dal capo del governo, questa verità, non può non trovare consenzienti i lavoratori, molti dei quali pensano sul serio che forse il duce è sincero, che egli farà quanto dice, ecc. Noi affermiamo anzi, che una grande parte della massa applaude al duce con la convinzione che egli darà alla fine ciò che promette. Ebbene, è appunto per questo che dobbiamo far toccare con mano a questi lavoratori illusi che il duce e il fascismo mentiscono. Non si tratta di fare solo della propaganda, la quale è pur essa tanto necessaria; si tratta soprattutto di attaccarsi a quanto il duce e i gerarchi dicono, a quanto le leggi, i regolamenti, i contratti fascisti stabiliscono, per esigerne il rispetto e l'esecuzione. Ora, il fascismo è a tal punto preso dalla morsa delle sue contraddizioni, che non è difficile mostrare che tra ciò che esso dice e scrive e legifera, e ciò che fa, c'è una differenza enorme. La capacità dei comunisti e degli operai rivoluzionari deve essere quella di partire dall'atteggiamento legalitario delle grandi masse, sia pure dalla posizione di attesa fidente di alcuni strati della massa, ed anche dalla posizione fascista di una parte di esse, per trascinare tutta la massa a lottare contro il fascismo, e smascherare così (questo è il vero smascheramento del fascismo!) la sua demagogia ed accentuare la lotta di classe.

Il Partito comunista e socialista, legati — come si sa — da un Patto di azione, stanno per lanciare un Manifesto contenente le rivendicazioni immediate delle masse sulla soglia dell'inverno, e chiamano le masse a lottare per esse. Questo Manifesto deve avere la più larga diffusione possibile. Esso risponde alla demagogia del duce, al discorso di Milano. Esso dà una direttiva generale ai comunisti e ai socialisti, per le lotte immediate; ma la sua giusta applicazione esige che i comunisti e i socialisti studino tutte le più piccole rivendicazioni che interessano i disoccupati e i lavoratori, *località per località*, officina per officina, e adattino l'azione al grado di combattività delle masse. La azione per le rivendicazioni contenute nel Manifesto

deve essere iniziata nelle forme legali, adoperando tutti gli argomenti che mettano i gerarchi con le spalle al muro, che convincano anche l'operaio fascista della loro giustezza. Se le masse più arretrate, e gli stessi fascisti saranno colpiti sempre più dal contrasto fra le parole, le leggi e la realtà delle cose, si convinceranno più

Dichiarazione della Federazione comunista sloveno-croata della Venezia Giulia sul Congresso di Maribor

La Federazione comunista sloveno-croata della Venezia Giulia, dopo aver preso conoscenza dei dibattiti e degli ordini del giorno del III Congresso degli emigrati sloveni e croati della Venezia Giulia, tenutosi a Maribor (Jugoslavia) il 2 settembre, dichiara:

« I comunisti sloveni e croati della Venezia Giulia riconfermano la loro accettazione piena ed intera dei principi fissati nella *Dichiarazione dei Partiti comunisti della Jugoslavia, d'Italia e d'Austria* sulla questione slovena, e cioè si pronunciano « per il diritto di libera disposizione del popolo sloveno fino alla separazione dagli Stati imperialisti jugoslavo, italiano e austriaco che oggi opprimono questo popolo con la violenza », e « per la unificazione del popolo sloveno », — come pure reclamano il diritto di libera disposizione per tutti gli altri popoli e minoranze (croati, tedeschi, italiani) che abitano il territorio linguistico sloveno.

« Restando sul piano di questo dinato la lotta nazionale fino a capitolare le popolazioni, noi — comunisti sloveni e croati della Venezia Giulia — denunciemo i dibattiti e le conclusioni del Congresso di Maribor come essendo in aperto contrasto con gli interessi immediati e lontani degli sloveni e dei croati della Venezia Giulia.

« I capi della emigrazione sloveno-croata della Venezia Giulia nella Jugoslavia, i quali hanno in Italia frenato la lotta nazionale fino a capitolare di fronte all'imperialismo italiano, oggi fanno atto di realismo alla dittatura serba che opprime con armi analoghe a quelle dell'imperialismo e del fascismo italiano, i popoli e le nazioni annesse allo Stato Jugoslavo.

« I comunisti sloveni e croati della Venezia Giulia denunciano il congresso di Maribor come uno strumento della politica interna ed estera dell'imperialismo di Belgrado. Il fatto che il Congresso di Maribor abbia inviato dei telegrammi di saluto al defunto re Alessandro e ai democratici italiani, mostra chiaramente che i capi dell'emigrazione nazionalista vogliono fare mercato della libertà degli sloveni e dei croati, mettendosi a disposizione del giuoco degli opposti interessi di Belgrado e di Roma.

« Noi affermiamo che la libertà degli sloveni e dei croati della Venezia Giulia è impossibile senza una lotta per la instaurazione di un governo degli operai e dei contadini sloveni e croati della Venezia Giulia, diretta dal proletariato sloveno e croato, alleato al proletariato italiano. Noi affermiamo che la libertà nazionale nella Venezia Giulia è impossibile senza una rivoluzione agraria che espropri gratuitamente i grandi proprietari e la chiesa, divida la terra tra i contadini che non ne hanno, annulli le imposte e i debiti per tutti i contadini poveri. Noi affermiamo che è impossibile conquistare la libertà nazionale senza una lotta quotidiana, nelle fabbriche e nei villaggi, contro le condizioni materiali degli operai e dei contadini e per il loro miglioramento, e senza una lotta quotidiana per le rivendicazioni nazionali parziali (diritto di parlare, di leggere e di cantare nella nostra lingua, diritto di

facilmente che la realtà non si cambia che con la lotta.

La risposta che gli operai socialisti e comunisti debbono dare al discorso di Milano è di penetrare profondamente nelle masse lavoratrici costrette ai sacrifici più grandi e ridotte alla fame, impossessarsi del linguaggio attuale delle masse, afferrare questo linguaggio e adoperarlo per la mobilitazione delle migliaia e dei milioni di lavoratori, contro il padronato e il fascismo.

avere delle scuole slovene e croate, ecc.)

« Perciò i comunisti sloveni e croati della Venezia Giulia combattono tutti i partiti sedicenti nazionali, che negano la lotta quotidiana delle masse, che si mettono a disposizione degli imperialisti di Belgrado e dei democratici italiani, che vogliono mantenere incatenati gli sloveni e i croati, — e dichiarano di essere pronti ad allearsi ad ogni partito o movimento nazionale-rivoluzionario che combatta per la liberazione fino in fondo degli sloveni e dei croati della Venezia Giulia.

« Abbasso le dittature di vergogna e di sangue di Belgrado e di Roma!

« Evviva la liberazione e la unione degli sloveni e dei croati!

« Evviva la rivoluzione nazionale degli sloveni e dei croati della Venezia Giulia, condotta sotto la guida del proletariato, ed in stretta unione con il proletariato rivoluzionario italiano!

« Evviva il governo operaio e contadino! »

Ottobre, 1934.

LA FEDERAZIONE COMUNISTA
SLOVENO-CROATA
DELLA VENEZIA GIULIA.

Solidarietà coi fratelli di Spagna!

Comunisti e socialisti si sono battuti assieme, con le armi alla mano, in tutta la Spagna. I comunisti e i socialisti italiani hanno il dovere di manifestare la loro solidarietà coi fratelli spagnoli. Essi organizzino delle piccole pattugliette incaricate di fare delle scritte sui muri, di incollare sui muri dei manifestini policopiatati, con parole inneggianti alla lotta dei proletari spagnoli contro il fascismo, e perché l'esempio dei compagni spagnoli sia conosciuto largamente dalle masse: *Abbasso il fascismo e la Repubblica borghese della Spagna! Viva il governo operaio e contadino nella Spagna!* Queste, infatti, sono le parole dell'Alleanza operaia spagnuola, organo del fronte unico tra socialisti e comunisti. Inoltre occorre far votare in piccole riunioni operaie degli ordini del giorno di solidarietà con il proletariato e con i contadini spagnoli, e mandarli, per le vie sicure, alla stampa proletaria italiana. Infine si debbono tempestare di lettere e di ordini del giorno di protesta l'ambasciata e le sedi consolari che la Spagna ha in Italia, chiedenti la liberazione immediata di tutti gli arrestati e i condannati, lo scioglimento dei Tribunali di guerra, la libertà di organizzazione, la cacciata del governo sanguinario di Lerroux-Gil Robles.

Evviva la solidarietà operaia internazionale!

Sottoscrivete per le vittime politiche! Aiutate le famiglie dei lavoratori incarcerati per aver lottato per i vostri interessi di classe.

Compagni, fate attenzione!

L'assassinio del re Alessandro di Jugoslavia può diventare il motivo che fa precipitare gli avvenimenti, il pretesto per lo scatenamento della guerra. Quelli che hanno armato la mano dei terroristi di Marsiglia puntano sulla guerra come l'unica loro speranza di salvezza. Dietro agli attentatori di Marsiglia si riconosce il viso del fascismo, — e in primo luogo del fascismo ungherese, italiano e tedesco.

Ricordatevi del 1914! Ricordatevi dell'attentato di Sarajevo!

Nel mondo capitalista in preda a contrasti insormontabili, i colpi di rivoltella come quelli recenti di Vienna e di Marsiglia, possono segnare l'inizio di un incendio immane.

Fronte unico, contro la gravissima minaccia della guerra! Attenzione al diverso antisovietico!

Fronte unico, in tutte le organizzazioni: fasciste, contro la militarizzazione della nazione, per la revoca dei decreti che fanno d'ogni cittadino un soldato in servizio permanente!

Fronte unico, per la lotta per il diritto delle minoranze nazionali e delle popolazioni coloniali a decidere liberamente delle proprie sorti, fino a distaccarsi dallo Stato italiano!

Fronte unico, per la difesa dei salari, per il lavoro a tutti senza diminuzione dei salari settimanali, per la libertà, contro il fascismo agente provocatore della guerra!

Evviva la solidarietà fraterna dei proletari e dei lavoratori italiani e dei proletari, dei lavoratori, dei popoli e delle nazionalità della Jugoslavia, in lotta contro il fascismo di Mussolini e contro la dittatura militare-fascista di Belgrado.

Ottobre 1934.

IL COMITATO CENTRALE
DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.

Il bilancio dello Stato

Nell'ultimo anno il solo governo (senza contare — dunque — i comuni e le provincie) si è appropriato, per imposte varie, di quasi 18 miliardi di lire. Come il governo fascista ha speso questo danaro?

Per pagare gli interessi dei debiti e per aiutare i padroni e gli agrari, ha speso lire 13.376.000.000.

Per pagare i giudici che mandano in galera i comunisti e i poveri, ha speso lire 488.000.000.

Per le spese necessarie ad opprimere le popolazioni delle Libia, dell'Eritrea e della Somalia, il governo ha speso lire 459.000.000.

Per pagare i poliziotti e le spie, ha speso lire 828.000.000.

Per le spese della preparazione della guerra ha speso lire 4.760.000.000.

Poi ha speso per l'educazione, lire 1.756.000.000, per i lavori pubblici lire 1.341.000.000, per l'agricoltura lire 631 milioni, per il ministero delle Corporazioni lire 111.000.000, per gli affari esteri lire 223.000.000, per le Ferrovie e le Poste lire 705.000.000. Tutto sommato il governo ha speso nell'ultimo anno 24.678.000.000, cioè quasi 7 miliardi di più di quanto è entrato in cassa e questi nuovi 7 miliardi li debbono pagare i poveri.

Così più della metà delle spese vanno per pagare i debiti, e per aiutare i signori borghesi, il quinto delle spese va per la preparazione della guerra, un bel miliardo viene preso ai lavoratori per pagare la polizia, quasi un miliardo e mezzo, destinato ai lavori pubblici, viene intascato dai mangioni della bonifica integrale, e dai grandi imprenditori.

Abbasso il fascismo e i padroni, abbasso la guerra!

La lotta per la bolscevizzazione del nostro Partito dal VI al VII Congresso della Internazionale Comunista

Dal VI Congresso dell'Internazionale comunista ad oggi si sono avute nel nostro Partito delle lotte politiche importanti, che hanno portato anche a delle misure organizzative: espulsione di Tasca (1929); espulsione di Bordiga (1930); espulsione cosiddetta dei « tre »: Tresso, Ravazzoli, Leonetti, a cui si aggiunse poi Tranquilli (1930).

Senza dubbio in questa lotta il nostro Partito si è rafforzato ideologicamente e politicamente, s'è liberato di elementi che ne ostacolavano la marcia, ha segnato nuovi passi avanti sulla via della bolscevizzazione e del suo consolidamento organizzativo.

Ma l'espulsione dalle file del Partito dei rappresentanti più tipici di correnti non comuniste, di agenti, per ciò, del nostro nemico di classe, se costituisce una misura necessaria e indispensabile di difesa del Partito, non sempre esaurisce la questione di liberare il Partito da ogni influenza nefasta, da ogni deviazione.

Noi abbiamo espulso Bordiga; noi abbiamo espulso Tasca; noi abbiamo espulso Tresso, Ravazzoli, Leonetti, Tranquilli — ma possiamo dire che il nostro Partito è stato liberato completamente, dal punto di vista ideologico, dal bordighismo, dal taschismo,

dalle posizioni di capitolazione dei tre?

No, non lo possiamo dire. E si noti bene: non diciamo questo per le espulsioni recenti di Repossi, Damen e Fortichiari. Con costoro non s'è, di fatto, regolato che dei vecchi conti che non s'erano potuto regolare prima. Diciamo questo perché se non esaminiamo molte delle posizioni che si incontrano ancora nel nostro Partito, se riportiamo queste posizioni al loro giusto significato politico, vediamo in esse delle tracce profonde di quelle ideologie che furono battute in breccia quando combattemmo il bordighismo, il taschismo, le posizioni dei « tre ».

Cio' significa che la pressione del nemico di classe nel nostro Partito è continua; che la lotta per la difesa dell'ideologia marxista-leninista, rivoluzionaria, del nostro partito deve essere una lotta quotidiana; che anche dopo espulsi i rappresentanti più tipici e più pericolosi delle correnti non comuniste bisogna condurre continuamente nel partito un'azione di chiarificazione, di educazione politica, di elevazione ideologica, di « conquista » quotidiana, se così si può dire, alla linea del partito di tutti i suoi membri.

Il bordighismo

Prendiamo ad esempio il bordighismo. Ora è certo che per la stragrande maggioranza dei nostri nuovi compagni, o per la quasi totalità, Bordiga è un nome ignoto, privo di ogni significato. Eppure nelle loro obiezioni, nelle loro incomprensioni, nelle loro resistenze alla linea del partito vi si ritrovano delle posizioni, delle concezioni proprie del bordighismo.

Precisiamo. In tre punti essenziali il bordighismo si oppone al marxismo-leninismo: 1) sulla natura del partito; 2) sulla funzione del partito; 3) sulla tattica. Ebbene è proprio su questi punti che dopo il VI Congresso, vi furono le maggiori incomprensioni e deviazioni nelle nostre file. Nella lotta contro i « tre » sono queste questioni che furono al centro. Ancora oggi la maggiore resistenza al lavoro di massa, all'organizzazione del partito, partono da incomprensioni di natura bordighiana della giusta posizione bolscevica su queste questioni.

La natura del Partito

Vediamo. Primo punto: natura del Partito. Per Bordiga il partito è un « organo » della classe operaia; il leninismo invece definisce il partito una « parte » — l'avanguardia — della classe operaia.

Non cadono nella concezione bordighiana del partito quei compagni che — in teoria o in pratica — non mettono in primo piano la lotta per la conquista dei centri fondamentali del proletariato, degli operai delle grandi officine, che non orientano il loro reclutamento verso gli strati più attivi, più combattivi degli operai; che non cercano di stabilire dei collegamenti organici, di partito, con i reparti fondamentali dell'esercito proletario, che non cercano cioè di fare del partito — socialmente e organicamente — una « parte » del proletariato — ma, anzi, spesso, si trincerano dietro il pretesto dei « pochi ma buoni », per chiudersi in un piccolo cenacolo di amici, staccato dalla vita reale e dalla classe proletaria? Certamente: questi compagni cadono di fatto nella concezione bordighiana del partito.

La funzione del Partito

Secondo punto: funzione del partito. Per Bordiga compito del partito è di

preparare dei quadri capaci di guidare le masse quando la situazione spingerà queste masse al partito. Il leninismo assegna proprio al partito la funzione di conquistare queste masse, di formarle politicamente, di organizzarle, di diventarne cioè « parte », strettamente legata all'insieme di esse. Orbene non è bordighiana l'affermazione che udiamo ancora spesso da nostri compagni: prima organizziamoci, poi faremo il lavoro di massa? Non è un gran residuo di bordighismo il timore, la resistenza che si incontrano ancora spesso a fare lavoro di massa? Non è della stessa natura l'affermazione che ci si porta spesso: qui è impossibile lavorare: sono tutti « fascisti », intendendo dire sono tutti organizzati ai sindacati, al dopolavoro, alle avanguardie giovanili, alle organizzazioni fasciste — quasi fosse questa una ragione per escludere di fare un lavoro di conquista di questi lavoratori e operai « fascisti »?

Rifiutare, resistere a fare un lavoro tra le masse delle organizzazioni fasciste vuol dire rinunciare alla funzione del partito di conquistare con la sua azione di ogni giorno le masse influenzate dal fascismo, vuol dire cadere nella concezione bordighiana che aspetta che la situazione spinga la massa al partito.

La tattica

Terzo punto: la tattica. Per il bordighismo la tattica non deve essere determinata in base alla situazione oggettiva e alle posizioni delle masse come vuole il leninismo, ma deve obbedire a regole fisse, determinate, che dovrebbero preservare il partito da ogni corruzione, da ogni deviazione.

Ebbene è proprio su questo punto che non solo qualche compagno, qualche organizzazione, ma tutto il partito nel suo insieme, nella sua direzione stessa, più ha peccato, ancora in questi ultimi tempi. Che cosa è stato il nostro ritardo, la ripugnanza in molti compagni a fare un largo e ardito lavoro in seno alle organizzazioni fasciste se non un residuo di bordighismo se non la manifestazione di una intransigenza formale e settaria, di un estremismo esteriore che ci ha portato a ripetere delle parole d'ordine e delle rivendicazioni che avevano perduto ogni valore immediato e non avevano più che un vago valore di propaganda?

Il bordighismo rappresenta l'influenza di altre classi nel Partito del proletariato

Egli è che il bordighismo, cioè quel complesso di concezioni e posizioni che così chiamiamo, che ha dominato il partito dal 1921 al 1923, ha trovato e trova ancora nella situazione italiana un terreno favorevole alla sua persistenza, al suo risorgere continuo sotto le forme le più varie. Questo terreno è costituito dalle classi avverse e dagli stati intermedi che premono sul proletariato e cercano di deformarne la coscienza, di deviarne l'azione.

L'influenza nefasta di questi strati sociali sul proletariato è facilitata dall'azione corruttrice e di oscuramento della coscienza di classe esercitata sui lavoratori dal fascismo. Tutti questi elementi concorrono a rendere più difficile la vittoria definitiva sul bordighismo nelle nostre file. Ma appunto per questo dobbiamo continuare e intensificare la lotta contro ogni resistenza alla linea del partito, contro ogni settarismo, contro ogni residuo di bordighismo, perché solo a questo patto potremmo realmente sviluppare un grande lavoro di massa, collegarci colle masse, aiutarle ad andare avanti, organizzarle e guidarle alle lotte decisive per il rovesciamento del fascismo.

Prepararci al VII Congresso dell'Internazionale comunista deve perciò significare per tutti i compagni e per tutte le organizzazioni: esaminare minuziosamente tutto il proprio lavoro, il proprio orientamento; armarsi saldamente e armare tutti i compagni della teoria marxista-leninista.

Come i comunisti tedeschi lottano contro le spie e i traditori

Un comunista tedesco arrestato dalla polizia passò al nemico, in seguito a cattivi trattamenti che furono inflitti dai poliziotti. Egli denunciò un gruppo di operai ed un dirigente di una organizzazione di massa. Questo dirigente fu — poi — assassinato dai fascisti.

Quando il tradimento fu conosciuto, l'organizzazione locale del Partito comunista pubblico un giornale di quartiere contenente un articolo sul traditore e la sua fotografia, una circolare diretta a tutti gli abitanti del quartiere; nelle strade del quartiere furono scritte sui muri delle parole d'ordine contro il traditore, vennero incollati dei piccoli manifestini sui muri e dovunque contenenti la descrizione del traditore.

Il risultato fu questo: in seguito alla protesta il traditore fu licenziato dal luogo di lavoro; e egli dovette abbandonare il quartiere.

Grazie al boicottaggio delle masse, non solamente si ostacola il lavoro delle spie nelle officine; ma le spie non si sentono più sicure e sono costrette ad abbandonare il loro campo di azione.

Viva Gramsci!

« La solidarietà del proletariato internazionale ci ha salvati dalle mani dei carnefici tedeschi. »

« Avanti per strappare Gramsci, il capo del proletariato italiano, dalle galere fasciste! »

DIMITROV.

Nell'Unione dei Soviet

MAGNITOGORSK, CITTA' SOCIALISTA

Quattro anni fa, c'era qui una stepa infinita. Oggi? Oggi una foresta di ciminiere si leva al cielo. A perdita d'occhio le case si succedono alle case. Le voci del lavoro riempiono l'aria giorno e notte. Qui si leva Magnitogorsk, il gigante della seconda base metallurgica dell'Unione dei Soviet, la città socialista di un popolo libero, con 200.000 abitanti. A partire dal 1931, ogni mese, nuove fabbriche sono sorte: l'officina centrale elettrica, la sezione degli alti forni per la trasformazione del minerale, che possiede i quattro più grandi alti forni del mondo; poi gli stabilimenti meccanici, chimici, ecc.

Nei primi 6 mesi di quest'anno sono usciti di qui 520.000 tonnellate di ferro bruto. Ma quante difficoltà non si sono dovute superare! Mentre si costruivano le officine si dovevano costruire delle baracche provvisorie per alloggiare le decine e decine di migliaia di operai che affluivano; le officine pronte non potevano essere messe in esercizio, perché altre ritardavano, e le macchine non arrivavano. La maggior parte degli operai venivano dalla campagna, senza una cultura tecnica. Non avevano mai vista una macchina! Tutte queste difficoltà furono superate dall'entusiasmo creatore delle masse, grazie al lavoro di 3.500 comunisti, di 6.000 giovani comunisti, di 5.000 operai d'avanguardia che dettero l'esempio agli altri.

80.000 operai lavorano oggi a Magnitogorsk. Essi cominciano ad abitare in alloggi nuovamente costruiti. 30.000 baracche sono state distrutte. Uomini, donne, giovani, vecchi: qui tutti lavorano. I salari vanno da 120 rubli al mese a 800. Divario enorme, senza dubbio; ma qui ogni operaio può arrivare ad una categoria superiore, elevando la propria qualifica. Dipende da lui. Per ciò che riguarda l'alimentazione degli operai: essi ricevono le principali derrate, a buon mercato. In grandi ristoranti, puliti, ornati di fiori, essi ricevono un buon pasto di tre piatti, per un prezzo che va da 0,80 a 1,40. Due grandi ospedali, differenti case di riposo ricevono gli operai, se sono malati o stanchi. Nelle migliori stazioni di cura dell'Unione sovietica, migliaia di posti sono riservati ogni anno per gli operai di Magnitogorsk. Diciotto scuole, di cui diverse scuole superiori (fra cui una scuola politecnica per la metallurgia, una per le costruzioni, ecc.) come pure tutta una serie di scuole di fabbrica, una grande scuola di apprendistato per 5.000 allievi, ecc., sono state installate e funzionano a Magnitogorsk. Questa, che è tra le più giovani città della Russia e del mondo, possiede già 12 giornali, oltre a quelli che gli operai pubblicano nelle fabbriche.

Gli Urali di una volta non esistono più. La rivoluzione li ha soppressi per sempre. I nuovi Urali sono Celiabinsk, Sverdlovsk, Magnitogorsk, città socialiste.

La paura del bolscevismo

La motonave *Oceania*, ritornata qualche tempo fa a Trieste da una crociera, durante la quale ha visitato Odessa, è stata isolata, all'arrivo in porto, dalle 7 del mattino alle 5 di sera. Una minuta perquisizione fu operata a bordo. Vennero eseguiti 42 arresti fra il personale. 40 furono rilasciati il giorno dopo, 2 furono mantenuti. In tutti i ritrovi di Trieste si commenta questo fatto, e la paura che il fascismo ha del bolscevismo.

La divisione del lavoro non deve dimezzare i salari operai!

La stampa fascista e tutto l'apparato sindacale, hanno condotta per alcune settimane una grande campagna in favore della « divisione del lavoro », che consiste nello estendere a tutte le industrie i turni settimanali o la riduzione delle ore di lavoro, *riducendo nella stessa misura i salari già decurtati degli operai.*

Il fascismo è assillato da una sola preoccupazione: quella di far ricadere sulle spalle degli stessi operai le conseguenze disastrose della crisi e della disoccupazione, perchè lo Stato fascista, i Comuni ed i padroni non abbiano a sopportare alcun contributo per soccorrere i disoccupati. Per raggiungere questo scopo, si sono imposte le trattenute sui salari, dei prelevamenti di derrate sui piccoli contadini, delle tasse speciali sugli artigiani e piccoli esercenti, per dare a una parte dei disoccupati quella miseria che si chiama « l'assistenza invernale ». Ora, visto che con tale sistema, malgrado i sacrifici gravi imposti ai lavoratori ancora occupati (o parzialmente occupati) non si arriva ad assicurare almeno il solo pane a milioni di disoccupati e loro famigliari, il fascismo ricorre al sistema della divisione del lavoro.

La divisione del lavoro estende la miseria

La divisione fascista del lavoro non sopprime la disoccupazione, ma allarga la miseria. Il fascismo sfrutta ignominiosamente il sentimento di solidarietà — sempre vivo nella classe operaia — per imporre questo sistema, come un'opera di « solidarietà sociale ». Contro questa sferzata demagogia fascista, noi dobbiamo portare la massa a lottare perchè il peso della disoccupazione (causata dal regime capitalista) sia sopportato dal capitalismo e dal suo Stato fascista, e non già dagli stessi lavoratori che ne sono le vittime. *Noi dobbiamo esigere il sussidio per tutti i disoccupati, totali e parziali, a carico dello Stato, dei Comuni e dei padroni.* Il governo fascista ha speso centinaia di milioni per la recente mobilitazione provocatrice alla frontiera austriaca e per le grandi manovre; dissipa parecchi miliardi all'anno per preparare la guerra. *Noi vogliamo che queste somme enormi siano spese per dare il pane ai disoccupati e non per preparare una nuova carneficina!*

Indubbiamente, il sistema fascista di ripartizione del lavoro è vantaggioso per gli industriali perchè, oltre ad addossare completamente ai lavoratori le conseguenze della disoccupazione, permette di ottenere dagli operai un maggiore rendimento orario. Ma il sistema non è neppure privo d'inconvenienti per gli industriali non solamente di ordine tecnico e d'organizzazione, ma anche in previsione che, dimezzati i salari degli operai (col lavoro a turno o la riduzione delle ore lavorative pagate) questi non potranno più vivere e perciò non tarderanno a sollevare la questione degli aumenti del salario, mantenendo le ore di lavoro ridotte in base alla divisione del lavoro. Questa è una delle contraddizioni in cui si dibatte il capitalismo italiano.

I turni saranno applicati solo se vantaggiosi per i padroni

Di fatti, dopo la grande campagna per la divisione del lavoro, dopo il decantato Convegno dei gerarchi dei sindacati fascisti dell'industria (in cui fu stabilito di applicare i turni o la riduzione delle ore lavorative, di abolire il lavoro straordinario, di disciplinare il lavoro a cottimo e l'uso delle macchine, e di ridurre al minimo l'impiego delle donne) un fatto nuovo è intervenuto, che ha fatto cessare immediata-

mente la campagna: un telegramma circolare delle supreme gerarchie fasciste, che ordina di rinviare ogni applicazione locale della divisione del lavoro, in attesa di decisioni di carattere generale. Cos'è accaduto? Evidentemente, gli industriali sono intervenuti ed hanno ordinato al governo e all'apparato sindacale fascista di cessare la campagna per la divisione del lavoro, perchè nel caso che il sistema dovesse applicarsi, lo si applichi soltanto dopo che i capitalisti abbiano preso tutte le misure necessarie per assicurarsene il massimo vantaggio ed eliminare eventuali inconvenienti per loro interessi di classe.

E' chiaro, quindi, che il sistema fascista di divisione del lavoro, sarà applicato (come lo è, in parte) *solo nella misura in cui esso assicura un notevole vantaggio ai padroni, a danno degli operai.*

Contro la demagogia fascista della divisione del lavoro, noi dobbiamo portare operai occupati e disoccupati ad

Dopo le elezioni sindacali truccate

Revoca dalle cariche sindacali di tutti gli « eletti » imposti dai funzionari fascisti, che si rifiutano di lottare per le rivendicazioni operaie!

Nello scorso numero accennammo alle ragioni che hanno determinato i nuovi statuti dei sindacati fascisti e denunciavamo i trucchi sfacciati coi quali i funzionari fascisti hanno ridotto ad una semplice finzione il diritto riconosciuto ai soci dei Sindacati, di eleggere i dirigenti locali. Da notizie pervenuteci successivamente, risulta che laddove i lavoratori hanno applicato le direttive del nostro Partito e della Confederazione Generale del Lavoro (di partecipare in massa all'Assemblea per le elezioni, di esigere che le elezioni avvengano sulla base d'una lista di rivendicazioni del proprio luogo di lavoro, che si contrappongano dei candidati operai a quelli che vogliono imporre i funzionari fascisti, ecc.) gli operai sono riusciti ad imporre la discussione sulle proprie rivendicazioni, a far abortire la candidatura di alcuni fascisti difesi dai funzionari, e ad eleggere, al posto di costoro, degli operai di propria fiducia. Questo dimostra che, *nella misura in cui la massa utilizza opportunamente il diritto formalmente riconosciuto di eleggere i dirigenti locali, essa può riuscire ad eleggere i propri candidati e ad utilizzare le cariche sindacali per sviluppare la lotta in difesa delle proprie rivendicazioni immediate.*

E' perchè comprendono tutto questo, che i funzionari hanno convocato improvvisamente le assemblee ed in sordina, per non farvi partecipare la grande massa.

E' bene, pertanto, utilizzare questa prima esperienza, per prepararci adeguatamente a far intervenire tutta la massa nelle successive elezioni sindacali. Perchè, non bisogna pensare che le elezioni essendo fatte, per le nuove elezioni se ne riparlerà... fra due anni, come prescrivono gli statuti sindacali. Innanzi tutto, ripetiamo la direttiva che, laddove le elezioni sindacali sono avvenute in assenza della stragrande maggioranza dei soci (e questo è il caso di almeno nove decimi dei Sindacati fascisti), la massa deve esigere

esigere la settimana di 40 ore, coi salari attuali di 48 ore; diminuzione del ritmo del lavoro; soppressione d'ogni lavoro straordinario e festivo, ed altre misure suscettibili di dar lavoro a buon numero di disoccupati, senza decurtare ancora i salari degli operai attualmente occupati.

Cio' che chiedono gli operai

« L'orario ridotto o la rotazione, vengano applicati, ma senza ridurre il guadagno settimanale degli operai ». Ove questa rivendicazione non può essere ancora realizzata, « sia almeno concessa, a tutti gli operai obbligati a lavorare a orario ridotto o a rotazione, una indennità che li compensi parzialmente del diminuito guadagno settimanale ». E inoltre: « Sussidio di disoccupazione per tutti i giorni in cui non lavorano, a tutti i disoccupati parziali che lavorano a rotazione o ad orario ridotto, eguagliando a una giornata ogni 8 ore di lavoro perduto ».

Queste rivendicazioni debbono essere agitate apertamente da tutta la massa ed imposte dagli operai nelle assemblee sindacali. Noi dobbiamo impedire una ulteriore riduzione del già bassissimo tenore di vita degli operai italiani ed imporre al capitalismo di sopportare esso — che ne è la causa — le conseguenze catastrofiche della disoccupazione permanente.

zione il diritto di elezione dei dirigenti sindacali. Noi, invece, dobbiamo appigliarci a questo *diritto* che il fascismo è stato costretto a riconoscere, per spezzare la sua manovra e promuovere l'agitazione delle masse per le proprie rivendicazioni.

Un'altro aspetto della stessa questione è quello di stabilire quale deve essere il nostro atteggiamento nei confronti degli eletti sindacali, compresi quelli eletti in modo truccato, per volontà dei funzionari. Tutti questi nuovi eletti sono degli operai, anche se « fascisti ». Noi commetteremo un grave errore a trattarli tutti (quelli fascisti ed eletti mediante i trucchi dei funzionari) come dei nemici. Il malcontento delle masse contro il ferocissimo sfruttamento dei padroni, a generale e comprende anche i lavoratori fascisti, i quali sono ugualmente interessati, quindi, a difendere i propri interessi, le rivendicazioni di tutti gli operai. In molti casi di lotta e di scioperi, infatti, gli operai fascisti si sono battuti coraggiosamente contro i padroni, insieme agli operai antifascisti d'ogni corrente. E noi dobbiamo compiere ogni sforzo per riportare gli operai fascisti sul terreno della lotta di classe, dal quale il capitalismo ha voluto allontanarli.

Avvicinare gli operai fascisti!

Gli operai eletti alle cariche sindacali, dunque, anche se fascisti, sono suscettibili di essere conquistati all'idea di utilizzare le loro cariche per promuovere la lotta delle masse contro i padroni e per la difesa delle proprie rivendicazioni. Il primo nostro dovere, pertanto, è di avvicinare questi operai e di esercitare una pressione costante per portarli sul terreno della lotta. Il fascismo comprende anche questo pericolo. Perciò, subito dopo le elezioni, ha convocato e convoca delle riunioni particolari di questi dirigenti sindacali, attraverso le quali i gerarchi cercano di catechizzarli sui pretesi « doveri » della collaborazione di classe, ecc. ecc.

Questo non vuol dire che noi dobbiamo trattare allo stesso modo tutti coloro che sono stati eletti... dai funzionari. Fra i nuovi eletti vi sono anche delle « carogne », delle spie dei padroni e dei funzionari. Per noi, il solo criterio giusto di distinzione, è quello della lotta per far trionfare le rivendicazioni operaie. La lotta per la revoca dalle cariche dei veri fascisti « eletti » coi trucchi dei funzionari, deve essere legata strettamente alla lotta per le rivendicazioni più urgenti degli operai.

Noi dobbiamo portare tutti gli operai a formulare in apposite assemblee le proprie rivendicazioni urgenti, determinare le forme di agitazione per imporre ai padroni, ed esigere la revoca immediata dalla carica e la sostituzione, di tutti quei dirigenti sindacali che si rifiutano di lottare contro i padroni, secondo la volontà espressa dalla massa, e sostenendo attivamente, invece, tutti coloro che lottano, difendendoli con l'azione di massa contro tutte le possibili rappresaglie dei padroni, dei gerarchi fascisti e del governo.

« Boicottare la guerra è una frase stupida. I comunisti debbono marciare in qualsiasi guerra, per quanto sia reazionaria » (Lenin).

« I comunisti debbono dire agli operai che la lotta contro la guerra non è l'atto di un solo uomo in un determinato momento, che le manifestazioni rivoluzionarie di massa degli operai e dei contadini poveri, nell'interno come al fronte, per rovesciare la borghesia, e la lotta a mano armata, sono i soli mezzi da impiegare, ai quali tutti gli altri debbono essere subordinati. Mentre combattono le ricche nocive all'azione delle masse, i comunisti devono risvegliare nella classe operaia l'eroismo rivoluzionario per la lotta contro la guerra imperialista ».

(TESI DEL VI° CONGRESSO DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA).

Viva il 7 novembre, diciassettesimo anniversario della Rivoluzione proletaria in Russia!

Abbasso il 28 ottobre, anniversario della oppressione del popolo italiano!

Il proletariato pugliese deve mettersi alla testa della lotta rivoluzionaria per la redenzione del Mezzogiorno

Mussolini ha fatto « una marcia » trionfale nelle Puglie. Lasciamo stare in che modo sono stati preparati i concentramenti di massa e l'imbandieramento delle case, cioè con quali turpi minacce e ricatti è stata organizzata dai gerarchi e dalla polizia la spontanea manifestazione delle masse al duce. Ma che cosa è venuto a dire qui in Puglia questo duce? Egli è venuto a fare delle chiacchiere. A Taranto ha detto che sulla bandiera e sui gagliardetti delle città marinare deve essere inciso a caratteri di scatola: « Navigare è necessario, vivere non è necessario ».

Nelle case dei marinai pugliesi la miseria è grande, la disoccupazione è penosa, perché non si naviga più. A gente affamata il duce declama poesie. A Lecce, il duce ha fatto un elogio alla fecondità dei pugliesi, che darebbe loro il primato della vita. Ma è vero che è così? E' vero che noi pugliesi abbiamo il primato della vita? Ma è possibile che questo duce che parla come un ubriaco non sappia che la Puglia ha il primato della mortalità infantile? A Bari il duce ha detto che prima del fascismo la Puglia era un regno con un passato glorioso. Insomma, la Puglia è stata scoperta dal fascismo! Quanto sarebbe stato meglio se il signor duce avesse fatto un bilancio tra la Puglia del '19-'20-'21, e la Puglia di oggi, e ci avesse detto quali erano le condizioni economiche e politiche delle masse della Puglia prefascista e quali sono le condizioni economiche e politiche della Puglia d'oggi. Lo avremmo volentieri ascoltato. Ma lui se l'è cavata, da abile pagliaccio, dicendo che le premesse economiche ci sono, e che adesso si marcerà innanzi.

I lavoratori pugliesi non hanno da mangiare

Questo buffone spudorato che non si stanca mai di chiacchierare e di offendere la miseria della povera gente, non conosce la vita degli operai di Bari e di Taranto, dei braccianti, dei piccoli contadini della Puglia.

Egli non ha mai sentito dire che la maggioranza dei braccianti è in uno stato di disoccupazione quasi permanente. Un bracciante pugliese non lavora, in media, che 50 giorni su 360. Il duce non sa che i salari dei braccianti vanno da 5 lire al giorno (ed anche meno) a 11 lire nei periodi dei raccolti. Le vergognose tariffe stabilite dai sindacati fascisti nel Cerignolano — ad esempio — per la mietitura, trebbiatura e carratura sono di 1. lire per « dieci » ore di lavoro, più un soprassoldo per le zone malariche e 20 centesimi a kilometro dopo il 5° kilometro. Per i lavori di zappatura delle vigne ed affini, la tariffa è di lire 7.90 per 8 ore, più i soprassoldi anzidetti.

Ma chi rispetta queste vergognose tariffe? Chi dà il soprassoldo per le zone malariche e il kilometraggio? Chi dà il vergognoso salario-orario stabilito dalle tariffe? Sono tre o quattro agrari, in tutta la Puglia. La realtà è che l'ingaggio sulle piazze è tuttora in auge, e si vedono braccianti accettare un compenso di tre lire per 9 ore di lavoro! E fortunato chi trova queste tre lire! Lo stato dei braccianti è tale che ricorda la situazione esistente per queste categorie di lavoratori intorno al 1870. Le famiglie dei braccianti mangiano una minestra

Il numero dei nati-vivi, per mille abitanti pugliesi, fu di 38,07 nel 1913, fu di 34,42 nel 1926, di 34,23 nel 1927, di 32,62 nel 1928, di 32,32 nel 1929. Queste cifre dimostrano che la natalità è andata diminuendo. Quale è la cifra dei nati-vivi nel 1934?

e un po' di pane al giorno; ma non tutti i giorni. I braccianti che vanno a lavorare portano con sé un pezzo di pane, ed è tutto ciò che essi mangiano nella giornata. Le donne che allattano mangiano una sola volta al giorno, una minestra.

Non esiste sussidio di disoccupazione. L'assistenza invernale è data ad un piccolo numero di disoccupati; ed in misura irrisoria. A Trani, per esempio, i pochi privilegiati che possono, dopo insistenze avvilenti e con raccomandazioni, avere l'assistenza, ricevono tre quinti di kilo di pane e un quinto di kilo di fagioli due volte alla settimana « per famiglia »!

Gli operai di Bari e di Taranto stanno meglio, evidentemente, dei braccianti; e non ci vuol troppo! Ma la disoccupazione li tocca pure profondamente, e l'assistenza che essi ricevono non è molto superiore a quella dei braccianti.

La vita sociale nelle Puglie

L'immiserimento spaventoso delle grandi masse ha delle ripercussioni notevoli sulla vita sociale. Il numero dei ragazzi che diserta le scuole elementari aumenta di anno in anno. Il furto è diventato una pratica comune. Circa il terzo della popolazione maschile di Cerignola è ammonita per

La Puglia detiene con la Basilicata il primato della mortalità infantile in Italia. Il 141 per mille dei bambini pugliesi non giunge a vivere fino ad un anno di età. La media nazionale della mortalità infantile, nel 1932, fu del 110 per mille.

cattiva condotta; ma una gran parte lo è perché condannata per furto! La prostituzione pubblica, e vieppiù la prostituzione clandestina, fanno strage. Le ragazze abbandonano la casa in gran numero e si danno — come si dice — « alla vita ». Sono numerosi i casi di abbandono della vita coniugale, divenuta un inferno, da parte della sposa, per correre l'avventura del marciapiede. Più penosa ancora è la prostituzione clandestina che le madri fanno delle figlie, le quali così diventano una fonte di reddito per la famiglia.

In Cina ed in altri paesi dell'Asia e dell'Africa vi è tuttora l'uso di vendere le figlie; qui in Puglia si affittano. L'orrore di questa pratica non tocca il cuore degli schiavisti agrari e fascisti. « Navigare è necessario, vivere non è necessario », ha detto il duce. Buffone criminale!

La « questione meridionale » si è aggravata sotto il fascismo

Ciononostante, in occasione della « marcia trionfale » del duce in Puglia, i giornalisti fascisti hanno scritto che la questione meridionale è stata definitivamente sepolta dal fascismo, il quale avrebbe cessato di parlarne ed avrebbe cominciato a risolverla. Facce di bronzo! La questione meridionale è diventata più grave con il fascismo. La questione meridionale si può ridurre in questi termini: spezzare il regime attuale della grande proprietà agraria del sud, dare la terra ai contadini che non ne hanno o che ne hanno poca, e permettere l'assorbimento completo del bracciantato maschile e femminile, ponendo così le premesse di uno sviluppo costante delle condizioni materiali dei contadini, siano essi ex-braccianti o contadini coltivatori diretti. Cosa ha fatto il fascismo in questa direzione? Esso ha aumentato il numero dei braccianti senza lavoro

Così, il fascismo ha aumentate le differenze fra Nord e Sud. I salari degli operai di Bari e di Taranto sono molto più bassi dei salari degli operai delle stesse categorie dell'Italia settentrionale. Gli stessi salari dei braccianti del Nord, pure così miseri, sono più alti assai dei salari dei braccianti del Sud. L'assistenza fascista ai disoccupati — che nel Nord è irrisoria — nel Sud — quando esiste — è quella che abbiamo indicata. Quando si stabiliscono dei lavori pubblici, questi si danno al Nord, e non al Sud, e i pochi che si danno al Sud non arrivano mai alla fine, per mancanza di denaro. Ma c'è di più. Il fascismo ha fatto delle leggi, ha organizzato il sindacalismo fascista, ecc. Ebbene: esiste la « legge fascista » nelle Puglie e nel Mezzogiorno? Neanche per sogno. Nei centri agricoli delle Puglie non ci sono dei sindacati che « di nome ». Non si fanno assemblee. Chi pretende di difendere i contratti fascisti è arrestato. Ne abbiamo numerosi esempi. Cioè la Puglia e il Mezzogiorno sono fuori legge: sono fuori della stessa legge fascista, come prima del fascismo essi erano fuori legge, fuori della legge democratica. Il Mezzogiorno è rimasto una colonia, una

colonia di negri, una colonia di sfruttamento.

Dare ai lavoratori pugliesi un forte partito rivoluzionario

Ed ecco che si pone in modo particolarmente acuto, per noi, la questione della organizzazione del partito. Perché? Perché nelle Puglie non c'è una tradizione del partito del proletariato, della sua struttura, dei suoi legami con le masse, ecc. Il Partito socialista nelle Puglie, fu una organizzazione elettorale, senza compattezza, con scarsissima educazione organizzativa. Di più, la tendenza sindacalista, nelle Puglie, fu molto forte; ed essa, in gran parte venuta a noi, non è stata rieducata alla concezione ed alla pratica del partito comunista. Le nostre debolezze principali in Puglia derivano da questo fatto. E perciò lo sforzo nostro deve essere concentrato su questo punto essenziale, — dando ai compagni della Puglia, nel lavoro pratico quotidiano, la coscienza di che cosa è un vero partito comunista, e ai lavoratori pugliesi, lo strumento delle loro lotte e della loro emancipazione.

Che cosa vogliono, oggi, i lavoratori delle Puglie

I disoccupati

I disoccupati vogliono il sussidio giornaliero di disoccupazione per tutto il tempo della disoccupazione, e il divieto degli sfratti per coloro che non possono pagare l'affitto.

I disoccupati vogliono una assistenza invernale eguale a quella che viene data agli operai disoccupati di Milano e di Torino, e che sia continuata anche nella buona stagione per tutti coloro che non trovano lavoro.

Gli operai

vogliono un salario eguale a quello che hanno le stesse categorie di operai settentrionali; si oppongono ad ogni riduzione del salario attuale ed esigono il rispetto dei minimi di paga; vogliono le 40 ore di lavoro settimanali senza riduzioni di paga, e 12 giorni di ferie pagate all'anno; la soppressione di tutte le preferenze ai fascisti nella assunzione della mano d'opera; vogliono che i contratti di lavoro siano stipulati da Commissioni operaie, e che in ogni azienda siano elette delle rappresentanze operaie per difendere gli interessi economici e morali degli operai.

I braccianti

vogliono un salario eguale a quello dei braccianti settentrionali, raggiunto attraverso la stipulazione di nuovi contratti con la partecipazione di Commissioni elette dai braccianti stessi; nessuna riduzione, per nessuna ragione, del salario stabilito dalle tariffe sindacali; rispetto assoluto delle tariffe da parte dei padroni; soppressione della riduzione salariale straordinaria per i lavori invernali; il ritorno in paese, per le distanze di 3 kilometri, a causa dei padroni; straordinario di almeno il 25 per cento per il lavoro in più delle 8 ore e dei giorni festivi; soppressione della clausola del contratto che fissa il salario ai giovani in base all'età e non in base al lavoro, esigendo che tutti i giovani che sono adibiti allo stesso lavoro degli uomini, debbono avere lo stesso salario degli uomini, e così le donne; obbligo ai padroni di eseguire la quarta zappatura delle vigne per lenire la disoccupazione, ecc.

Tutti i lavoratori pugliesi

ed in particolare i disoccupati e i braccianti, esigono il funzionamento regolare dei sindacati, le assemblee sindacali, la elezione libera delle cariche sindacali, il controllo sulla attività dei dirigenti sindacali. Essi esigono che i Dopolavoro siano aperti a tutti i lavoratori, e da questi diretti e controllati. Essi esigono che le vertenze individuali siano risolte nella località stessa, e non che il lavoratore sia costretto a recarsi a sue spese al capoluogo di provincia.

I mezzi di lotta

Il fatto che il fascismo tiene il Mezzogiorno a regime coloniale, mettendo fuori delle stesse leggi fasciste, spinge i lavoratori, e in particolare i braccianti e i disoccupati, a delle intermittenti manifestazioni di massa, brevi e violente. Le cronache politiche del Mezzogiorno, e specialmente della Puglia, negli ultimi anni sono ricche di avvenimenti rivoluzionari. Questi avvenimenti hanno lasciato profonde tracce nelle masse, ed hanno rafforzato il loro odio di classe. Ma non hanno molto rafforzato né il nostro partito, né i legami tra il nostro partito e le masse, né hanno rafforzato la organizzazione delle masse. Perciò non si sono potuti moltiplicare, estendere e legare tra di loro.

E', quindi, verso l'attività quotidiana e organizzativa del lavoro per la conquista delle masse che devono essere orientati i nostri compagni pugliesi. Tra la passività e la grande manifestazione di strada vi è tutto un campo largo e necessario di lavoro per rinsaldare ed estendere i nostri legami con le masse, stabilendo il fronte unico con i più combattivi elementi sindacalisti e socialisti, e adoperando abilmente le leggi fasciste, lavorando nelle organizzazioni fasciste (sindacati, Dopolavoro, Mutue, ecc.) per scatenare delle lotte contro il padronato, gli agrari e i fascisti. I compagni pugliesi, che non mancano di intelligenza e di furberia, debbono applicare con zelo le direttive del partito. Essi daranno, così, alla Puglia del lavoro, una direzione di classe cosciente, coraggiosa, capace di modificare profondamente la situazione penosa nella quale si trovano i lavoratori della regione.

Le lotte dei lavoratori italiani contro il padronato e contro il fascismo

12 ORE AL GIORNO E 4 GIORNATE E MEZZA DI LAVORO

Un'importante società elettrica, valendosi delle famigerate deroghe alla legge del 1923 sulle otto ore di lavoro, ha imposto 12 ore giornaliere, ed una riduzione della settimana lavorativa in quattro giornate e mezza. Diminuendo la paga da 900 lire mensili, a 600 lire mensili.

I dirigenti sindacali furono d'accordo coi padroni, e cercarono in tutti i modi di fare accettare dagli operai questo stato di cose.

Gli operai devono lottare contro questo abuso ed esigere di lavorare 8 ore giornaliere, come è prescritto dal contratto, e obbligarli, con le proteste in massa al sindacato, padroni e gerarchi a cedere.

PER LA REGOLAMENTAZIONE DEI TURNI DI LAVORO

Gli operai della ditta Mattarelli (cartiera) e precisamente quelli addetti al reparto impressori, si sono riuniti al sindacato per protestare contro i turni irregolari abusivi imposti dalla ditta, senza nessuna differenza di paga.

Gli operai del reparto impressori che hanno protestato in massa in seno al sindacato, hanno deciso di continuare la lotta affinché vengano loro rimborsate le differenze di paga arretrate.

PER IL RISPETTO DELLE FERIE

Gli operai della ditta Cirafici e Troia di Milano hanno protestato perché non era stabilito a quale categoria appartenevano e non venivano pagate loro le ferie. In seguito a ciò, la ditta ha dovuto versare agli operai 600 lire di arretrati, fissare le categorie e concedere le ferie.

La ditta Sebastiano Borelli di Milano, non osservava le clausole del contratto su vari punti: non pagava i minimi di paga, non applicava le maggiorazioni per lavoro straordinario, ecc. Gli operai decisero di protestare in seno al sindacato. La ditta è stata costretta a versare le differenze di paga per le maggiorazioni del lavoro straordinario e di osservare l'orario fissato dal contratto.

NOMINA DI UNA COMMISSIONE OPERAIA PER LA RINNOVAZIONE DEL CONTRATTO

Il movimento, l'agitazione per ottenere che siano incaricate delle commissioni elette dagli operai per trattare coi padroni, si estende e si allarga malgrado ogni sforzo contrario dei gerarchi sindacali.

A Vicenza, i fiduciari operai delle aziende chimiche, d'accordo con gli operai da essi rappresentati, si sono riuniti in assemblea nella sede dei sindacati fascisti ed hanno proceduto alla nomina di una Commissione operaia per le trattative coi padroni, per la rinnovazione del contratto di lavoro.

Prima di procedere alla nomina della Commissione i fiduciari operai hanno lungamente e vivacemente discusso lo schema di contratto da proporre.

Ecco un esempio che bisogna moltiplicare ed estendere. *Nessun contratto di lavoro deve essere accettato senza che prima sia discusso ed approvato dall'assemblea degli operai. Nessuna trattativa coi padroni deve aver valore se non vi parteciperà una Commissione eletta a tale scopo dalla maggioranza. Nessun accordo deve valere se non ratificato dall'assemblea di tutti gli operai.*

Abbasso la pseudo amnistia del 25 settembre!

Un ordine del giorno del P.C.I. et de P.S.I contro l'amnistia

Le delegazioni del Partito comunista e del Partito socialista denunciano il carattere provocatorio della pseudo amnistia concessa dalla monarchia fascista, e che lascia in carcere e nelle isole tutte le vittime della reazione politica;

incitano le masse lavoratrici ad intensificare la campagna per una amnistia completa ed incondizionata che strappi dalle prigioni e dalla deportazione gli eroici combattenti dell'antifascismo e per sviluppare la campagna in corso per l'invio in Italia di una commissione d'inchiesta sulla sorte dei prigionieri politici.

La diminuzione *condizionale* di due anni di pena ai carcerati politici, — con esclusione dei recidivi e dei confinati — decretata da Mussolini in occasione della nascita di una princi-

pezza, dimostra che il fascismo vuol far credere di essere più forte del regime hitleriano; ma che — in realtà — esso ha paura dei suoi avversari comunisti, che non vuol mollare. D'altra parte, con il cosiddetto « atto di clemenza » il fascismo apre la porte a quei socialdemocratici in pena, dentro e fuori d'Italia, che vanno in cerca di una scusa, di un alibi per aderire completamente al regime. Caldara e i suoi amici, a quanto si dice, avevano chiesta una amnistia a Mussolini, come condizione per una collaborazione più stretta. E' questa qui l'amnistia di Caldara? Può darsi. Ma non è quella che noi vogliamo.

L'amnistia che noi vogliamo è la liberazione di tutte le vittime politiche, senza condizione, siano essi o no recidivi, carcerati o confinati, — la soppressione delle leggi introdotte nel codice per punire il delitto di organizzare la opposizione al fascismo, e di lottare apertamente contro il fascismo, e quindi la soppressione del Tribunale Speciale.

Per questa amnistia noi chiamiamo alla lotta tutti i lavoratori italiani. Ridateci Gramsci, Terracini, Scoccimarro e tutti i nostri compagni che gemono nelle galere!

MANIFESTAZIONE DI DISOCCUPATI A MILANO

L'ufficio di collocamento è uno dei centri di assembramento dei disoccupati. Ogni giorno centinaia e centinaia di operai vanno là colla speranza di poter trovare un qualsiasi lavoro e questa speranza è alimentata dai gerarchi colla loro eterna risposta: « Ripassi fra cinque o dieci giorni, vedremo », finché l'operaio si accorge che essi si bevano di lui e, stanco delle innumerevoli « passeggiate » che gli sono state fatte fare, — le quali gli tolgono gli ultimi centesimi che ha in tasca, per mezzi di trasporto, — non ci va più. Ma i disoccupati milanesi hanno dato un primo preavviso ai gerarchi dimostrando loro che essi non intendono essere presi in giro, e che le loro chiacchiere non riempiono la pancia né a loro né ai loro figli. Il 27 agosto un buon numero di disoccupati ammassati di fronte all'ufficio di collocamento incominciarono a protestare apertamente contro il modo di fare dei gerarchi, esigendo lavoro e pane. La manifestazione prese subito un carattere violento, furono mandati in frantumi alcuni vetri e spezzati dei tavoli.

I gerarchi dei sindacati, ossia coloro che dicono di essere i difensori degli interessi della classe operaia trovarono, come sempre, il modo per dimostrarlo chiamando per telefono la polizia, la quale disperse i disoccupati con i metodi che le sono abituali quando si tratta di operai che reclamano i loro diritti.

I disoccupati di Milano hanno dimostrato così di non essere disposti a tollerare a lungo la loro esistenza di fame e di umiliazioni. Essi devono continuare la lotta iniziata per il diritto della loro esistenza, ma questa lotta deve essere organizzata, diretta, perché abbia dei risultati, altrimenti la polizia e i gerarchi fascisti avranno facilmente buon gioco. Ogni disoccupato cosciente dei propri diritti deve crearsi un cerchio di disoccupati attorno a sé, facendo sì che questi diventino dei propagandisti legali, e in ogni posto ove si trovano disoccupati,

— nelle case, nei Dopolavoro, ecc. — diffondino costantemente le rivendicazioni che devono essere realizzate.

Un corrispondente di Milano.

Contro l'arbitrio padronale e fascista

ESIGERE IL RISPETTO DEI CONTRATTI!

In una officina dell'Emilia gli operai prendevano un salario inferiore a quello stabilito nei contratti. Soprattutto la riduzione salariale recente, che va dal 7 al 9 per cento, gli operai pretesero giustamente che almeno la riduzione fosse fatta sul salario stabilito dai contratti. Ma questo fatto avrebbe portato al recupero delle differenze di salario arretrate. Allora il segretario del sindacato « che difende gli interessi dei lavoratori », mandò a chiamare gli operai, uno alla volta, e chiese loro di firmare un foglio ove era scritto che l'operaio accettava volentieri (!) la già avvenuta riduzione dei salari e rinunciava di propria volontà a tutti gli arretrati formati dalla differenza tra il salario contrattuale e quello realmente pagato. Alcuni operai firmarono, molti non vollero. Allora il funzionario sindacale dichiarò che se entro 3 giorni questi non avessero firmato li avrebbe dichiarati analfabeti (!!) e perciò incapaci di firmare una dichiarazione che essi accettavano. Ci sembra che questo sia uno di quei casi nei quali la lotta di tutti gli operai della fabbrica per il rispetto dei contratti fascisti, per il pagamento degli arretrati, per la cacciata del segretario fascista, è necessaria e possibile. E' questo il modo concreto di smascherare le infamie del sindacalismo fascista, se non vogliamo fare delle semplici chiacchiere.

IMPEDIRE I SEQUESTRI!

A Dolo (Venezia), sedici persone sono state processate perché si opposero con la forza ad un sequestro ed offesero l'ufficiale giudiziario. Nove sono state condannate da ter a otto mesi con la condizionale, e sette sono state assolte.

I CONTADINI INCENDIANO LE CASCINE E I BOSCHI

Le cronache italiane sono piene di fatti incendiari che si verificano da qualche tempo nelle campagne. Il mezzadro Pietro Braghiero di Stradella ha distrutto la casa, il fienile e le scorte; i contadini Manuelli di Massio (Alessandria) hanno dato fuoco alla cascina; il piccolo proprietario Bordoni, del comune di Sale (Alessandria) ha incendiato la propria cascina Corsica; ignoti incendiari hanno incendiato la cascina di Pietro Codrino, pure nell'Alessandrino. Rilevanti sono i danni causati dall'incendio della pineta di Novara di Sicilia, che è andata completamente distrutta, nonostante l'opera dei soldati e di cinquecento contadini, per spegnerlo. Gli incendi si moltiplicano in tutte le regioni d'Italia e, cosa particolarmente interessante, nella provincia di Alessandria ove domina la piccola e media proprietà. Le cause di tali fatti sono diverse; ma tutte derivano dalla caduta dei redditi dei contadini e dei mezzadri, i quali, o per rappresaglia contro i proprietari o per riscuotere i premi di assicurazione appiccano il fuoco alle tenute. Questi episodi denotano, d'altra parte, il deficiente lavoro dei comunisti nelle campagne, ove il malessere delle masse rurali è al colmo.

NUMEROSI ARRESTI NEL REGGIANO

Diecine di arresti di uomini e donne sono stati operati in questi giorni nei paesi agrari di Massenzatico e di Bagnolo, nel Reggiano, provocati dalla ricerca che la polizia fa dei comunisti tra i contadini della zona. Al momento dell'arresto un contadino volle salvarsi gettandosi da una finestra. Ferito gravemente, morì mentre lo portavano alla caserma dei carabinieri. Il cadavere fu restituito alla famiglia con queste parole: « Prendetevi vostro figlio, che è già a posto! » Mussolini deve essersi accorto che il comunismo e la lotta di classe non si sradicano dal Reggiano, come del resto dall'Italia. I comunisti e i lavoratori sradicheranno il fascismo dal nostro paese, e per sempre.

ELEGGIAMO ALLE CARICHE SINDACALI I DIFENSORI DEGLI OPERAI

Da una città dell'Alta Italia riceviamo la lettera seguente:

« In questi giorni sono state convocate le assemblee per la nomina dei fiduciari impiegati ed operai. Le assemblee sono state convocate all'improvviso e perciò ci hanno sorpreso. Qualche cosa, però, abbiamo fatto. Nella assemblea siamo riusciti ad eleggere come fiduciario del nostro... un elemento di nostro gradimento. Prima della elezione il segretario federale fece un discorso demagogico, prevenendo alcune delle questioni che maggiormente interessano la massa ed affermando che la loro soluzione è allo studio. Degli operai e dei fiduciari parlarono contro le tariffe attuali dei cottimi, che è la questione più scottante, in questo momento... ».

Ogni compagno deve essere iscritto a una organizzazione fascista di massa (Sindacato, Dopolavoro, ecc.), perché questa è la sola via che il partito ha di collegarsi con queste organizzazioni.

La maggior parte delle forze del partito devono essere impegnate, in ogni località, a lavorare nel seno di queste organizzazioni, secondo le direttive che sono state date ripetutamente e che ogni compagno ha il dovere di conoscere.

Dai corrispondenti dell' «Unità»

Il nostro giornale sarà ben fatto dando anche un compagno isolato dalla organizzazione sia in grado, leggendo e studiando l'Unità, di diventare il centro di una attività comunista di massa, organizzata.

Abbiamo fatto dei progressi su questa via? Sì, dei progressi li abbiamo fatti; ma essi sono scarsi.

Perciò noi vogliamo che tutti i compagni che leggono e che studiano l'Unità ci facciano sapere cosa pensano del giornale del partito:

la forma in cui esso è redatto soddisfa i bisogni del loro lavoro politico? è chiara? è comprensibile?

... quali sono le critiche che i compagni muovono all'Unità? Che cosa essi vorrebbero che vi fosse, o che vi avesse maggiore sviluppo?

Invitiamo i compagni a rispondere a queste domande, e a trasmetterle. Soprattutto invitiamo i comitati di partito, — di cellula, di settore, di zona e i federali — a preparare delle risposte collettive, discusse ed approvate da essi in modo regolare.

Dal Piemonte

Agitazione contro i licenziamenti in una fabbrica di Torino

In una officina di Torino della quale non ci è giunto ancora il nome, e nella quale lavorano 250 operai sono stati decisi dei licenziamenti, con lo scopo di riassumere gli operai a salario inferiore. Nel primo gruppo di licenziati vi erano parecchi operai fascisti. Gli operai della officina decisero di appoggiare la protesta degli operai licenziati, e domandarono la convocazione dell'assemblea sindacale per discutere la questione dei licenziamenti e la riduzione dei salari. Fu organizzato il rallentamento della produzione. Di fronte al fermento della massa i licenziamenti non sono avvenuti. Però il dirigente dell'officina ha fatto sapere che presto vi sarà una diminuzione dei salari del 50 per cento. Gli operai si preparano a resistere a questa nuova soperchieria.

Dalla Liguria

Agitazione al porto di Genova

Da qualche tempo i lavoratori cosiddetti « picchettini » (raschiatori di lamiera) erano in agitazione. Essi sono tutti obbligatoriamente iscritti ai sindacati fascisti del Consorzio del porto, e sono iscritti nei ruoli del porto. I datori di lavoro, per non pagare le tariffe stabilite, facevano a meno di ingaggiare i « picchettini » di ruolo, ed assumevano degli avventizi ai quali davano un salario di 15 lire invece di 25,50 e persino di 35,50 come è prescritto per i « picchettini » consorziati. Questo perdurare di cose ha messo in sciopero i picchettini. Una commissione eletta dalla massa si è presentata al Consorzio per conferire con il presidente; ma qui essa venne arrestata. Il molo è assediato da carabinieri e poliziotti. La sede sindacale dei picchettini è stata chiusa e piantonata. Gli scioperanti sono stati puniti con un mese di sospensione dal lavoro, perchè esigevano il rispetto dei contratti fascisti. I datori di lavoro, che hanno infranto i contratti, non sono stati né arrestati né multati. L'agitazione in tutte le altre categorie di lavoratori di Genova, per questi fatti, è grande.

Come si organizzano le dimostrazioni fasciste

Per la messa in cantiere di due navi, a Sestri (Genova), i fascisti locali hanno inscenato una dimostrazione di riconoscenza al « duce » che dà lavoro agli operai. Ogni operaio ha ricevuto un biglietto composto di due parti, in modo da poter controllare

chi fosse stato assente. Nessun grido: Viva il duce vi fu da parte operaia. A Sestri i turni sono già largamente applicati. Risulta che negli uffici di collocamento di Genova e dintorni sono preferiti quelli che fanno dei regali ai funzionari fascisti.

Dalla Venezia Giulia

Le carceri di Trieste son piene di antifascisti

Duecento prigionieri politici, a Trieste, attendono di essere trasportati a Roma perchè denunciati al Tribunale speciale. La maggior parte di questi prigionieri sono accusati di avere svolta attività comunista. Ve ne sono anche parecchi accusati di avere rivendicato la libertà degli sloveni e dei croati della Venezia Giulia. Fra i numerosi arrestati segnaliamo Pisoni, Vicali di Pirano; Vivoca e Giacomini di Trieste; Stefè e Minca di Capodistria.

Contro la militarizzazione della nazione

La pubblicazione dei decreti sulla militarizzazione della nazione ha suscitato a Trieste grande indignazione tra la massa. Nei cantieri gli operai dicono: Meglio andare al Coroneo (il carcere di Trieste) che andare a marciare alla domenica. Indignatissimi sono gli operai più anziani che dovrebbero essere sottoposti alla istruzione postmilitare, ed essi si propongono di non presentarsi alla istruzione.

La miseria dei contadini

« Caro fratello, ti voglio dire come si passa la vita qui a Trieste. Qui non lavora nessuno, se c'è qualcuno che lavora prende una misera paga che non permette di vivere. La poca roba che raccogliamo dalla nostra terra, quando siamo al raccolto bisogna venderla subito per pagare le tasse, anzi adesso abbiamo da pagare il trimestre e non abbiamo soldi. Se tu potessi mandarmi qualche cosa mi faresti un grande favore, altrimenti sono costretto a vendere la mucca, perchè sai anche tu che se non si paga ti mandano il sequestro... ».

Dal Veneto

Seicento giovani incendiano uno stabilimento di rieducazione (?) a Venezia

Mussolini, tra le altre invenzioni, ha trovato quella di riunire in cosid-

detti istituti di rieducazione i giovani « vagabondi » (cioè quelli che non trovano lavoro e che non vogliono mettere la camicia nera). Uno di questi istituti è a Venezia, all'isola della Giudecca. La disciplina bestiale e lo sfruttamento sbrano questi giovani i quali non riescono neppure a guadagnare tanto da pagarsi la mensa collettiva che peggiora sempre per mancanza di fondi. Seicento giovani dell'Istituto, per protestare contro questo stato di cose, hanno dato fuoco allo stabilimento; e mentre l'incendio divampava, essi, aggrappati alle inferriate delle finestre, gridavano: *Abbasso il fascismo ladro! Assassini, ci fanno morire! A morte Mussolini! Viva il comunismo!* L'inchiesta, condotta in modo rapido, si è chiusa con l'invio al Tribunale speciale di una diecina di giovani per incendio e grida sediziose.

Bisogna andare alle assemblee operaie e parlare contro la politica del fascismo

In una fabbrica del Veneto nella quale lavorano 350 giovani fu esposto un cartello in tutti i reparti con il quale si avvertiva che gli operai erano obbligati ad andare alla dimostrazione per la venuta del signor Cianetti. Quindici ragazze restarono a casa malgrado l'ordine. Esse furono chiamate in direzione e sospese per un giorno dal lavoro. Bisogna andare alle dimostrazioni fasciste e manifestare contro la politica antioperaia del fascismo. Bisogna protestare contro le manifestazioni obbligatorie per ricevere i gerarchi, ed a favore della libertà di organizzazione.

Dall'Emilia

Contro i fascisti ladri e contro il lavoro forzato

Un nostro corrispondente ci prega di pubblicare la seguente notizia: « A S. e a M. fu fatta tempo addietro una sottoscrizione detta volontaria fra gli operai fascisti, per la costruzione della casa del fascio. Si raccolsero 30000 lire le quali furono tenute in consegna dal tenente della milizia. Ma poiché questi è un giocatore arrabbiato, si è giocato il fondo della Casa e l'ha perduto. Il fascio ha messo a tacere la cosa, ed ha aperto una nuova sottoscrizione. Per trovare il danaro si è dato del lavoro ad alcuni disoccupati, i quali debbono dare tre giorni di lavoro su sei a beneficio della erigenda casa del fascio. » Noi diamo la notizia che il corrispondente ci trasmette; ma ci piace di domandare: è possibile che i nostri amici reggiani

non abbiano avuto niente da dire o da fare di fronte a questi gravi fatti? Registrare questi fatti non basta, bisogna muovere gli operai fascisti contro i loro capi ladri, bisogna organizzare la lotta dei disoccupati contro il lavoro forzato al quale vengono sottoposti e per il pagamento integrale delle giornate lavorative.

Dalla Toscana

Una manifestazione di vetrai a Empoli

In una delle recenti riunioni convocate per la riorganizzazione sindacale corporativa, i vetrai sono stati radunati sotto la presidenza del deputato Malusardi. Questi, dopo avere esaltato il fascismo e il duce, stava per levare la seduta, allorché da diverse parti degli operai domandarono di parlare. Di fronte alla richiesta imprevista nacque del disordine, nel quale una voce operaia si levò per dire: *E' l'ora di farla finita coi discorsi, vogliamo pane e lavoro!* Questo grido fu accolto dagli applausi dell'assemblea. Il Malusardi riprese, allora, la parola e disse delle frasi piagnucolose come queste: « Il duce lavora giorno e notte per cercare di risolvere il problema di questa crisi, e ci riuscirà ». Pochi furono gli applausi che salutarono queste parole, e il Malusardi si allontanò nel silenzio generale.

Dalla Sardegna

I lavoratori sardi per il loro Gramsci!

La notizia di un patto tra il Partito comunista e il Partito socialista ha prodotto qui una ottiam impressione ed ha incoraggiata la lotta.

Qui la miseria è spaventosa e tutti i lavoratori vanno dicendo che così non si può continuare e che bisogna farla finita.

In Sardegna, circola da qualche mese la voce che Gramsci sia morto in carcere. La popolazione ne è allarmata. Io che posseggo notizie diverse, sono riuscito con fatica a convincere i lavoratori con i quali parlo ogni giorno che Gramsci non è morto, ma che bisogna fare qualche cosa per liberarlo, perchè se non è morto è però in condizioni di salute allarmanti in un ospedale carcerario.

L'avidità di avere notizie è diventata morbosa. La Sardegna operaia e contadina di man in mano che sente aumentare il peso del fascismo, vuol sapere che ne è di Gramsci, vuole il suo Gramsci!

Evviva la solidarietà operaia internazionale!

I PORTUARI SPAGNOLI CONTRO IL FASCISMO ITALIANO

Per protestare contro il fascismo italiano, che tiene il popolo sotto il suo tallone di ferro, e fa languire nelle prigioni i migliori combattenti del proletariato, i portuari di Ibiza, nelle Isole Baleari, si sono rifiutati di scaricare la nave mercantile « Trapani ».

Se il nostro partito non pone, « tra i suoi compiti principali », quello di conquistare le grandi masse della gioventù lavoratrice, educate ed organizzate dai fascisti e dalla chiesa, esso non potrà condurre la lotta rivoluzionaria di massa contro la guerra, nè potrà organizzare e vincere la rivoluzione.

VIVA IL COMUNISMO! VIVA IL FRONTE UNICO!

*viva l'internazionale comunista
viva il fronte unico
viva gramsci, stalma e la rivista di soviet
per il momento ti mando questo
indirizzo per il materiale e per
la corrispondenza.*

Da una città d'Italia ci è giunto questo saluto, che riproduciamo qui nella sua forma sincera e spontanea. Esso dice: « Viva l'Internazionale comunista! Viva il fronte unico! Viva Gramsci, Taelmann e la Russia dei Soviet! Per il momento ti mando questo indirizzo per il materiale e per la corrispondenza ».

Battere il bordighismo

L'organetto semi-clandestino dei dieci-« sinistri » che esistono ancora nella emigrazione, e che si danno da fare soltanto contro il Partito comunista, la Internazionale e la Russia sovietica, si è lasciato sfuggire la seguente confessione: « La frazione invece di progredire nel seno del proletariato si trova in difficoltà sempre maggiori per fare trionfare le posizioni politiche che essa difende ». Questa è una verità che non ha bisogno di essere dimostrata e che accompagna un'altra verità dello stesso genere, quella dei trotskisti, i quali a loro volta confessano di essere entrati nel Partito socialdemocratico perché, fra l'altro, da soli non contavano niente e non riuscivano ad esercitare la loro funzione di avanguardia della controrivoluzione.

Queste sono delle prove di più, se pur ve ne fosse bisogno, che coloro i quali si mettono contro il Partito e la Internazionale diventano dei nemici del proletariato, che tentano in ogni modo di disgregare e di demoralizzare a vantaggio del nemico di classe, e si isolano del tutto dagli operai rivoluzionari. L'organetto di cui sopra, per consolarsi, teorizza il suo isolamento, dice anzi che ora i « sinistri » debbono « isolarsi più di prima ». Benissimo. Il nemico interno deve essere severamente combattuto e isolato dagli operai rivoluzionari e dai comunisti. Grazie ad una energica lotta contro i suoi nemici interni, il nostro partito ha potuto mantenersi in vita e combattere eroicamente in questi ultimi anni. Senza questa lotta il nostro partito oggi non esisterebbe più.

Ecco perché ogni debolezza sarebbe stata e sarebbe un delitto contro il partito e il proletariato. La espulsione dei rinnegati Luigi Repossi, Onorato Damen e Bruno Fortichiari è un atto di difesa del partito e del proletariato dalla influenza e dall'azione del nemico di classe nelle nostre file. Ogni comunista, ogni operaio rivoluzionario troncherà i suoi rapporti, se ve ne esistessero, con questi aiutanti, volentieri o involontari poco importa, del fascismo. Il fascismo dice che non vi è niente da fare contro di esso, i tre rinnegati dicono la stessa cosa; il fascismo teme il successo del fronte unico fra operai socialisti e comunisti, i tre rinnegati combattono contro il fronte unico; la polizia fascista si sforza di mettere in circolazione delle « balle » e delle infamie contro il Partito ed i suoi dirigenti, i tre rinnegati fanno altrettanto. E si potrebbe continuare.

Nel passato costoro sono talvolta riusciti ad ingannare qualche buon compagno con ogni sorta di storie e di macchinazioni che solo potevano sbocciare dalla loro fertile fantasia di disgregatori del Partito e del movimento rivoluzionario. Ma le loro limitate fortune sono state sempre di breve durata, ed ora sono finite, ma proprio finite del tutto, grazie al disprezzo, all'odio che ogni tentativo di disgregazione del Partito suscita nelle nostre file contro il frazionismo che serve al nemico e contro i frazionisti che ne sono di fatto gli agenti.

Alcuni compagni, che si lasciarono per un momento ingannare dando prova di una debolezza politica ed ideologica dalla quale si sono corretti o vogliono correggersi, ci hanno scritto a questo proposito. Diamo, per esempio, i passi essenziali di una dichiarazione del compagno Arrigo Gojak di Trieste:

« Condanno la corrente di opposizione al Partito della quale ho fatto parte e riconosco che l'attività di questa corrente è stata un'attività di disgregazione del Partito, e condanno particolarmente la posizione assunta da me personalmente. Io non ho com-

preso che tale opera era contraria in tutto e per tutto alla linea del Partito. Cio' dimostra che, malgrado il mio attaccamento al Partito, io non avevo ancora una concezione bolscevica del Partito, del suo funzionamento e della sua disciplina. Dichiaro che farò quanto sta in me per lottare in ogni circostanza contro manifestazioni di indisciplina e di attività disgregatrice come quelle suindicate. Dichiaro di approvare la linea politica dell'In-

Un compito urgente: mettersi alla testa dell'azione per il fronte unico

Nei precedenti numeri del giornale abbiamo dato molta importanza ad un fatto che certamente ha un grande valore: l'accordo di fronte unico concluso in una importante città fra operai comunisti e massimalisti e un gruppo di cattolici. I compagni che hanno lavorato in questa direzione dimostrano di aver compreso che il fronte unico è la via maestra della mobilitazione delle masse nella lotta antifascista. Da altre località ci si segnalano iniziative analoghe e ci si comunica che la notizia della conclusione di un patto di unità d'azione fra il Partito comunista e il Partito socialista è accolta con entusiasmo dalla massa operaia. Tuttocio' conferma la linea e le decisioni del nostro partito, che del fronte unico è stato sempre il sostenitore ed è l'iniziatore.

In qualche località, però, la nostra azione per il fronte unico non è ancora quale dovrebbe essere. Da una località importante un compagno dirigente ci scrive per informarci che la organizzazione ha deciso di fare un lavoro di fronte unico verso gli operai socialisti sul terreno del Soccorso rosso, facendo fra l'altro circolare delle schede a favore dell'invio di una commissione d'inchiesta popolare che dall'estero visiti le carceri e le deportazioni, sulle quali apporre delle sigle e degli pseudonimi. Che si faccia un lavoro organizzato di Soccorso rosso non solo è bene, ma dobbiamo dire che il lavoro di fronte unico su questo terreno è troppo trascurato; quello che è male è che ci si limiti a questo. Vi è qualche motivo particolare, una tendenza per esempio degli operai socialisti in questa direzione, che spieghi perché noi abbiamo fatto perno della nostra azione il Soccorso rosso? Noi lo ignoriamo e il compagno che ci scrive non ne parla affatto. Perché allora limitarsi ad un'azione che non tiene conto della grande linea indicata dal patto di unità d'azione? Perché, oltre al lavoro di Soccorso rosso, non concentrare gli sforzi sulle altre rivendicazioni immediate economiche, politiche e sul lavoro nelle organizzazioni di massa legali? Non è forse questa una forma di resistenza alle direttive del partito.

Questo dubbio è tanto più legittimo quando si sappia che questa organizzazione ha deciso di avvicinare un operaio socialista (diciamo uno), mentre l'applicazione della linea del partito esige che essi siano avvicinati a decine e centinaia e questo è possibile solo che lo si voglia, perché nelle nostre file vi sono decine e centinaia di compagni che conoscono gli operai socialisti, sono da essi conosciuti, ed hanno, quando vogliono, la possibilità di mettersi in contatto con essi nelle forme più semplici e naturali.

A tutto questo aggiungasi che la iniziativa di popolarizzare la commissione d'inchiesta sui carceri è ottima, ma l'idea di far circolare delle schede per annorvi sia pure soltanto delle sigle o degli pseudonimi non ci pare molto indovinata e temiamo che non

ternazionale comunista e del Partito. e in particolare la linea che il centro del Partito segue nei casi che mi riguardano, combattendo contro il settarismo e l'opportunismo, contro lo spirito di gruppo che è una manifestazione tipica dell'opportunismo e perché le organizzazioni del Partito si mettano dovunque alla testa delle lotte delle masse lavoratrici contro il fascismo, della lotta dei popoli sloveno e croato della Venezia Giulia, per il diritto incondizionato di autodeterminazione e contro l'imperialismo italiano ».

Così fanno i compagni che mettono il Partito al di sopra di tutto. Essi sanno coraggiosamente riconoscere i loro errori, e il Partito dimostra di saperli apprezzare.

debba incontrare un grande successo nella nostra situazione. Essa non rappresenta certo, per oggi, la forma più semplice e popolare di adesione ad una campagna. Crediamo che sarebbe molto meglio, per esempio, limitarsi a richiedere un contributo finanziario come appoggio a questa iniziativa. Noi siamo d'accordo di raccogliere non soltanto delle sigle ma delle firme, per appoggiare delle rivendicazioni di carattere legale in casi determinati (per esempio la concessione della libertà condizionata al tale carcerato per malattia o altre ragioni), ma questa è un'altra cosa.

La lotta dei comunisti contro la guerra

Un soldato che partecipo' alla mobilitazione in occasione del tentativo di colpo di Stato nazionalfascista in Austria, ci scrive comunicandoci che la paura degli ufficiali non era per le palottole dei fascisti austriaci o tedeschi bensì dei comunisti italiani e della rivolta degli operai e dei contadini in Italia. Mella terza notte di permanenza alla frontiera, nel campo del reggimento del quale faceva parte il soldato nostro corrispondente, vi fu una larga distribuzione di manifestini, che non si seppe da chi lanciati. Questi manifestini erano del Partito comunista d'Italia e del fronte unico. Essi invitavano alla fraternizzazione con tutti gli operai e con tutti i soldati. Il colonnello Brogna dovette riunire i soldati e fare un discorso nel quale disse di non dar retta a quelle canaglie di comunisti, e che i soldati dovevano fare il loro dovere. Il soldato aggiunge che lo stato d'animo delle truppe era pessimo.

Soldati che rifiutano di cantare « Giovinezza »

Al reggimento di artiglieria a cavallo di stanza a X... in Lombardia, gli ufficiali facevano cantare « Giovinezza » ai soldati prima di distribuire il rancio. Questo procedimento urtava oltremodo la massa dei soldati fra i quali c'era un vivo malcontento.

Recentemente i soldati di una batteria si rifiutarono di obbedire a questa pretesa degli ufficiali. Allora questi ultimi sospesero la distribuzione del rancio per obbligare i soldati a cantare « Giovinezza ». Ma la resistenza da parte della massa fu unanime e gli ufficiali furono costretti a cedere. Questa coraggiosa azione ha sollevato un grande entusiasmo in tutto il reggimento.

Adele Bei

Adele Bei è nata il 4 maggio 1904 a Cantiano, in provincia di Pesaro, da una famiglia di boscaioli socialisti, passati più tardi al comunismo. A dodici anni andò a lavorare come salariata agricola finché, sposatasi, emigrò nel Belgio. Emigrata, lavoro da sarta, prima, poi in una fabbrica di conserve, quindi come commessa in un negozio di generi alimentari.

La sua coscienza di classe si è andata sviluppando nel duro lavoro per provvedere ai bisogni della famiglia, e a contatto della vita penosa dei boscaioli nella quale visse da fanciulla. La unione con un compagno boscaiolo, militante comunista, compendia il primo periodo della sua giovinezza. Da questo momento Adele Bei passò dal socialismo sentimentale alla pratica della lotta di classe, nella misura delle sue capacità. Avendo compreso che la milizia comunista richiede una preparazione, si dette allo studio degli elementi fondamentali del marxismo, unendo, così, strettamente, al sapere, la sua fede rivoluzionaria, forte di una forza elementare, tranquilla come per una legge stessa della vita.

A questa forza e a questa tranquillità il Partito fece appello, in varie occasioni per missioni delicate. Ogni volta che si allontanava per queste missioni, la compagna Adele diceva ai suoi figlioli che sarebbe tornata presto, e ai compagni che forse avrebbe ritrovato i figli sposati. Queste cose le diceva senza affettazione, sorridendo, perché l'abitudine antica alla vita dei boschi le ha data una semplicità meravigliosa che manca a molti di noi.

Compiendo un lavoro di Partito è caduta nelle mani dell'avversario. E hanno dato 18 anni di reclusione; senza far conoscere al pubblico il suo nome, perché i nomi degli eroi della lotta di classe sono come delle parole d'ordine, ed organizzano le masse. Ma il nome di Adele Bei lo popolarizziamo noi, nel Pesarese, in Italia, e dappertutto e lo mettiamo accanto a quello delle decine e decine di compagne nostre le quali, con il loro sacrificio, con la loro devozione, dimostrano che in Italia ci sono pure delle vere donne, delle donne coscienti della loro dignità di lavoratrici, di combattenti indomite della lotta rivoluzionaria, e che tengono testa ai loro aguzzini.

Nelle scuole d'Italia si insegna ai ragazzi a meditare sul sacrificio di Teresa Confalonieri, di questa signora che per tutta la vita ha pianto per le sorti del suo infelice marito. Le nostre Adele Bei, Camilla Ravera, e molte e molte ancora, sono di ben altra pasta delle Confalonieri e delle Cairolì. Le nostre donne, figlie del proletariato, vanno sul fronte della lotta di classe, e non stanno a piagnucolare sui sacrifici della lotta. Solo il proletariato può dare delle figure femminili di questo rilievo. E noi siamo fieri che esse siano uscite dalle nostre file, perché ciò prova ancora una volta che nelle nostre file c'è la vera avanguardia della rivoluzione italiana.

La guerra

Notizie dal Pesarese comunicano che quest'anno il grano e i maiali sono stati comperati dal governo, il quale rifornisce i magazzini dell'esercito. Tutti dicono che questo è per la guerra. Gli artigiani e i contadini sono stanchi di pagare le tasse. Tutti hanno sulle labbra la Russia, e dicono che là non c'è la crisi, perché vi sono i comunisti che comandano. I cattolici dicono male del regime e anche dei preti perché difendono il fascismo.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Viva la gloriosa Alleanza operaia della Spagna!

Viva il fronte unico!

Viva la Rivoluzione proletaria vittoriosa nella Spagna ed in Italia!

La rivoluzione spagnuola continua! Essa ha bisogno urgente dell'appoggio attivo del proletariato internazionale

La marcia della Rivoluzione mondiale ha registrato nelle ultime settimane nuovi episodi grandiosi ed eroici. Allorché avremo raccolto e polarizzato tutte le informazioni sulle battaglie che si sono svolte recentemente in Spagna tra le forze della rivoluzione e le forze della reazione, — ogni proletario comprenderà meglio e sentirà la grandezza e l'importanza di questi combattimenti di classe.

La bandiera rossa è stata innalzata in centinaia di città e di villaggi della Spagna. Il 12 ottobre, gli operai rivoluzionari delle Asturie facevano giungere al Partito comunista spagnuolo la lettera seguente:

« Tutta la provincia è nelle nostre mani. Abbiamo proclamata la Repubblica socialista degli operai, contadini e soldati. Abbiamo 100.000 operai sotto le armi, ed una brigata d'avanguardia di 10.000 uomini. Le fabbriche che sono nostra proprietà fabbricano per noi del materiale da guerra. I panettieri lavorano giorno e notte. Martedì abbiamo preso la fabbrica d'armi di Oviedo dopo aver fatto, per cinque giorni l'assedio di questa città. In seguito abbiamo proclamato il governo operaio e contadino. Un gran numero di guardie civili e di guardie d'assalto sono passate a noi. Abbiamo proclamato l'abolizione della proprietà privata. È proibito di vendere bevande alcoliche. Una colonna di mitragliatrici che veniva da Leon è stata da noi distrutta a Campomanes dopo duri combattimenti. Da lunedì gli aeroplani ci bombardano. Ne abbiamo abbattuti due con il tiro delle mitragliatrici. La colonna del generale Ochoa che è penetrata a Aviles ha preso le abitazioni operaie sotto il fuoco dei suoi cannoni ed ha massacrato le donne e i figli dei rivoluzionari più conosciuti. Il generale Ochoa ha preso Aviles; ma non ha osato penetrare nell'interno della città. Le donne combattono nelle prime file, come degli eroi. Abbiamo liberato i prigionieri proletari e riempito le prigioni di capitalisti che teniamo come ostaggi. Abbiamo disarmato i poliziotti che si sono arresi, e li occupiamo in lavori meccanici, come la riparazione delle armi. Possediamo riserve e materiale per resistere tre mesi. Siamo al corrente della situazione nel resto della Spagna, a mezzo della T.S.F. Anche se voi non arrivate ad impedire la concentrazione di tutte le forze armate contro le Asturie, non ci dichiareremo vinti. »

« Vivano i Soviet delle Asturie! Vivano i Soviet della Spagna! Onore ai nostri morti, caduti per la grande causa della libertà dei lavoratori! »

PERCHÉ I LAVORATORI SPAGNUOLI SONO INSORTI

La Repubblica della Spagna, — sorta in conseguenza della rivoluzione dell'aprile 1931 — non ha risolto nessuno dei problemi fondamentali che interessano le masse lavoratrici. Gli operai e i contadini spagnuoli si batterono sotto il regime di De Rivera per il pane e per il lavoro, per migliorare le loro condizioni di esistenza, per la terra, per la liberazione nazionale della Catalogna, della Biscaglia, della Galizia. Per realizzare questi obiettivi, e per garantire la libertà ai lavoratori, occorre strappare il dominio economico e politico ai feudatari, alla borghesia, ai preti, ai militari,

— distruggere le organizzazioni delle classi dominanti, togliere a queste le armi, ed armare il proletariato e i contadini. Le masse lavoratrici, che si batterono contro la monarchia e per la Repubblica, hanno visto le classi dominanti passare presto ad un nuovo attacco contro di esse. Lo Stato spagnuolo aveva cambiato la forma esteriore; ma non il contenuto. La lotta di classe, perciò, si estese e divenne più aspra. In questi anni la lotta degli operai e dei contadini furono continue, violente, e trascinaron ingenti masse nell'azione. I contadini passarono in molti casi ad occupare le terre dei signori, mentre questi si opponevano ad applicare la riforma agraria. Di fronte alla spinta rivoluzionaria sono andate organizzando, hanno mes-

so le mani sul governo, minacciando di sopprimere le libertà conquistate dalle masse con l'avvento della Repubblica, e incominciando a prendere delle misure reazionarie, contro la libertà di organizzazione e di stampa, per la liquidazione delle leggi agrarie, contro i movimenti nazionali. Le classi dominanti hanno allontanato i democratici ed i socialdemocratici dal potere, mentre rafforzavano il movimento fascista di Gil Robles. Allora i lavoratori della Spagna hanno compreso che bisognava impedire con la forza l'avvento del fascismo, difendere le conquiste dell'aprile 1931, cacciare il governo clericofascista di Lerroux-Gil Robles, e sostituirlo con un governo che risolvesse le loro più urgenti questioni.

Il Partito comunista e l'Alleanza operaia

Il Partito comunista era un piccolo partito alla vigilia dell'aprile 1931. Esso fece il suo dovere; ma non era in grado di determinare il corso degli avvenimenti. Durante gli ultimi tre anni e mezzo il Partito comunista della Spagna, si è rafforzato notevolmente; ma non è riuscito a conquistare la maggioranza del proletariato e gli strati decisivi dei lavoratori della terra. Nel suo lavoro, esso ha condotto una giusta critica della politica del Partito socialista spagnuolo (che fece parte del primo governo della Repubblica di aprile) e degli anarco-sindacalisti, che nella Spagna (e in particolare nella Catalogna) hanno un forte seguito di masse. La politica giusta del Partito comunista gli ha permesso di estendere la sua influenza tra i lavoratori. Non è per caso che il più grande episodio di lotta rivoluzionaria di questa settimana si sia avuto nelle Asturie, dove il nostro partito fratello conta una delle sue roccaforti. Le pagine di storia scritte col sangue del proletariato asturiano sono fra le più gloriose nella storia del proletariato mondiale, ed eguagliano quelle della Comune di Parigi.

Cacciato dal governo, — e sotto la spinta degli operai, i quali volevano battersi — il Partito socialista ha assunta una posizione di sinistra, una posizione di lotta aperta contro la minaccia del fascismo. Ma la posizione del Partito socialista non era una posizione rivoluzionaria giusta. Prima di tutto questo partito nego' ogni importanza alla lotta per le rivendicazioni economiche immediate, affermando che non bisognava sperperare le energie, in attesa del movimento politico generale; questa posizione è sbagliata, perché non mobilita le masse più larghe della popolazione lavoratrice. In secondo luogo, il Partito socialista non aveva una posizione giusta sulla questione catalana e delle altre nazionalità, mentre questa è una delle questioni fondamentali della rivoluzione spagnuola. In terzo luogo il Partito socialista non aveva condotto mai un lavoro particolare nell'esercito, per disgregarlo e conquistarlo alla lotta rivoluzionaria. In quarto luogo il Partito socialista non dette eccessiva importanza al fronte unico di tutti i lavoratori, e si limitò

a creare una Alleanza operaia, composta di sé stesso e della Confederazione del Lavoro socialista. Infine il Partito socialista fu contro alla idea ed alla realizzazione dei Soviet (Consigli degli operai, dei contadini e dei soldati) come organi di tutta la massa, per la lotta per il potere e per l'esercizio del potere.

Ciononostante, — sebbene in ritardo — il Partito comunista entrò a far parte dell'Alleanza operaia, con un suo programma di azione, il quale fu approvato in tutte le sue parti, meno per ciò che si riferiva ai Soviet. Se gli avvenimenti avessero marciato meno in fretta, il Partito comunista avrebbe potuto imprimere alla Alleanza operaia un carattere rivoluzionario più solido. Ma dopo poche settimane che il Partito comunista era entrato nella Alleanza, gli avvenimenti precipitarono. Fu formato il gabinetto Lerroux, con l'inclusione di tre fascisti. Non c'era tempo da perdere. Lo sciopero generale fu proclamato.

IL TRADIMENTO DEI CAPI ANARCO-SINDACALISTI

Gli operai di ogni corrente politica si sono battuti. Non è ancora il momento di fare la critica del modo come il movimento fu condotto; ma si deve dire che l'Alleanza operaia si è cementata nel sangue. L'obiettivo dello sciopero era la difesa delle libertà democratiche e della Repubblica; ma è chiaro che in alcune regioni la lotta si è rivolta verso la presa del potere da parte degli operai e dei contadini.

I capi anarco-sindacalisti, che in questi anni hanno lanciato ogni settimana uno sciopero generale fino a stancare le masse, — nel momento in cui il proletariato spagnuolo, di fronte al grande pericolo del fascismo, si univa per sbarrargli la strada e per conquistare il potere, hanno disertato la lotta con il motivo che essi non si battono per il potere ed hanno facilitato così la vittoria del governo reazionario di Lerroux-Gil Robles. Il proletariato mondiale condanna con la più grande severità il tradimento dei capi anarchici della Spagna, che si sono disonorati.

L'INSEGNAMENTO DEGLI AVVENIMENTI SPAGNUOLI

Lo sciopero non è stato generale, — prima di tutto per il tradimento dei capi anarchici, in secondo luogo perché il fronte unico non fu il più largo possibile. Inoltre i contadini, — di cui i socialisti non si occuparono — non marciarono, se non nelle regioni dove i comunisti avevano fatto un lavoro in questi anni. Nell'esercito non vi furono delle larghe rotture, dei passaggi ingenti di soldati dalla parte dei rivoluzionari. Solo nelle Asturie si sono verificati casi di fraternizzazione degli insorti, di interi reparti di truppa. Il non avere creato i Soviet, non ha dato a tutte le masse degli organi di direzione e di potere. Solo nelle Asturie, dove i comunisti avevano una base relativamente forte, la provincia fu presa dai rivoluzionari e il potere degli operai e dei contadini fu instaurato per una settimana. Il potere sovietico asturiano ha dovuto cedere, non essendo appoggiato dal resto della Spagna.

Gli insegnamenti di queste memorabili giornate valgono per tutti i proletari del mondo, ed i lavoratori spagnuoli ne faranno tesoro. Non si può vincere contro la borghesia, senza un forte partito rivoluzionario, munito di una strategia e di una tattica rivoluzionarie, di una unità ideologica ferrea, centralizzato nella sua organizzazione interna, e legato strettamente alle masse. Il proletariato spagnuolo si darà questo partito.

La reazione spagnuola e di tutti i paesi non può ancora cantare vittoria. I combattimenti di classe continuano nella Spagna. La rivoluzione continua!

Il dovere dei lavoratori italiani è di manifestare, subito, a favore degli eroici fratelli nostri della Spagna, votando degli ordini del giorno, nelle riunioni operaie, tempestando le sedi consolari e l'ambasciata di Spagna di proteste contro i massacri di lavoratori che vengono perpetrati per ordine del governo sanguinario di Lerroux-Gil Robles, contro le condanne mostruose dei Tribunali di guerra, perché la vita sia salva ai condannati a morte, e per la liberazione immediata degli arrestati e dei condannati della Spagna. D'altra parte i proletari e tutti i lavoratori italiani — comunisti, socialisti e di ogni altro partito che lottano per liberarsi dal capitalismo e dal fascismo in Italia — si impegnano a rafforzare il fronte unico per la difesa del pane, del salario, della vita, e per la conquista della libertà.

Abbasso il fascismo spagnuolo e il governo Lerroux-Gil Robles! Viva la gloriosa Alleanza operaia della Spagna! Viva il fronte unico! Viva la Rivoluzione proletaria vittoriosa nella Spagna ed in Italia!

Le Delegazioni del Partito comunista e del Partito socialista, che coordinano l'unità d'azione fra i due partiti, hanno espresso la loro solidarietà con le lotte eroiche del proletariato spagnuolo promossa dall'Alleanza operaia ed invitano i lavoratori italiani a partecipare alle manifestazioni del proletariato internazionale in sostegno della lotta e contro la sanguinosa repressione.

Per la solidarietà coi combattenti della Spagna

1. Dare la più larga diffusione al manifesto del nostro Partito, con il quale si informano i lavoratori italiani sugli avvenimenti della Spagna, e se ne tirano delle lezioni utili per noi italiani. Moltiplicare, integralmente o nelle sue parti principali, questo manifesto, in modo che arrivi al più gran numero di lavoratori, tanto nelle officine quanto nelle campagne. Insistere sul fatto che la rivoluzione spagnuola continua, e che la vittoria del governo di Madrid è temporanea.

2. Esaminare le forme concrete di agitazione, a favore degli eroici combattenti della Spagna, in riunioni di fronte unico. Prendere accordi coi socialisti che aderiscono al fronte unico e stabilire con essi nuovi contatti, in questa occasione, per vedere, caso per caso, fabbrica per fabbrica, località per località, quali forme di agitazione siano le più adatte per innescare gli operai agli avvenimenti di Spagna, e perchè essi esprimano la loro solidarietà coi fratelli che si sono battuti e si battono con tanto coraggio ed abnegazione contro il fascismo, per il pane e per la libertà. Noi consigliamo di creare delle piccole pattuglie, composte di comunisti, socialisti e di simpatizzanti sicuri, incaricate di scrivere sui muri, o di incollare dei manifestini contenenti delle frasi di solidarietà e di insegnamento. Scrivere che la rivoluzione spagnuola continua, che il fronte unico realizzato in Spagna tra operai comunisti e socialisti, nella Alleanza operaia, ha rafforzato il fronte antifascista ed il coraggio dei combattenti, che noi dobbiamo imitare i compagni spagnuoli e fare un grande fronte unico per le lotte più urgenti delle masse e contro il fascismo. I compagni faranno delle scritte particolari, di partito, inneggiando al Partito comunista della Spagna, ed all'epica lotta dei comunisti delle Asturie. Vivano i Soviet delle Asturie! La libertà del proletariato e dei contadini è il Soviet, l'organo dello Stato operaio! Dire che senza un forte partito comunista la vittoria della rivoluzione è impossibile.

3. Convocare numerose piccole riunioni di operai e di contadini, sulla base del fronte unico, spiegare gli avvenimenti di Spagna e far votare degli ordini del giorno di solidarietà con i combattenti spagnuoli. Questi ordini del giorno debbono essere fatti giungere, nei modi opportuni, alla stampa proletaria. Nelle stesse riunioni far redigere delle proteste contro i massacri di lavoratori effettuati dal governo di Madrid, contro i consigli di guerra e le condanne a morte, e perchè queste condanne non vengano eseguite, per la liberazione immediata di tutti gli arrestati e i condannati che hanno combattuto contro il fascismo e per la libertà. Queste proteste mandarle alle sedi consolari della Spagna che sono in Italia, e all'Ambasciata spagnuola a Roma.

4. La Rivoluzione spagnuola continua. Se gli operai e i contadini della Spagna avessero preso il potere a Madrid, la Francia e l'Italia sarebbero intervenute contro lo Stato operaio e contadino. Questa eventualità è rimandata; ma non è, perciò, esclusa. Il dovere dei rivoluzionari italiani è di sviluppare una larga agitazione tra i soldati e tra i marinai, con la quale si spieghi loro il carattere e gli obiettivi della Rivoluzione spagnuola, e si dia loro la direttiva della fraternizzazione e del passaggio con armi e bagaglio dalla parte dei rivoluzionari della Spagna, nel caso che essi fossero mandati a combattere contro una Spagna rivoluzionaria.

Nello stesso tempo occorre agitare i marinai, i ferrovieri, i portuari, perchè denuncino ogni spedizione di armi dirette al governo spagnuolo ed impediscano l'invio di armi e di truppe diretti verso la Spagna.

Con i nuovi disegni di legge il fascismo vuole trasformare l'Italia in una grande caserma

La masse lotteranno contro questo obiettivo

Mussolini ha detto e ripetuto che l'epoca che noi viviamo è l'epoca del Perioismo, della guerra; che alla guerra occorre essere pronti oggi e non attendere domani. Ed ecco i recenti disegni di legge i quali disciplinano in modo completo e organico la preparazione militare della nazione, precisando che « le funzioni di cittadino e di soldato » sono inscindibili nello Stato fascista. Questi disegni di legge stabiliscono:

« Dal 14° al 18° anno d'età (Avanguardie): preparazione militare, armonizzata con quella ginnico-sportiva, coll'obiettivo di portare l'avanguardia a quel grado di istruzione militare (individuale e collettiva) che gli consente di inquadrarsi nelle formazioni premilitari della milizia e in quelle specializzate dei fasci giovanili. « Dal 18° al 21° anno d'età (leva fascista nei fasci giovanili e nella milizia) la preparazione è di carattere tecnico-professionale; vale a dire che il giovane premilitare è sottoposto ad una completa e pratica istruzione militare ».

Dall'atto del congedo illimitato al 32° anno d'età tutti i cittadini che hanno compiuto il servizio militare, parteciperanno — dice il disegno di legge — all'istruzione postmilitare che ha carattere esclusivamente pratico, ed è affidata alla milizia.

Ricapitolando, secondo le intenzioni del governo, il disegno di legge stabilisce:

a) la militarizzazione completa degli uomini dagli 8 ai 32 anni, i quali nelle scuole, nei corsi premilitari e postmilitari, sono preparati moralmente e materialmente alla guerra;

b) la soppressione di ogni carattere volontaristico di adesione alle organizzazioni giovanili fasciste, portando alla fascistizzazione totale obbligatoria la gioventù e tutta la popolazione lavoratrice;

c) portare a 5 anni il servizio militare attivo obbligatorio (dai 18 ai 21 anni nelle forze armate del regime, dai 21 all'atto del congedo illimitato, nell'esercito regolare).

Il fascismo, che riduce continuamente le paghe degli operai e gli stipendi degli impiegati, che aumenta le imposte e le tasse, che getta nella fame i disoccupati, che opprime e spoglia le popolazioni delle minoranze nazionali e coloniali, che spende miliardi e miliardi per le costruzioni di navi e di aeroplani da guerra e per mantenere poliziotti e gerarchi, vuole portare la classe operaia e tutto il popolo lavoratore ad un nuovo e spaventoso macello. Mase il fascismo vuole la guerra, le masse lavoratrici non vogliono la guerra, ma vogliono lottare contro la militarizzazione e la fascistizzazione forzata, contro la guerra di rapina e di brigantaggio, vogliono difendere la Russia sovietista.

Perciò i lavoratori debbono lottare fin d'ora, subito contro la militarizzazione della nazione e contro la guer-

ra, e imporre la revoca dei decreti di militarizzazione.

Organizzare nelle fabbriche (all'entrata e all'uscita del lavoro, nei refettori, negli spogliatoi, ecc.), nei quartieri operai, nei villaggi, nei ritrovi di disoccupati, nei mercati rionali, nei cinematografi, nei sindacati, nei Dopolavoro, ovunque è possibile, delle manifestazioni popolari di massa contro la militarizzazione della popolazione e contro la guerra. Riunirsi in gruppi numerosi di uomini, donne e bambini per manifestare e gridare:

« Vogliamo il lavoro, non l'istruzione militare! Abbasso la guerra; abbiamo fame, vogliamo il pane! Non vogliamo servire da carne da cannone! Basta con l'aumento delle tasse e delle imposte, con i sequestri, con la rapina sulle paghe! »

« Vogliamo che i miliardi stanziati per la preparazione della guerra, siano distribuiti ai disoccupati, siano utilizzati per dei lavori utili! »

Accompagnare l'agitazione orale con la compilazione e diffusione di manifestini, con scritte sui muri, contro la militarizzazione e la fascistizzazione forzata, contro la guerra imperialista e per la difesa della Russia dei Soviet.

Combattere tutte le tendenze alla diserzione individuale, sottolineando il valore immenso delle manifestazioni collettive.

Questa agitazione da condurre subito, prima che i decreti sulla militarizzazione siano applicati, deve rafforzare il nostro lavoro dentro alle formazioni militari vecchie e nuove, nell'esercito, nei premilitari e postmilitari. Più l'agitazione contro la militarizzazione e per la revoca dei decreti sarà larga, e maggiori saranno le possibilità di condurre un largo lavoro nell'interno delle formazioni premilitari e postmilitari. Si tratta, in sostanza, di due aspetti del nostro lavoro per la conquista dell'esercito alla lotta di classe, al quale la introduzione delle nuove leggi permette di attirare più ancora che nel passato, le quindi di estendere la nostra attività antimilitarista di massa.

Quindi, l'intervento delle masse non ancora militarizzate sui campi di esercitazione militare deve appoggiare l'azione da condurre dentro a tutte le formazioni militari oggi esistenti, per trasformare le esercitazioni periodiche previste dalla legge in manifestazioni di massa contro l'istruzione militare obbligatoria, contro la guerra e contro il fascismo.

Il fatto, poi, che le nuove leggi portano in sostanza a cinque anni la durata del servizio militare propriamente detto, rende popolare la rivendicazione di una diminuzione del periodo di servizio, e noi dobbiamo condurre un'agitazione perchè questo sia abbassato a 9 mesi.

Trentamila lavoratori parigini manifestano contro il fascismo, contro la reazione del governo spagnuolo, per la liberazione delle vittime del fascismo in Ispagna, in Germania ed in Italia

Un grande comizio si è tenuto il 20 ottobre allo stadio Buffalo, a Parigi, organizzato dal Partito comunista francese e dalle organizzazioni rivoluzionarie.

Il comizio era presieduto dal noto scrittore André Malraux. Trentamila persone hanno applaudito gli oratori comunisti e di ogni corrente politica aderente al fronte unico. A nome delle vittime del fascismo italiano ha parlato il compagno Ettore Vacchieri, liberato da poco dal carcere dove ha scontato sei anni di pena. Egli ha detto in quale situazione vivono i lavoratori italiani, sotto

il regime di Mussolini, ha denunciato il Tribunale Speciale ed il regime delle prigioni italiane, ed ha fatto appello, a nome dei proletari italiani, alla solidarietà internazionale nella lotta per la liberazione di Gramsci e di tutte le vittime politiche, e contro il fascismo.

Il comizio si è chiuso con la votazione di un ordine del giorno, acclamato dalle migliaia e migliaia di presenti, nel quale si chiede la liberazione di Gramsci e di Thelmann e si aderisce alla nomina di una delegazione che si rechi in Italia a visitare i prigionieri politici e il confino.

In difesa dei rivoluzionari della Spagna

Una proposta della Internazionale comunista alla Seconda Internazionale per l'azione in comune. - La risposta dilatoria della socialdemocrazia. - I lavoratori comunisti e socialisti italiani faranno il loro dovere internazionalista

Non appena l'eco degli avvenimenti della Spagna si è sparsa nel mondo, la Seconda Internazionale comunista ha incaricato i compagni francesi Torrez e Cachin di mettersi in contatto con i capi della Seconda Internazionale, per organizzare delle forme di azione in comune contro i massacri della reazione in Ispagna. L'intervista tra le delegazioni comunista e socialdemocratica è avvenuta a Bruxelles il 15 ottobre. I comunisti hanno esposto lo scopo dell'invito della I.C. ed hanno sottolineato la necessità di organizzare al più presto una azione internazionale a favore dei lavoratori della Spagna, i quali cadono sotto le mitragliatrici e i cannoni del governo di Lerroux e per impedire le esecuzioni sommarie ordinate dai tribunali militari. Ma i capi della Seconda Internazionale non sentono la solidarietà operaia, sono indifferenti agli avvenimenti rivoluzionari della Spagna. Essi, perciò, hanno risposto con tutta una serie di considerazioni che in questo momento, in cui si tratta di agire, sono fatte apposta per sabotare l'azione. La conclusione è stata che i capi della Seconda Internazionale si sono riservati di dare una risposta dopo la riunione del loro Comitato esecutivo che è convocato per il 13 novembre! Da oggi al 13 novembre i lavoratori spagnuoli possono farsi massacrare, perchè il Comitato esecutivo della Seconda Internazionale, organo democratico, non ha avuto il tempo di riunirsi.

L'impressione per la risposta della Seconda Internazionale è stata penosissima, in Ispagna, e in tutti i paesi; ed essa sarà accolta da tutti gli operai socialisti italiani con disprezzo. In tutti i paesi, malgrado questa risposta cinica, operai socialisti e comunisti organizzano insieme la protesta contro il terrore scatenato dalla reazione spagnuola. E i lavoratori italiani, nella misura delle loro possibilità, debbono fare altrettanto, come diciamo in altra parte.

Per avere una idea del modo come la socialdemocrazia reagisce agli avvenimenti della Spagna, nei quali lo stesso Partito socialista, membro della Seconda Internazionale, è impegnato, bisognerebbe che i compagni potessero leggere quanto scrivono i giornali della destra socialdemocratica, contro la insurrezione spagnuola e contro la proposta comunista di fronte unico. Un giornale svedese si è persino levato contro il fatto che la Seconda Internazionale ha mandato un telegramma di saluto al Partito socialista della Spagna, dicendo che un telegramma del genere incoraggia gli operai nell'azione! D'altra parte, le direzioni dei partiti socialisti svedese, norvegese, danese, inglese, cecoslovacco, si sono già pronunciati contro ad una azione in comune coi comunisti a favore dei rivoluzionari spagnuoli, e questo significa che questi partiti non vogliono fare nessuna azione. Naturalmente non tutti i socialisti sono di questa opinione, per cui assisteremo a delle lotte interne nelle file della Seconda Internazionale in decomposizione. Speriamo che i socialisti italiani, coi quali abbiamo stretto un Patto d'azione, difenderanno la proposta di una azione in comune a difesa dei rivoluzionari spagnuoli fatta dalla Internazionale comunista.

Viva gli operai socialisti della Spagna, che hanno lottato al fianco dei comunisti contro il fascismo! Abbasso quei capi socialdemocratici che aiutano la reazione a vincere sui lavoratori!

Contro un nuovo inverno di miseria e di fascismo

(Appello del P.C.I. e del P.S.I. ai lavoratori italiani)

Lavoratori italiani!

Mentre nelle piazze e nelle strade di Italia si susseguono le parate demagogiche fasciste, mentre sta per incominciare la commedia delle Corporazioni, mentre il prossimo inverno si profila — per voi — più angoscioso che mai, il Partito socialista e il Partito comunista vi rivolgono questo appello per incitarvi a dare il massimo sviluppo al Patto d'unità d'azione da essi realizzato per potenziare la lotta contro il fascismo, per tutte le rivendicazioni economiche dei lavoratori, contro la guerra, per la difesa dell'U.R.S.S.

Salendo al potere, il governo di Mussolini (strumento dei capitalisti che finanziarono ed armarono le bande fasciste per distruggere le vostre organizzazioni ed assassinare i migliori militanti della classe operaia), vi tolse la libertà promettendovi in cambio la giustizia e il benessere. Dodici anni sono passati, ma nessuna promessa è stata mantenuta: tutte le promesse sono state tradite.

La giustizia fascista si riassume nelle leggi eccezionali, nell'infame Tribunale Speciale e nel confino. E l'ultima amnistia — beffarda e provocatrice — lascia nelle carceri e nelle isole centinaia di eroici combattenti della causa della libertà e della emancipazione del lavoro.

12 anni di fascismo : miseria e disoccupazione accresciute !

In luogo del benessere, il fascismo vi ha dato disoccupazione e miseria. La crisi provocata dal capitalismo ha colpito i lavoratori di tutti i paesi ad economia capitalista, ma in nessun paese i salari sono stati falciati come nel nostro; in nessun paese, i compartecipanti, i mezzadri, i piccoli fittavoli, i piccoli proprietari coltivatori, gli artigiani sono stati ridotti alla miseria ed oberati di debiti e di imposte come in Italia. Nel recente discorso di Milano, Mussolini ha osato promettervi una più alta giustizia sociale, ma 12 anni di dittatura fascista hanno dimostrato che la « giustizia sociale » del fascismo consiste nella spogliazione dei lavoratori in favore dei capitalisti.

In quanto ai lavori pubblici nessuna pubblicità bluffistica riuscirà a dimostrare che il regime fascista abbia meriti particolari. I lavori pubblici non sono una invenzione fascista. Nel lontano decennio 1884-1894, ad esempio, le spese per i lavori pubblici assorbito il 13 per cento delle entrate dello Stato; nel decennio fascista chiusero al 30 giugno di quest'anno, invece, esse hanno raggiunto appena il 9 per cento. Lo stesso Mussolini vi ha poi avvertito, nel suo discorso del 26 maggio, che « non vi saranno stanziamenti straordinari per lavori pubblici né quest'anno, né l'anno venturo ».

E se rivolgiamo lo sguardo fuori del nostro paese constatiamo: — che la Russia dei Soviet, dopo aver abbattuto il regime capitalista, sta trasformando una sesta parte del mondo sulla base di una economia nuova in pieno sviluppo; che i dipartimenti di Parigi e di Londra spendono ciascuno, in lavori pubblici, somme superiori a quelle che si spendono in tutta Italia, e che la piccola Olanda svolge programmi di bonifiche e di opere pubbliche di gran lunga più importanti di quelli dell'Italia del littorio.

Il bilancio di ciò che il regime fascista ha fatto per soccorrere i disoccupati è altrettanto passivo.

Somme estorte al popolo, consumate per la guerra

In numerosi paesi, lo Stato — sotto la pressione della lotta delle masse — sussidia i disoccupati con fondi propri od assicura ad essi il sussidio versando contributi regolari o straordinari

all'assicurazione contro la disoccupazione. Lo Stato di Mussolini, per contro, è il solo che non sborsa un centesimo per sussidiare i senza lavoro, e ciò perchè le somme enormi che esso estorce al popolo con le imposte vengono consumate per preparare la guerra, per sovvenzionare i capitalisti e per mantenere un enorme apparato poliziesco e le diverse milizie. Il governo fascista, inoltre, ha soppresso il contributo di 40 milioni di lire all'anno che lo Stato prefascista si era impegnato a versare all'assicurazione contro la disoccupazione, ha escluso i lavoratori della terra da questa assicurazione e si è costantemente opposto all'aumento dei sussidi ed alla loro estensione ai disoccupati di tutte le categorie.

L'« assistenza invernale », infine, è un'altra camorra istituita dal fascismo per creare delle prebende ai suoi fedelissimi e per speculare sulle vostre miserie. I contributi all'assistenza sono obbligatori, ma i sussidi sono facoltativi. Tutti voi dovete pagare, ma i vostri denari sono amministrati arbitrariamente dai fasci senza alcun vostro controllo. Con i contributi che vengono trattenuti sui vostri salari per alimentare l'assicurazione, e con i 40 milioni annui che lo Stato avrebbe dovuto versare, i sussidi di disoccupazione avrebbero potuto essere più che raddoppiati. Ma il governo fascista li ha mantenuti e li mantiene al miserevole livello attuale, sia per sovvenzionare i capitalisti con i denari dei disoccupati, sia per compiere la indegna speculazione politica di costringere i senza lavoro ad inchinarsi ai fasci se vogliono ottenere la elemosina dell'assistenza.

Lavoratori italiani!

Tutto ciò si verifica perchè il fascismo — strumento del capitalismo — vi ha soppresso ogni libertà, spezzato

Dare una concreta applicazione alle direttive del manifesto del P.C.I. e del P.S.I.

1. Il manifesto *Contro un nuovo inverno di miseria e di fascismo*, firmato dal P.S.I. e dal P.C.I., deve essere riprodotto in migliaia di copie, con tutti i mezzi di moltiplicazione di cui le nostre organizzazioni dispongono e di cui si provvederanno, e diffuso nel modo più largo possibile.

2. Esso deve essere fatto pervenire a tutti gli operai socialisti coi quali i nostri compagni sono a contatto, ed a tutti quelli coi quali i nostri compagni organizzeranno la presa di contatto allo scopo di far loro conoscere il documento firmato dai due partiti, — documento che deriva dal *Patto d'azione* stabilito tra il P.C.I. e il P.S.I.

3. Sulla base di questo Manifesto, occorre che i nostri compagni stabiliscano, officina per officina, località per località, quartiere per quartiere, villaggio per villaggio, dei *piani concreti di azione immediata*, contenenti le due o tre rivendicazioni più urgenti che interessano le masse, e le forme dell'azione che mobilitino e organizzino le masse per raggiungere gli obiettivi che nei piani particolari verranno fissati.

4. Ai nostri compagni incombe il dovere e la responsabilità di dare una concreta applicazione a questo Manifesto, prendendo senza indugio la iniziativa dell'azione in esso indicata.

Scrivete sui muri, ovunque :
LIBERATE GRAMSCI !

ogni vostra libera organizzazione e sostituito i Sindacati di classe con i sindacati fascisti.

Prima del fascismo, i Sindacati erano vostri, amministrati da voi e in continua lotta contro gli imprenditori per difendere e migliorare le vostre condizioni di lavoro; ora, invece, sono strumenti dello Stato fascista per servire il capitalismo. Prima del fascismo, i contributi sindacali erano fissati liberamente da voi e venivano consumati in massima parte per sussidiare i soci in sciopero, disoccupati o ammalati; ora, invece, sono stabiliti dalla legge fascista e vengono consumati nella quasi totalità per mantenere lautamente migliaia di funzionari impostivi dall'alto ed incaricati di controllarvi, comandarvi e denunciarvi se osate sentimenti ostili al loro regime. Soltanto nel 1933, vi sono stati trattenuti 83 milioni di lire di contributi sindacali, oltre all'importo delle tessere e dei contributi locali, ma nessuno vi ha mai reso conto e vi rende conto dell'uso che viene fatto dei vostri denari.

Le menzogne fasciste

Il fascismo osa chiamarsi amico dei lavoratori, ma mentisce.

Mentisce perchè i condannati dal Tribunale Speciale ed i confinati politici sono tutti lavoratori od amici ferventi dei lavoratori.

Mentisce perchè in luogo di liberarvi dalla disoccupazione e dalla miseria militarizza tutta la popolazione da 8 a 55 anni ed esalta e prepara la guerra.

Mentisce perchè, pur sapendo che i vostri salari sono i più bassi di Europa, vi propone — a mezzo dei suoi sindacati — di applicare la settimana di 40 ore senza aumentare i salari orari, cioè di dar lavoro ai disoccupati a spese di coloro che lavorano, invece che a spese dei capitalisti.

Come è stata organizzata la visita del « duce » a Milano

Un nostro corrispondente ci scrive, fra l'altro: « ...Ci apprestiamo a vivere anche noi delle « entusiastiche » giornate, con discorsi storici, ecc... I preparativi sono dovunque. Tutte le truppe sono mobilitate, e da ogni parte d'Italia sono «rui convenuti dei poliziotti, carabinieri, spie di ogni tipo. Le prigioni rigurgitano, i commissariati rionali sono pieni di arrestati. Migliaia e migliaia di persone sono state tolte dalla circolazione. Gli arresti continuano mentre scrivo. Tutti i cartelli indicatori delle fermate tramviarie, i lampioni sono minutamente controllati per vedere se non vi siano nascoste delle bombe, sui tetti dei palazzi si installano poliziotti muniti di binocoli per controllare il traffico... Negli stabilimenti che il duce visiterà (Bianchi, Marelli, ecc.) il terreno è preparato: si fanno licenziamenti in massa, per non dare la impressione agli operai che gli arresti siano numerosi. In alcuni cantieri di costruzione il lavoro è stato sospeso 4 giorni avanti l'arrivo del duce... Un industriale ha dato al duce un milione; e questi ha già devoluto 250 mila lire per pagare gli affitti di coloro che non hanno mezzi. Cioè li ha destinati ai padroni di casa!... Gli operai milanesi dicono: « Tre giorni di visita, tre discorsi... altri tre buchi da fare alla cintola! ». Se il duce fosse amato dal popolo, il popolo lo difenderebbe, e arresterebbe per misura preventiva i ricchi. Ma non è così. Ciò è evidente... ».

Un corrispondente di Milano.

Mentisce perchè le istituende Corporazioni non daranno maggiori salari a coloro che lavorano, nè maggiori sussidi ai colpiti dalla disoccupazione.

L'orientamento corporativo : un livello di vita più basso per i lavoratori

La vera portata della legge corporativa è stata definita da Mussolini davanti al Senato: « Questa legge — egli ha detto — non è una minaccia, ma una garanzia; non è un pericolo, ma una suprema salvezza ». S'intende, garanzia e suprema salvezza per il capitalismo. Lo stesso Mussolini ha confessato che andiamo verso un livello di vita più basso. Più basso per voi, o lavoratori, ma non certo per i capitalisti e per i gerarchi fascisti. Non illudetevi, dunque. L'orientamento corporativo sarà l'orientamento dei vostri dominatori e dei vostri sfruttatori.

Lavoratori italiani!

Riflettete su questi fatti. Scuotetevi. Organizzate la vostra lotta. Cercate di impedire che il prossimo inverno sia un altro inverno di disoccupazione e di miseria.

Lottate, reclamate, imponete !

Reclamate la convocazione delle assemblee dei sindacati, partecipatevi in massa, denunziate coraggiosamente lo stato di miseria economico e morale in cui siete stati ridotti, cercatene i responsabili, chiedete conto delle centinaia di milioni di contributi sindacali che vi trattengono sui salari, senza darvi nulla in cambio, esigete la libera elezione di tutte le cariche sindacali e dei fiduciari di fabbrica e di azienda.

Lottate per la difesa e l'aumento dei salari.

Chiedete la limitazione del ritmo del lavoro e del numero delle macchine da affidarsi a ciascun operaio, esigete la settimana di 40 ore con il salario di 48, immonete l'abolizione totale del lavoro straordinario e festivo, al fine di dar lavoro ai disoccupati.

Manifestate, protestate presso le sedi delle assicurazioni sociali e degli uffici di collocamento, nei sindacati e presso le podesterie, perchè i sussidi di disoccupazione vengano almeno raddoppiati e corrisposti senza limite di tempo a tutti i disoccupati totali e parziali delle industrie, dell'agricoltura, del commercio, dei trasporti, degli uffici e dell'artigianato, anche se non hanno pagato contributi all'assicurazione.

Chiedete che i disoccupati siano esonerati dal pagamento degli affitti, opponetevi con tutti i mezzi allo sfratto degli inquilini e dei contadini poveri che non possono pagare debiti ed imposte.

Lottate per la liberazione di tutti i condannati politici e per la soppressione del Tribunale Speciale e del confino.

Socialisti! Comunisti! Antifascisti!

Prendete la iniziativa di formare — con i lavoratori di ogni corrente e senza partito — dei gruppi di opposizione nei sindacati, nei Dopolavoro e nelle aziende, allo scopo di sviluppare incessantemente la lotta per le rivendicazioni dei lavoratori in tutte le forme possibili, sino alle manifestazioni di strada e allo sciopero.

Fate che ogni agitazione parziale sia animata dal più alto spirito di classe e serva di preparazione alla lotta rivoluzionaria per l'abbattimento del fascismo e il trionfo del socialismo!

IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
(Sezione della I.C.)

IL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
(Sezione della I.O.S.)

Ottobre 1934.

Lavoro di massa e lavoro di organizzazione

Abbiamo spesso combattuto la deviazione fondamentale che si riscontra nella attività delle nostre organizzazioni, quella di concepire il lavoro di organizzazione come cosa distaccata dal lavoro di massa, come una condizione preventiva e necessaria del lavoro di massa. Essa si esprime, in breve, con questa opinione: facciamo prima la organizzazione, e poi il lavoro di massa. A questa deviazione se ne accompagna un'altra, apparentemente opposta ma che arriva allo stesso risultato di non far progredire l'azione del partito, la quale non dà nessun valore ai problemi di organizzazione nel senso stretto della parola, e che crede che la organizzazione si formi e si migliori da sé senza un nostro lavoro fermo e perseverante in questa direzione. Queste due deviazioni sono il principale ostacolo allo sviluppo dell'attività del partito e sono naturalmente legate ad una serie di altre deviazioni nel campo più prettamente politico.

Esempio di orientamento settario

Mentre scriviamo teniamo sotto gli occhi tre lettere di un compagno che ha una certa capacità ed è il dirigente di una nostra organizzazione. Eccone qualche estratto:

« Concentro principalmente il mio lavoro nella organizzazione, condizione indispensabile di ogni attività verso le masse ».

« Dedichiamo tutto il nostro lavoro alla creazione e al rafforzamento dell'organizzazione; poi passeremo alla realizzazione del piano di lavoro nelle organizzazioni di massa legali ».

Ed ecco quali sono le conseguenze di un simile orientamento:

« Nel corso delle elezioni nei sindacati fascisti non abbiamo potuto far nulla perchè mancava una organizzazione che sapesse suscitare, organizzare e dirigere una opposizione legale nel sindacato, la quale ultima facesse tutto il lavoro preventivo necessario per una buona riuscita nelle assemblee, per presentare e sostenere dei nostri candidati aventi la fiducia degli operai, ecc. ».

Bisogna che diciamo chiaro e tondo che tutte queste cose sono contro la linea del Partito. Un orientamento di questo genere ha portato la organizzazione della quale parliamo a non fare nulla in occasione delle elezioni sindacali, in attesa di avere non soltanto una perfetta organizzazione di partito ma una perfetta organizzazione di massa. Come questo possa realizzarsi senza una contemporanea attività politica fra le masse per la difesa delle loro rivendicazioni immediate, è un mistero che il compagno il quale ci scrive non cerca nemmeno di spiegarsi. Egli si accontenta di restare su di una posizione di passività di fronte ad un fatto politico tanto importante come le elezioni sindacali, e di constatare che non è possibile fare altrimenti. Questa concezione automatica dello sviluppo del partito è una forma della teoria della spontaneità (della teoria cioè secondo la quale le cose si sviluppano da sole) che deve essere respinta, combattuta e corretta. Del resto, noi abbiamo fortunatamente nella pratica parecchi buoni esempi di lavoro i quali dimostrano ampiamente coi fatti che la nostra critica è giusta. Ma di questo parleremo dopo.

Primo compito di un comunista : Lavorare tra le masse

È concepibile che vi siano, nella nostra situazione, delle organizzazioni deboli, poco numerose, sempre in via di sviluppo. Certi compagni pensano che il lavoro debba procedere a questo modo: troviamo alcuni compagni

che si collegano fra di loro; questi compagni costituiscono il comitato federale, il quale cerca altri compagni che formano i comitati di settore e le cellule. Quando si è fatto questo, si distribuisce la stampa, si reclutano su questa base nuovi operai nel partito, si fa un lavoro di educazione, poi si fa il lavoro di massa. A questo schema, che purtroppo è molto popolare anche fra certi compagni che dovrebbero averlo da tempo abbandonato, si devono molte delle debolezze del nostro partito.

Come si deve invece procedere, per far sì che il lavoro di organizzazione abbia una solida base nelle masse, che la organizzazione del partito non sia in nessun momento isolata dalle masse, e che il suo sviluppo legata alle masse la difenda dagli attacchi del nemico? Quando si inizia un lavoro su di un certo numero di compagni, questi debbono subito essere messi nel lavoro di massa. Non si tratta di cominciare costituendo un comitato federale, ma facendo militare questi compagni nelle organizzazioni di massa legali e nelle fabbriche. Insieme con questo lavoro, mano a mano che esso si sviluppa, si formeranno le cellule ed i comitati di partito, si recluteranno nuove forze che verranno anch'esse immediatamente orientate verso il lavoro di massa. I compagni che non militano fra le masse, che non sono personalmente legati alle masse non sono, in realtà, dei comunisti. Non si tratta di fare delle cose straordinarie, ma di fare quello che fanno già molti altri operai, aggiungendovi beninteso l'attività di direzione cosciente delle masse che è propria del comunista. Il che spesso non significa dire o far capire che si è comunisti.

Anche un piccolo gruppo di comunisti può fare un buon lavoro tra le masse

È chiaro che così concepita l'attività dei comunisti, anche un comunista isolato può e deve fare un lavoro di massa. Questa è la via normale per creare il partito, e non già soltanto e principalmente la ricerca di quelli che sono già comunisti per collegarsi fra di loro, al di fuori delle masse.

Cio è tanto vero, che noi siamo in grado di dare qui un esempio, e fortunatamente non è il solo, di come anche un piccolo gruppo di compagni, nuovi del partito, ha potuto intervenire malgrado la sua scarsa esperienza in un modo efficacissimo proprio in occasione delle elezioni sindacali, per le quali un compagno che dovrebbe saperla più lunga come quello che abbiamo sopra citato dichiara non esservi stata possibilità di intervento a causa delle deficienze organizzative. Citiamo degli estratti di un rapporto ricevuto, togliendo naturalmente tutto ciò che potrebbe nuocere al lavoro del Partito:

« Malgrado tutte le difficoltà siamo riusciti a fare qualche cosa per le elezioni sindacali. Nella assemblea della... siamo riusciti a far eleggere uno di nostro gradimento e lo utilizzeremo come appoggio alle nostre rivendicazioni. Prima della elezione il segretario federale fece la relazione dei lavori svolti dal direttorio uscente. Sono state menzionate in corso di trattative alcune vertenze, come l'assunzione ad operai fissi degli avventizi e la questione che coloro che hanno subito riduzioni precedenti e quella del 7 per cento dovevano essere esonerati da quest'ultima. Ciononostante le riduzioni hanno colpito anche noi benchè si avesse avuto una riduzione anteriore. Fecero anche delle proposte per lenire la disoccupazione nella no-

stra regione: mandare in pensione gli anziani, abolizione delle ore straordinarie e applicazione delle 40 ore, cosa che, però, dissero i « gerarchi ». sollevò la opposizione degli industriali, i quali sostengono che ci sono dei lavori su certe macchine che devono essere portati a termine dallo stesso operaio. Questi discorsi furono accolti dagli operai con molta diffidenza. Ne hanno già fatte tante di chiacchiere. E poi queste cose si trascinano da sei mesi ed è sempre il parere degli industriali quello che decide. Degli operai, fra i quali dei nostri amici, ed anche qualche fiduciario sollevarono la questione che più ci interessa e della quale nessuno dei dirigenti sindacali aveva parlato: quella dei cottimi, i quali vengono calcolati sulla capacità massima dell'operaio. Questione scottante perchè il datore di lavoro manovra in modo da cercare di mettere in lotta gli operai fra di loro. È proprio questo che noi dobbiamo combattere. Ma su questo non si ebbe soddisfazione così come del resto sulla questione della riduzione del salario dalla quale avremmo dovuto essere esonerati. Ora sarà nostro dovere sfruttare questo stato di cose, seguendo le direttive del Comitato centrale del Partito e mobilitando per lo sfruttamento delle possibilità legali la maggioranza degli operai, fascisti compresi i quali talvolta si mostrano i più combattivi. Il nostro lavoro su questa via dovrà avere uno sviluppo pratico e concreto, senza perderci in cose generiche non adatte alla situazione della nostra fabbrica ».

S. Biancolillo

È un bracciante agricolo di Cerignola. Dal 1912, appena quindicenne, cominciò a militare attivamente nel movimento giovanile sindacalista e nella Lega rossa della propria categoria.

Era ancora completamente analfabeta perchè, — e come quasi tutti i figli dei proletari pugliesi, — fu costretto a iniziare la sua vita di lavoratore a meno di 8 anni. Questa inferiorità lo pungeva, ma non lo scoraggiava. Abbonato ai principali giornali proletari del tempo, se li faceva leggere dai compagni di lavoro. L'essere analfabeta, quindi, non gli impediva di tenersi al corrente del movimento proletario di tutta l'Italia e anche dell'estero, di allargare il proprio orizzonte, di formarsi una coscienza di classe.

Militante appassionato, entusiasta, ma riflessivo, non tardò a divenire uno dei migliori combattenti del proletariato cerignolese. Benchè giovanissimo, fu fra i più attivi ed intelligenti componenti della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro e uno dei capi del movimento giovanile rivoluzionario.

Malgrado gli scarsi ritagli di tempo che gli lasciavano il lavoro e la milizia attiva, il compagno Biancolillo riuscì a compiere lo sforzo necessario per apprendere a leggere, spinto dalla passione di militare con maggiore efficacia. Partecipò in prima linea a tutti i superbi movimenti proletari pugliesi del dopo guerra. Nel 1922 (nel corso della lotta che le organizzazioni sindacaliste pugliesi condussero in seno alla Unione Sindacale, per l'adesione all'Internazionale sindacale rossa di Mosca), il compagno Biancolillo acquistò la convinzione assoluta che solo il Partito comunista — forgiato sull'esperienza vittoriosa del Partito bolscevico di Lenin — è capace di portare il proletariato italiano alla vittoria. Egli si iscrisse al nostro Partito.

Il periodo della lotta armata contro le orde fasciste pagate dagli agrari e protette dai carabinieri, vide il compagno Biancolillo fra i combattenti più ardenti e coraggiosi.

Padre di tre bambini, rischio eroicamente la vita in numerosi combattimenti. Arrestato e perseguitato in numerose occasioni, tenne sempre un contegno di fiero disprezzo pel nemico di classe. Subito dopo le leni eccezionali, Biancolillo fu, naturalmente, fra

Consigliamo a tutte le organizzazioni del partito di leggere attentamente le righe che precedono e di discuterle per vedere se non fosse stato possibile fare dappertutto quello che è accaduto nella fabbrica in questione e in alcune altre. La esperienza ci dice che era possibile. Ed allora, bisogna lavorare per creare l'occasione di seguire il buon esempio. Vi sono dei fiduciari e dei consigli che non sono stati eletti: chiediamone la elezione. Vi sono dei fiduciari e dei consiglieri che sono delle carogne: chiediamone la revoca e la sostituzione, attraverso la elezione, con altri di fiducia degli operai. Vi sono dei contratti che non sono applicati: chiediamone l'applicazione ed appoggiamo coloro che ne vogliono veramente l'applicazione.

Questo è il punto di partenza. Naturalmente il lavoro specifico di organizzazione ha una grande importanza che non si deve diminuire. Come si crea e si mantiene un collegamento; come si forma un comitato; come si controlla il reclutamento; come si scelgono, si fanno avanzare e si formano i nuovi quadri e come si utilizzano i vecchi; come si devono rispettare severamente le regole della conspirazione; come si distribuisce la stampa, come la si redige, come si fa il lavoro tipografico; — tutte queste cose hanno una importanza grandissima, ma non avrebbero alcun senso se non fossero viste in un insieme immerso nel lavoro di massa, utilizzando le organizzazioni di massa legali.

i primi ad essere arrestato e confinato per 5 anni. Egli ne approfittò per sviluppare la sua istruzione e la sua coltura classista.

Biancolillo è condannato a soffrire letteralmente la fame, per effetto delle persecuzioni cui è sottoposto. La famiglia del nostro compagno diviene oggetto di una pressione particolare del nemico. L'infamia del fascismo è senza limiti. Si vuole profittare dell'estrema miseria e delle inaudite sofferenze dei suoi quattro bambini per tentare di piegare con la corruzione il valoroso militante che resiste con tranquillo coraggio a tutte le torture. Ma invano!

Appena liberato dal confino, Biancolillo riprende il suo posto di lotta. Egli diviene uno dei principali animatori del movimento sindacale pugliese aderente alla Confederazione generale del Lavoro d'Italia. Arrestato con centinaia di lavoratori al principio del 1933, compare recentemente coi compagni Fusconi, Gugliotti ed altri davanti al Tribunale Speciale. Il suo contegno fu, come sempre, esemplare. Biancolillo rivendicò davanti agli aguzzini fascisti il diritto per i lavoratori pugliesi e di tutta l'Italia di organizzarsi nei propri sindacati di classe e nel Partito comunista, per lottare vittoriosamente contro il feroce sfruttamento dei padroni e per la propria emancipazione, come in Russia.

Fu condannato a sei anni di reclusione.

Il bracciante, già analfabeta, Sabino Biancolillo, è oggi un capo amatissimo del proletariato pugliese, forgiato e temprato nella lotta e nel sacrificio.

LA GUERRA

Nel mese di settembre, per alcuni giorni, giunsero a Napoli dei treni carichi di cannoni ed altre armi. Questi treni furono avviati al porto, e i materiali vennero trasbordati su piroscafi a destinazione del Mar Rosso. Le voci di una guerra contro l'Abissinia sono molto diffuse a Napoli ed in Italia.

La minaccia della guerra si fa sempre più sentire. Alla frontiera orientale si costruiscono delle nuove trincee. Per andare in treno da Pordenone a Sacile occorre la carta d'identità, bisogna mostrare le carte anche dei giovani, vecchi e donne.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Nelle assemblee sindacali gli operai debbono deliberare la soppressione del sistema Bedeaux, e che la fissazione dei cottimi sia affidata ad una Commissione eletta dalla maestranza in ogni fabbrica!

Nella sua riunione del 9 novembre scorso, il Comitato corporativo centrale ha preso una decisione sul sistema Bedeaux e sugli altri sistemi di lavoro a incentivo e a cottimo.

L'ordine del giorno votato dal Comitato corporativo, afferma tra l'altro:

a) « che l'adozione e l'applicazione di qualsiasi sistema di salario ad incentivo od a compito (cottimo) deve essere oggetto di regolamentazione collettiva », cioè, deve essere decisa d'accordo dalle due parti, quella padronale e quella operaia;

b) « che i valori del rendimento normale non siano elementi dipendenti da una sola parte, ma elementi convenuti tra le associazioni di datori di lavoro e quelle di lavoratori ».

Sulla base di tali premesse, il Comitato corporativo centrale ha deliberato di dare incarico alle organizzazioni sindacali padronali e a quelle operaie, di « esaminare rapidamente le situazioni create ai lavoratori in conseguenza dell'applicazione del sistema Bedeaux e degli altri sistemi ad incentivo od a compito, e quelle che in seguito derivino da eventuali variazioni dei valori di rendimento ». Vi si aggiunge, inoltre, che laddove « tali situazioni non possono essere rapidamente risolte, la vertenza dovrà essere deferita alle Corporazioni competenti ».

In base a questa decisione, dunque, i Sindacati fascisti e quelli padronali debbono rapidamente esaminare la possibilità di sostituire il sistema Bedeaux ed altri sistemi di lavoro a cottimo in vigore, con altri sistemi « concordati » fra i padroni ed i gerarchi fascisti, che sono al loro servizio.

Il Lavoro fascista dell'11 novembre, commenta il citato ordine del giorno, dicendo che questo « segna la fine del sistema Bedeaux ed eleva una barriera insormontabile contro l'introduzione di qualsiasi altro sistema del genere ». Più oltre, lo stesso giornale si compiace che d'ora in poi, l'applicazione di qualsiasi sistema di salario ad incentivo, dovrà essere sottoposta alle organizzazioni sindacali ».

Noi affermiamo che la decisione del Comitato corporativo può significare effettivamente la fine dell'infame sistema Bedeaux; può segnare la fine dell'attuale sistema insopportabile dei cottimi, che vengono fissati esclusivamente dai padroni (i quali annullano di fatto ogni salario fissato, aumentando a loro arbitrio la quantità di lavoro assegnato a ciascun operaio); ma solo nella misura in cui la classe operaia interviene direttamente, per deliberare nelle assemblee sindacali l'applicazione immediata della predetta decisione, secondo i propri interessi.

Contrariamente alle sfacciate affermazioni del Lavoro fascista, la decisione del Comitato corporativo, non è niente affatto una « concessione » del fascismo ai lavoratori; è una decisione imposta al fascismo dalla pressione fortissima della classe operaia! Sulla base delle direttive del Partito comunista e della Confederazione generale del Lavoro — i soli organismi che hanno lottato instancabilmente e lottano tuttora contro il Bedeaux e gli

altri sistemi di lavoro a cottimo — la classe operaia si è battuta con tutti i mezzi possibili contro la loro applicazione: fermata di lavoro, scioperi ed altre forme di agitazione collettive nelle fabbriche (che sono giunte fino a scacciare a legnate gli ingegneri introduttori del Bedeaux, come alla « Breda » di Milano); vivaci proteste degli operai nelle assemblee dei sindacati fascisti, diffusione in massa degli appelli confederali e del nostro Partito contro il Bedeaux, ecc. E' questa lotta energica della classe operaia che ha imposto al fascismo la decisione del Comitato corporativo; è ancora la lotta della classe operaia che farà di tale decisione una base per la soppressione effettiva ed immediata del Bedeaux.

Gli operai non possono dimenticare che il sistema Bedeaux è stato introdotto ed imposto in Italia dal regime fascista; che il sistema della fissazione dei cottimi esclusivamente da parte dei padroni, è stato pure imposto in Italia dalla dittatura fascista; giacché, prima del fascismo, i cottimi venivano fissati col concorso delle Commissioni interne, elette dagli operai, e dei liberi Sindacati di classe dei lavoratori. La soppressione di questi sistemi, pertanto, non può essere in alcun modo una « gloria » del regime (come lo pretendono i gerarchi fascisti); ma bensì una vittoria degli operai contro il fascismo!

Perché diciamo che la decisione del Comitato corporativo può segnare la fine del Bedeaux, solo se la massa operaia interviene compatta nella vertenza che ora si apre e che deciderà la soppressione del Bedeaux? Perché il Comitato corporativo, presieduto da Mussolini in persona, è uno strumento del grande capitale. Costretto a cedere di fronte alla forte pressione del malcontento delle masse, il Comitato corporativo manovra per dare alle masse delle soddisfazioni apparenti, che non mutino la sostanza delle cose, o le mutino nel senso di assicurare un maggiore profitto ai capitalisti, a detrimento degli operai.

Nelle intenzioni del Comitato corporativo, la sua recente decisione deve essere una manovra destinata ad attuare il malcontento delle masse contro il Bedeaux, non già sopprimendo effettivamente questo sistema ed altri sistemi analoghi; ma soltanto sostituendoli con altro sistema di « accordi in famiglia » fra i padroni ed i gerarchi fascisti. La decisione del Comitato corporativo, infatti, afferma « doversi l'organizzazione scientifica del lavoro inquadrare nel più vasto campo della migliore organizzazione della produzione, che, come tale, deve essere sviluppata sotto la disciplina delle Corporazioni »!... Non si tratta, dunque, di sopprimere i metodi feroci della razionalizzazione capitalistica, ma di svilupparli. Si vuol mutare il nome e la forma di questi sistemi massacranti di lavoro, per peggiorarne il contenuto, a danno degli operai. Se, all'attuale sistema Bedeaux e all'attuale sistema di fissazione dei cottimi da parte dei padroni, si sostituisce un sistema di cottimi fissati esclusivamente dai padroni e dai gerarchi fascisti, lungi dal migliorare le condizioni degli operai potrebbero

peggiore ancora di più. Perché i cottimi siano fissati effettivamente dalle « due parti », la fissazione deve essere fatta col concorso di una Commissione operaria eletta da tutta la maestranza in ogni fabbrica.

Il Partito comunista fa proprie le direttive diramate in proposito dalla Confederazione Generale del Lavoro e chiama tutta la classe operaia ad esigere la convocazione immediata delle assemblee sindacali, per discutere sull'applicazione della decisione del Comitato corporativo centrale; a partecipare in massa a queste assemblee, e a deliberare (anche contro la volontà dei funzionari fascisti) la realizzazione di queste rivendicazioni:

1) Soppressione immediata e totale del sistema Bedeaux e di qualsiasi altro sistema di lavoro a cronometraggio, fissando la data di applicazione di tale decisione dell'assemblea;

2) Fissazione dei cottimi col concorso di una Commissione operaia

eletta dalla maestranza e dei fiduciari di fabbrica;

3) Garanzia per tutti i cottimisti di un guadagno superiore di almeno il 20 per cento al salario globale fissato nel contratto.

Questa è un'ottima occasione per mettere alla prova i nuovi dirigenti sindacali eletti in base ai nuovi statuti dei Sindacati fascisti ed i fiduciari sindacali. Bisogna esigere che i membri dei Direttori dei Sindacati ed i fiduciari lottino con la massa, per imporre ai padroni le rivendicazioni operaie. Bisogna far deliberare nelle assemblee la revoca immediata di quei fiduciari e dirigenti sindacali che si rifiutano di eseguire la volontà della massa, e sostituirli con degli operai che lottano contro i padroni per la difesa degli interessi degli operai!

Facciamo in modo che, per volontà della classe operaia, la decisione del Comitato corporativo si traduca nella soppressione effettiva del Bedeaux!

Il 17° Anniversario della Rivoluzione nella Unione dei Soviet

In mezzo ad un grande entusiasmo si sono svolte le feste celebrative del XVII anniversario della Rivoluzione nella Russia dei Soviet. La stampa ha messo in evidenza i successi riportati nel 1934 nel campo della edificazione del socialismo e del miglioramento delle condizioni delle masse. La Pravda ha scritto: « Il potere dei Soviet è nato nella tempesta di ottobre 1917. E' sotto la bandiera dei Soviet, sotto la direzione di Lenin, di Stalin, che la nostra patria è divenuta una grande potenza proletaria mondiale. Vivano i Soviet in tutto il mondo! » Le Isvestia hanno inviato un saluto ai prigionieri del capitalismo, agli eroi che affrontano i patiboli senza tremare, a tutti i combattenti che vanno all'attacco contro il capitale, che organizzano la resistenza ai bruti fascisti, che si battono come leoni difendendo l'onore della grande bandiera proletaria.

In tutte le città e villaggi della Russia sovietica si sono svolte delle manifestazioni ufficiali e popolari. A Mosca, nella Piazza rossa, gremita di spettatori (fra i quali numerose delegazioni operaie estere), si è svolta, la mattina del 7, la tradizionale rivista dell'Armata rossa, alla presenza dei membri del governo e dei dirigenti del Partito bolscevico.

Alle ore 10, il compagno Vorosilov, commissario del popolo alla guerra, passa in rivista le truppe. Davanti ad ogni unità egli grida: Salute, compagni! I soldati di ciascuna unità rispondono: Hurrà! Dopo la rivista, Vorosilov raggiunge il Mausoleo di Lenin e pronuncia un discorso celebrativo. Nel suo discorso Vorosilov ha detto che l'Armata rossa è forte, e che la Russia lotta per la pace. Egli ha mandato un saluto ai costruttori della società socialista, agli amici che la Russia ha nel mondo, agli operai di tutti i paesi in lotta per la loro liberazione. La fine del discorso del com-

missario alla guerra è salutato da salve di cannone, da acclamazioni e da musiche. Quindi comincia la sfilata: dietro ai soldati seguono gli operai delle officine, armati.

Dopo la rivista militare incomincia la manifestazione popolare. Un milione e mezzo di operai sfilano per ore ed ore sulla Piazza rossa, con bandiere e insegne. Ogni aggruppamento d'officina esibisce su grandi cartelloni i dati dello sviluppo della produzione, così come i segni dello sviluppo sociale e culturale vengono indicati nelle forme più diverse e suggestive. Le parole d'ordine della solidarietà con il proletariato mondiale, per la rivoluzione mondiale, per la salvezza di Taelmann e di tutti i combattenti proletari sui quali pesa la minaccia di morte, si mescolano assieme a quelle che fissano gli obiettivi dello sviluppo del socialismo e dell'agiatezza di ogni operaio e di ogni colcosiano sovietista.

Il XVII anniversario della Rivoluzione russa dà il rendiconto di un progresso economico gigantesco, mostra la febbre creatrice del proletariato e dei contadini liberati dall'oppressione e dallo sfruttamento padronale, e libero dei propri destini. Che differenza con il 28 ottobre dei fascisti, giornata funerea per i lavoratori, nella quale i padroni, per bocca di Mussolini e dei gerarchi, minacciano la guerra e promettono alle masse per domani la giustizia sociale! Fare come in Russia, è l'insegnamento che si diffonde tra i lavoratori italiani e del mondo; darsi un partito rivoluzionario, bolscevico, come si dettero gli operai russi; seguire la strada che hanno percorsa i lavoratori della vecchia Russia per riuscire ad abbattere lo zarismo e la borghesia e ad instaurare il potere proletario.

Viva il XVII anniversario della Rivoluzione d'Ottobre! Viva la Rivoluzione proletaria italiana! Viva il socialismo!

Gloria al più eroico movimento proletario d'Occidente avutosi dopo la Comune del 1871 !

La proclamazione dello sciopero generale nella Spagna

La sera del 4 novembre un telegramma annunciava la proclamazione dello sciopero generale a Madrid. La notizia della costituzione di un governo fascista-clericale aveva deciso l'Alleanza operaia ad accettare la sfida, e a dare il segnale della lotta. L'indomani non solo si seppe che lo sciopero si estendeva a tutto il paese; ma già si aveva notizia di cruenti conflitti fra le forze della reazione e gli operai delle Asturie che avevano innalzato la bandiera dell'insurrezione.

Le masse operaie e contadine non avevano avuto dalla Repubblica la terra, il lavoro e la libertà; né il popolo catalano, basco e galiziano avevano avuto il diritto di disporre liberamente di sé stessi. La Repubblica aveva cambiato la forma delle cose, non la sostanza. Ed ora le vecchie caste reazionarie tornavano a prendere il sopravvento, per schiacciare il movimento popolare.

Ora il sig. Lerroux costituiva un governo assieme ai fascisti di Gil Robles. Ed ecco la minaccia dell'amnistia ai generali monarchici, ecco l'offensiva contro la classe operaia, ecco il ritorno in pieno dei privilegi ai grandi proprietari terrieri ed alla chiesa. Fu questo estremo pericolo a scatenare il movimento formidabile che scosse dalle fondamenta il regime borghese-feudale della Spagna.

Nella notte di giovedì (4 ottobre), la guerra civile già infuriava nelle vie dei sobborghi di Madrid. La caserma di Montana è attaccata dai rivoluzionari.

La lotta nella Catalogna e il tradimento dei capi anarchici

Ma il movimento prende maggior ampiezza. A Barcellona fin dal pomeriggio del 5 ottobre, si parla della proclamazione dello Stato indipendente catalano. Un forte gruppo di lavoratori uniti nell'Alleanza operaia si è presentato dinanzi al Palazzo della Generalità domandando armi e cantando l'Internazionale; ma viene disperso dalla Guardia civile.

Il governo di repubblicani di sinistra della Catalogna sperava in un accordo col generale Batet, comandante in capo delle truppe della Catalogna. Essi avevano in ciò l'appoggio dei capi socialisti, Largo Caballero e Prieto. Accordandosi col generale Batet, essi credevano di costringere il governo Lerroux-Gil Robles a dare le dimissioni. Il 6 ottobre, verso mezzogiorno, in manifestazioni di strada, la Gioventù separatista (*Juventus d'Estat Catala*), reclamava energicamente la proclamazione dello Stato catalano. Questa organizzazione giovanile, che è affigliata ai repubblicani socialisti di sinistra, partito di governo in Catalogna, decideva di obbligare il presidente della Generalità, a proclamare lo Stato indipendente di Catalogna. Il presidente, Luigi Companys, consultò il generale Batet. Costui chiese un'ora di tempo per decidersi. Intanto migliaia di giovani separatisti manifestavano energicamente dinanzi alla Generalità. Allora il presidente della Generalità, Companys apparve al balcone e proclamò dinanzi alla massa risoluta, lo Stato catalano nella Repubblica federale spagnola.

Alle ore 20 e un quarto la folla sfilava dinanzi al Palazzo della Generalità; inneggiando all'indipendenza e reclamando armi per difenderla. Ma il generale Batet era passato al servizio del governo di Madrid, e poco dopo passava all'attacco del Palazzo. I comitati rivoluzionari, l'Alleanza ope-

ra, anche in pieno giorno. A Bilbao i proiettori delle forze reazionarie cercano coi loro fasci di luce di scoprire gli insorti, i quali non danno loro alcuna tregua, principalmente di notte. Anche nella Galizia la lotta si fa generale ed armata. Dappertutto la lotta e gli scioperi continuano e guadagnano in ampiezza anche l'11, il 12 e 13 ottobre...

Ci si batte a San Vicente, a Cordova, a Badajoz; su parecchi Municipi della Catalogna sventolava la bandiera rossa. Venerdì 5 ottobre si annunziano già 100 morti e 500 feriti. A Madrid è proclamato lo stato d'assedio; gli arrestati oltrepassano il migliaio. La capitale è paralizzata; tutti i suoi punti strategici sono occupati dalle forze armate del governo. Nella Biscaglia sono già avvenuti i primi scontri armati. A Oviedo e nelle Asturie in generale, il movimento ha assunto fin dai primi momenti un carattere nettamente rivoluzionario; il governo di Madrid ha promesso rinforzi di truppe e aviazione. Malgrado lo stato d'assedio, i minatori di quei bacini prendono d'assalto una dopo l'altra tutte le caserme della guardia civile. Dappertutto lo sforzo maggiore dei lavoratori insorti è teso ad impossessarsi di armi, con assalti alle armerie, alle caserme, arsenali, ecc. A Sama de Langreo è stato proclamato il potere operaio; i contadini di Medina, de Rio Seco sono padroni del loro villaggio; sulla città di Sabadell sventolano la bandiera rossa e quella dell'indipendenza.

Sempre il 5 ottobre si ha notizia che nella Biscaglia i primi scontri di poco conto si sono trasformati in violenti combattimenti.

La borghesia e i clerico-feudali furanti contro i ribelli che osano attentare ai loro privilegi, corrono alla difesa con quella ferocia ben conosciuta ormai dagli sfruttati di tutto il mondo. Si sa che sono mobilitati per la bisogna sanguinaria anche le truppe di colore, e quella *Legione straniera* composta quasi esclusivamente di assassini e delinquenti internazionali.

raia, la Gioventù separatista presero la direzione della difesa; ma i capi anarchici non vollero proclamare lo sciopero generale nella Catalogna: essi tradirono vergognosamente, e dalla stazione radio di Barcellona, alla presenza del generale Batet, comunicarono la loro infame determinazione. Il presidente Companys si fece arrestare dal generale Batet.

Dopo un durissimo combattimento, con impiego di artiglieria e gas asfissianti, alle 6,30 del mattino di domenica 7 ottobre, le truppe del generale Batet occupavano il Palazzo della Generalità mezzo distrutte, arrestando gli ultimi resistenti. Gli eroici lavoratori catalani non deposero le armi, e con supremo disprezzo della morte continuarono a combattere. Ammirabile fu l'eroismo delle donne dei lavoratori insorti di Barcellona e dei dintorni: numerose le giovani dai 15 ai 20 anni che presero parte diretta alla lotta armata. Una di esse, addetta ad una stazione di radio-emissione, rimase davanti al microfono, gridando: « Contadini, Catalani, venite da ogni parte a difendere la vostra patria! Ve lo chiede una donna che muore per la Catalogna! Viva la Catalogna! », finché le truppe invasero la stazione e la uccisero.

La lotta continuò tutto il giorno di domenica, ed infuriò violentissima nella notte fra la domenica ed il lunedì, poiché erano accorsi a Barcellona i contadini, e i lavoratori di città vicine. La lotta si calmò il lunedì durante il giorno, per riprendere violenta al sopraggiungere della notte. Tutti sneravano che la federazione anarchica ed i capi sindacalisti scendessero da un momento all'altro nella via coi loro aderenti; ma l'attesa fu vana.

Nei giorni 8, 9 e 10 ottobre continuano incessanti le fucilate in tutte

le città della Spagna, ed a Madrid, il Parlamento che non riunisce più che il gruppo fascista, i radicali ed i nazionalisti baschi, è circondato dai carri d'assalto e dai migliori tiratori della Guardia civile. A Toledo scontri con bombe e fucili. In Biscaglia, nella Navarra e nell'Aragona i combattimenti continuano. A San Sebastiano si apre ad intervalli una intensa spa-

Il proletariato prende il potere nelle Asturie e innalza la bandiera rossa dei Soviets e del Socialismo !

Ma il focolaio più importante è nelle Asturie. In questi bacini minerari la rivolta doveva assumere un carattere veramente e schiettamente rivoluzionario-insurrezionale, perchè la massa operaia è molto più omogenea e proletaria, e l'influenza del Partito comunista vi predomina. Qui i minatori insorsero per la conquista del potere, e ciò che più conta, riuscirono vittoriosi, distrussero l'apparato burocratico oppressivo degli sfruttatori, e costituirono i Soviet degli operai e dei contadini. Fatto importantissimo, i proletari furono sostenuti attivamente da tutta la popolazione lavoratrice delle Asturie; fin dagli inizi decine di migliaia di operai si buttarono nella battaglia rivoluzionaria sotto la parola d'ordine: *Lotta per il potere dei Soviets!*

In ogni città, in ogni distretto e villaggio furono costituiti i Soviet di operai e contadini. Questi Soviet dissero la lotta ed organizzarono l'ordine rivoluzionario. Tutti i decreti e ordinanze erano firmati: *Il Governo operaio e contadino*. Fu abolita la proprietà privata dei mezzi di produzione; fu abolita la rendita. I Soviet organizzarono con successo e competenza l'approvvigionamento, in armi e viveri, dei combattenti. Seppero costituire una forte armata rossa, così disciplinata ed organizzata da tener testa per 15 giorni alle colonne moderatamente equipaggiate del governo. Questa resistenza scosse fortemente la fiducia e la combattività dei distaccamenti delle truppe governative, tanto che parecchie compagnie a Madrid si rifiutarono di partire per le Asturie. Il governo temette degli ammutinamenti, ed ordinò ai giornali di tacere che l'ordine di partenza di quelle truppe per le Asturie era stato rimandato.

Mières fu il centro dell'insurrezione e del potere sovietico; altri centri di grande importanza furono: Oviedo, Gijon, Aviles, Trubia, Langreo, Lafelbuera e Pola-Laviana. A Oviedo, il mattino del 6 ottobre gli operai insorti si erano già impadroniti dei quartieri periferici, e nel centro impedivano con successo il movimento delle truppe. Verso sera occupavano la fabbrica d'armi, la polveriera e Naranco, un'altura di grande importanza strategica perchè domina la città. Rotte le comunicazioni telefoniche e telegrafiche, le condutture d'acqua all'entrata della città. Con un fuoco di sbarramento tenute immobili le forze nemiche. La Cattedrale fu perduta e riconquistata più volte. La tutta la regione fu proclamata la *Repubblica socialista delle Asturie degli operai, contadini e dei soldati*. Dal 6 all'11 ottobre, Oviedo fu sovietica. La fabbrica d'armi produceva per l'Armata rossa; i panettieri mobilitati lavorarono giorno e notte; le derrate alimentari requisite e ridistribuite equamente. Ma la reazione vi concentrò le sue forze: artiglieria pesante, aviazione e gas asfissianti. La città bombardata spietatamente; i quartieri operai furono ridotti in rovina: i rossi disputarono alla truppa ogni palmo di selciato lasciandovi centinaia dei loro eroi. Molti rivoluzionari si rifugiarono con le loro armi, sulle montagne verso Mieres,

Soto del Rey e Ablana, unendosi ai loro compagni del bacino minerario. Nella notte i servizi d'ambulanza raccoglievano nelle vic della città martire, 1.900 morti, e la Legione straniera ed i reggimenti di marocchini non avevano ancora compiuto la loro opera di violenza e di saccheggio!

Gijon fu bombardata dalle navi da guerra. A Trubia l'armata rossa resistette e mantenne il potere al Soviet fino al 18 ottobre. I rossi si erano impossessati d'una batteria d'artiglieria. Ad Aviles i rivoluzionari si difesero più a lungo avendo affondato un proscavo all'entrata del porto, e impedito così, in parte, l'attacco dalla parte del mare. La capitale della *Repubblica socialista* degli operai, contadini e soldati delle Asturie fu Mières. Qui la forza e l'autorità del Partito comunista permise di far tesoro dell'esperienza della Comune di Parigi del 1871, e della rivoluzione russa. Si occupò la Banca, ed i suoi fondi, dichiarati proprietà dello Stato sovietico, servirono all'approvvigionamento in armi, viveri, medicine, ecc., ecc. Si organizzò l'Armata rossa, l'ordine nuovo, l'unità delle masse lavoratrici, con decreti sulla nazionalizzazione della terra e la socializzazione delle fabbriche e delle miniere, sul lavoro, sulla assistenza sociale, ecc. Dopo un mese dall'inizio dell'insurrezione, i nostri eroi delle Asturie, colle armi in pugno tenevano ancora la montagna, contro il bombardamento per terra, per mare e per aria, mentre nelle città minerarie della regione, i banditi della Legione straniera ed i marocchini compivano selvaggiamente gli ordini del governo di Lerroux-Gil Robles. Migliaia di morti e di prigionieri.

Se la Catalogna fosse insorta e avesse tenuto in iscacco le forze di Madrid, la rivoluzione nella Spagna avrebbe vinto. Ma i capi anarchici della Catalogna hanno impedito ai catalani di vincere, ed hanno impedito di vincere a tutti i lavoratori della Spagna. L'onta e il disonore cada per sempre su di essi!

Eroici combattenti delle Asturie, voi sarete vendicati !

Dal carcere di Madrid i compagni scrivono che i morti sono 5.000, i feriti 8.000, i perseguitati e incarcerati oltrepassano i 40.000! « La nostra fede è incrollabile. Noi siamo stati vinti; ma domani, servendoci degli esempi magnifici di questo movimento, noi trionferemo su tutto il fronte ».

« Salve, alla Rivoluzione spagnola! Gloria ai combattenti di Barcellona e d'Oviedo! Gloria al più eroico movimento proletario d'Occidente, dopo la Comune del 1871! Dalla disfatta di quest'ultima è sorta la trionfante Rivoluzione sovietica nell'U.R.S.S. Dai monti insanguinati delle Asturie si slancerà la vittoria del proletariato di Europa, che coprirà il mondo con le sue ali. Noi siamo solidali con l'invitta Rivoluzione di Spagna. Noi le siamo debitori di gratitudine per i suoi immensi sacrifici. Cerchiamo di guarire le sue ferite e strappiamo la preda ai suoi carnefici ». (Romain Rolland).

Abbasso la legge infame della militarizzazione! Contro ogni misura di preparazione della guerra! Contro le condizioni di miseria delle masse!

(Risoluzione del Comitato Centrale del Partito comunista d'Italia)

1. La militarizzazione di tutta la popolazione maschile è uno degli aspetti essenziali della cosiddetta organizzazione corporativa dello Stato. Essa dimostra ancora una volta, ed in modo chiaro, che il fascismo perde ogni giorno di più la speranza di poter uscire dalla crisi con il solo mezzo dello sfruttamento inaudito delle masse popolari, — e che esso punta decisamente sulla carta della guerra.

La militarizzazione integrale e la organizzazione corporativa rappresentano una sorta di mobilitazione permanente in vista della guerra. Esse tendono a consolidare il controllo del fascismo sulle masse, ad organizzare il « fronte interno », a preparare le condizioni della mobilitazione di tutti i cittadini dei due sessi e di ogni età per il momento in cui la guerra sarà dichiarata.

D'altra parte il fascismo avverte che nel sottosuolo della società italiana si accumulano delle potenti forze rivoluzionarie. Esso vuol dominare queste forze, vuole preannunciarsi contro i prossimi vasti movimenti rivoluzionari, organizzando i mezzi per poter mobilitare in ogni momento gli operai e i contadini.

Il Partito comunista e la Federazione giovanile comunista denunciano le leggi sulla militarizzazione, — di fronte al proletariato e a tutti i lavoratori, di fronte alla gioventù studiosa e agli intellettuali d'avanguardia, — come una delle manifestazioni più avanzate della politica di affamamento, di oppressione e di guerra del fascismo, e della minaccia di sterminio che il fascismo fa pesare sulla popolazione del nostro paese.

2. La legge sulla militarizzazione estende la preparazione pre-militare a tutti i ragazzi e ai giovani dagli otto ai diciotto anni, introduce la preparazione post-militare per la durata di dieci anni, dopo il congedo dall'esercito; prescrive l'obbligo di servizio alle armi per tutti i giovani all'età di diciotto anni, estendendo così, di fatto, la ferma attuale.

Nello stesso tempo la legge rafforza la fascizzazione delle masse, — sia con la introduzione della educazione militare nelle scuole di ogni grado, come materia di esame, affidata ad istruttori fascisti, sia con l'obbligo per i maestri di indossare la uniforme fascista durante le lezioni, sia inquadrando la popolazione maschile, per l'addestramento militare, nelle organizzazioni fasciste (Balilla, Fasci giovanili, Milizia). In tal modo il fascismo pensa di fare di ogni cittadino un soldato, un soldato fascista, un combattente della reazione contro la rivoluzione, un nemico della Russia dei Soviet e della Rivoluzione proletaria. Questo perfido obiettivo sarà sventato dai lavoratori italiani, alla condizione che il Partito e la Federazione giovanile reagiscano in modo giusto alla politica militare del fascismo, e rafforzino il loro lavoro di massa in tutti i suoi diversi settori.

3. La odiosa legge sulla militarizzazione interviene, come una nuova provocazione, ad aggravare il malcontento ogni giorno crescente delle masse contro le conseguenze della crisi e contro l'oppressione del fascismo.

La disoccupazione dilaga, e la introduzione della settimana di 40 ore senza aumento del salario non farà che estendere le condizioni miserevoli degli operai. I contadini lavoratori sono spogliati dai padroni e dalle imposte. Gli artigiani e i piccoli commercianti vanno in rovina. I giovani e le donne sono cacciati dalle fabbriche. I giovani operai, e gli studenti che escono dalle scuole, sono senza avvenire. Migliaia e migliaia di diplomati e di tecnici battono invano alle porte degli impieghi. A questa situazione delle grandi masse popolari il fascismo risponde aumentando le spese militari, risponde con la demagogia corporativa

e con la militarizzazione. La militarizzazione della nazione è un grande passo nella preparazione della guerra.

Il Partito e la Federazione giovanile comunista debbono diventare il centro politico e di organizzazione di un vasto fronte popolare di azione contro la legge della militarizzazione e contro la guerra. Essi debbono, perciò, rafforzare ed estendere la agitazione contro la guerra, controbattere la propaganda guerraiola che il fascismo diffonde tra le masse, e dimostrando agli operai, ai contadini, a tutti i lavoratori manuali, agli intellettuali, agli ex-combattenti, di qualunque partito politico (fascisti compresi) e di qualunque fede religiosa, che il loro interesse è di lottare contro la guerra, che il nemico del nostro paese non è chi vuole salvarlo dal flagello della guerra; ma chi ordisce meditatamente la guerra dopo aver affamato ed oppresso le masse popolari.

Il Partito e la Federazione giovanile debbono legarsi a tutti gli strati della popolazione lavoratrice — partendo dai loro interessi particolari immediati e dalle loro particolari convinzioni politiche e religiose — e mobilitarli contro la militarizzazione della nazione, contro la obbligatorietà dei corsi pre e post-militari, contro la guerra, contro le condizioni di miseria delle masse, contro il fascismo, in difesa della politica di pace dell'Unione dei Soviet, — sulla base di queste parole d'ordine generali: **Abbasso la legge infame della militarizzazione! Basta con la riduzione dei salari e con**

Il Partito comunista d'Italia e la Federazione Giovanile comunista, in risposta alle misure di militarizzazione e di preparazione della guerra del fascismo, chiamano i lavoratori e la gioventù tutta a lottare in massa per il soddisfacimento delle seguenti rivendicazioni:

PER I MILITARI E I POST-MILITARI:

- 1) Contro ogni pagamento per la tessera, la divisa, le cartucce, ecc.
- 2) Istruzione in giorno feriale con la giornata di lavoro pagata. Domenica libera.
- 3) Istruzione vicina al luogo di abitazione; mezzi di trasporto gratuiti per recarsi sul luogo dell'istruzione e refezione gratuita.
- 4) Contro ogni punizione corporale e maltrattamento.
- 5) Abolizione delle multe alle famiglie in caso di assenza ai corsi.
- 6) Riduzione delle ore d'istruzione e della durata del corso.
- 7) Contro l'obbligo del saluto fascista e di partecipare a manifestazioni fasciste.
- 8) Contro la iscrizione forzata ai Fasci giovanili e al Partito fascista.
- 9) Contro l'obbligatorietà dei corsi pre e post-militari.

PER I SOLDATI E I MARINAI:

- 1) Riduzione della ferma a 9 mesi.
- 2) Per il rancio sano e sufficiente e la commissione di controllo del vitto eletta dai soldati.
- 3) Una lira al giorno; franchigia postale e razione di tabacco gratuite.
- 4) Ingresso libero agli spettacoli nei giorni di libera uscita.
- 5) Viaggio gratuito e diritto di usufruire di tutti i treni, nessuno escluso, sia per la licenza che per il congedo.
- 6) Licenza ai contadini nel periodo delle semine e del raccolto.
- 7) Diritto di prestare servizio nella propria regione.
- 8) Contro ogni maltrattamento da parte dei superiori.

la spogliazione dei contadini e di tutti i lavoratori! Pane, lavoro e libertà!

4. Di fronte alle nuove leggi sulla militarizzazione il Partito riafferma il dovere assoluto dei comunisti di lavorare in tutte le formazioni militari della borghesia, conducendo nel loro seno l'azione rivoluzionaria rivolta a prendere la direzione della lotta degli sfruttati contro gli sfruttatori.

La nostra posizione di principio contro tutte le formazioni militari della borghesia (esercito, premilitari, postmilitari, ecc.), sintetizzata nella parola d'ordine: « Non un soldato, non un soldo per il vostro esercito » non significa che noi predichiamo la diserzione, e il « boicottaggio » di queste formazioni. « Militarizzando gli operai, e insegnando loro l'uso delle armi, l'imperialismo crea delle condizioni favorevoli per la vittoria del proletariato in una guerra civile; per questo il proletariato non può ricorrere agli argomenti dei pacifisti per opporsi alla militarizzazione delle masse. Combattendo per la rivoluzione, per il socialismo, noi non rinunciamo a portare le armi; noi ci sforziamo soltanto di denunciare i metodi di militarizzazione imperialisti, che sono tutti studiati per servire la borghesia. A questa militarizzazione noi opponiamo la parola d'ordine dell'« armamento del proletariato ». (Tesi del VI Congresso della I.C.).

Perciò la lotta contro la militarizzazione e contro la guerra sarà effet-

9) Posto di lavoro assicurato dopo il servizio militare.

10) Abolizione delle compagnie di disciplina.

PER I LAVORATORI DELLE MINORANZE NAZIONALI:

- 1) Servizio militare, corsi pre e post-militari nella propria regione.
- 2) Libertà di parlare nella propria lingua.
- 3) Istruttori, sotto-ufficiali e ufficiali della propria nazionalità e che parlano la lingua nazionale.

PER GLI STUDENTI:

- 1) Contro l'istruzione militare come materia di esame.
- 2) Contro l'obbligatorietà di appartenenza ai G.U.F.

PER I FANCIULLI E GLI SCOLARI:

- 1) Contro l'obbligo di appartenenza all'Opera Nazionale Balilla.
- 2) Contro ogni pagamento per la organizzazione dei Balilla, delle Avanguardie e della divisa.
- 3) Contro l'istruzione militare nelle scuole.
- 4) Refezione e oggetti scolastici per i figli dei lavoratori.

Nota. — Questa lista di rivendicazioni ha soprattutto lo scopo di indicare ai compagni la via della lotta per le rivendicazioni parziali, come la via principale dell'azione di massa nell'esercito e nelle formazioni militari. Come non si può pensare di agitare tutte queste rivendicazioni in blocco e nello stesso tempo, così occorre pure tener conto che ad esse dovranno essere aggiunte tutte le altre rivendicazioni che sorgeranno caso per caso, luogo per luogo, dalle particolari condizioni della vita militare e dell'applicazione delle leggi sulla militarizzazione, suscettibili di trascinare alla lotta le masse dei soldati e dei marinai, dei militarizzati e della popolazione.

tiva solo se noi trasporteremo la nostra azione fondamentale dentro l'esercito, la marina, nei corsi pre e post-militari, senza di che oggi, non è possibile di lottare efficacemente contro la guerra, né è possibile di trasformare la guerra imperialista nella guerra civile, quando la guerra sarà scoppiata.

5. a) nei quartieri cittadini e nei centri di ritrovo operai, — nelle fabbriche, nei Dopolavoro, nelle assemblee sindacali e dovunque, e nelle campagne, i comunisti, la gioventù comunista e tutti i lavoratori rivoluzionari debbono condurre immediatamente un'agitazione per spiegare il significato della nuova legge e quali sono le sue conseguenze immediate per le masse, e chiamare le masse a lottare contro questa legge e contro la guerra. Questa azione sarà condotta tanto attraverso conversazioni coi lavoratori, quanto con delle scritte sui muri, con la diffusione di manifestini e di opuscoli, ecc., contenenti le parole d'ordine del Partito e della Federazione giovanile e tutte le altre che sorgeranno luogo per luogo e caso per caso, nel corso della applicazione della legge stessa, — legate alle rivendicazioni economiche immediate, ed alle rivendicazioni politiche parziali;

b) ogni forma di azione di massa contro la militarizzazione deve essere sostenuta dai comunisti. La esperienza delle lotte condotte fino ad ora tra i premilitari (lotte e manifestazioni di massa contro ogni pagamento, contro le misure di repressione dei gerarchi e l'iscrizione forzata ai Fasci giovanili, ecc.), ci indica che è nell'interno dei corsi che noi dobbiamo volgere la nostra azione fondamentale. L'azione nell'interno dei corsi premilitari dovrà essere legata a quella nell'interno dei corsi postmilitari e le due azioni strettamente unite a quella da condursi — per gli stessi obiettivi — tra la popolazione non militarizzata, tra le donne, i ragazzi, i vecchi, e gli ex-combattenti, — sulle Piazze d'armi, di fronte ai Municipi, nei Dopolavoro e in tutte le organizzazioni di massa del fascismo. Per quanto riguarda i postmilitari deve essere subito condotta una azione per organizzare delle manifestazioni di protesta dei congedati militarizzati prima ancora che essi vadano ai corsi, alle sedi di iscrizione e di reclutamento, di fronte ai Municipi, al momento di presentarsi ai corsi, ecc.;

c) i comunisti lottano contro l'astensione individuale dai corsi e contro ogni altra manifestazione di resistenza passiva. Ma qualora, in qualche località o quartiere, i lavoratori si rifiutino in massa di andare ai corsi, i comunisti non vi si opporranno; ma interverranno per organizzare questa resistenza e darle una forma attiva, con manifestazioni di strada, contro l'arresto dei resistenti e il loro trasporto violento sui luoghi di istruzione, contro le rappresaglie che venissero loro fatte e contro la guerra, — chiamando a manifestare le masse femminili, gli adulti non militarizzati, e gli stessi uomini (giovani e adulti) che già frequentano i corsi.

6. La lotta contro la legge di militarizzazione deve essere una occasione per rafforzare il lavoro del Partito comunista e della Federazione giovanile nell'esercito, nella marina, nell'aviazione, — tanto con lo sviluppo dell'agitazione antimilitarista, sulla base delle rivendicazioni parziali dei soldati, che con la consolidazione e l'estensione delle cellule comuniste e dei gruppi di soldati rivoluzionari nel seno dei reparti.

7. Attraverso il lavoro di massa sulla base delle rivendicazioni immediate e delle lotte parziali contro la militarizzazione, i comunisti debbono tendere a creare, tanto tra i premilitari quanto tra i postmilitari, delle forme di organizzazione semilegali e delle

correnti di opposizione che raggruppano tutti i malcontenti su una piattaforma di rivendicazioni elementari e concrete scelte secondo le situazioni e le indicazioni delle masse stesse.

L'azione di tali organizzazioni e correnti deve essere coordinata — attraverso rivendicazioni concrete che leghino i motivi della lotta contro la militarizzazione e la guerra a quelli che sorgono dalle condizioni di miseria delle masse — con l'azione nei seno delle diverse organizzazioni di massa (sindacati, Dopolavoro, ecc.).

8. La lotta contro la militarizzazione e contro la guerra esige il rafforzamento del nostro lavoro tra i contadini sui quali cade, in modo particolarmente gravoso, assieme ai vecchi e ai nuovi obblighi militari, il carico delle spese per la guerra. La lotta dei contadini contro le imposte, i debiti, i sequestri che li schiacciano fino ad espropriarli, deve essere posta al centro di una lotta effettiva e di massa contro la militarizzazione nelle campagne.

9. Così la legge sulla militarizzazione pone con maggior forza di fronte al Partito e al proletariato rivoluzionario il compito della conquista delle masse giovanili lavoratrici e studentesche alla lotta contro il capitalismo e contro la guerra. La fascistizzazione totalitaria della gioventù deve renderci ancora più vigili, — in quanto noi sappiamo che alcuni motivi della demagogia fascista fanno presa in una parte dei giovani. Dobbiamo, perciò, andare ai giovani, dove essi si trovano, nelle organizzazioni di massa del fascismo, nelle scuole, e agitare tra di essi le rivendicazioni immediate suscettibili di determinare e organizzare le loro lotte parziali, e rafforzare e sviluppare la organizzazione unitaria di massa della gioventù lavoratrice: la Federazione giovanile comunista.

10. La legge sulla militarizzazione rappresenta un inasprimento dell'oppressione dell'imperialismo italiano sulle nazionalità oppresse della Venezia Giulia, dell'Alto Adige, del Dodecaneso, — e aumenta il loro malcontento. Perciò i comunisti debbono essere i dirigenti e gli organizzatori della loro lotta contro la militarizzazione, legandola alle rivendicazioni parziali di carattere nazionale ed alla lotta per il diritto di autodecisione fino alla separazione dallo Stato italiano.

11. Nella lotta contro la militarizzazione e contro la guerra i comunisti debbono stabilire dei legami stretti con le masse cattoliche. Il loro dovere è di tener conto delle posizioni pacifiste dei lavoratori cattolici (come, del resto, del pacifismo delle masse non cattoliche, delle masse femminili, ecc.) le quali — pur dovendo essere combattute sul terreno della propaganda, come inefficaci per liberare la umanità dal flagello della guerra — debbono essere largamente utilizzate per portare queste masse ad una lotta attiva contro la guerra e contro il fascismo.

Il lavoro verso i lavoratori cattolici, iscritti nelle organizzazioni cattoliche, è un obbligo per il Partito e per la Federazione giovanile, giacché le masse cattoliche sono contrarie al monopolio fascista sulle organizzazioni giovanili, alla educazione militare fascista ed alla guerra. Nello sviluppo di questa lotta le masse cattoliche saranno condotte a smascherare la politica delle gerarchie della chiesa, politica di sostegno del fascismo, di guerra, di intervento contro l'unico paese al mondo che lotta per la pace, la Russia dei Soviet ed entreranno nel fronte rivoluzionario di tutti i lavoratori italiani.

12. Il Partito e la Federazione giovanile affermano che il successo della lotta di massa contro la militarizzazione e il rafforzamento della fascizzazione del paese e contro il pericolo della guerra, non è possibile senza un allargamento del fronte unico.

La lotta contro la militarizzazione deve dare una nuova spinta alla applicazione ed alla consolidazione del Piano d'azione stabilito tra il Partito co-

L'applicazione fascista della settimana di 40 ore e il nuovo accordo sui braccianti, aggravano lo sfruttamento e la miseria dei lavoratori

«Vogliamo le 40 ore col salario normale ed il sussidio a tutti i disoccupati!»

La Confederazione Generale del Lavoro lancia un appello contro la decisione della settimana di 40 ore così come è stata decisa dai fascisti, e contro il regime dei turni che si vuole introdurre nel bracciantato agricolo. «Tutte queste misure dei padroni e del loro regime fascista — dice l'appello confederale — mirano ad un solo scopo: quello di addossare esclusivamente su di voi — che siete già affamati — le disastrose conseguenze della crisi e della disoccupazione, per non addossarle ai padroni e allo Stato fascista, che ne sono i soli responsabili. Con queste misure, il fascismo vuol far figurare come «occupati» dei lavoratori che saranno tutti dei disoccupati parziali e ridotti alla più nera miseria, per abolire il sussidio di disoccupazione anche ai pochi disoccupati assicurati che hanno diritto a riceverlo. In entrambi gli accordi, i gerarchi ed i padroni hanno stabilito di scacciare dal lavoro il più gran numero possibile di donne e di giovani lavoratori, e di sostituirli con degli operai adulti, con salari dimezzati. Con questa infame manovra contro le donne ed i giovani (che il fascismo si vanta ipocritamente di «proteggere») i padroni affamatori mirano ad ottenere il duplice vantaggio di pagare gli operai adulti a metà salario e di dividere la classe operaia — suscitando contrasti fra uomini e donne, giovani e adulti, occupati e disoccupati — per indebolirla ed impedirle di lottare unita contro la fame e il fascismo, per il pane ed il lavoro a tutti indistintamente i lavoratori».

E l'appello propugna le seguenti rivendicazioni:

1) Applicazione della settimana di 40 ore col salario di 48 ore, o almeno una indennità che compensi parzialmente gli operai del diminuito salario settimanale;

2) Assunzione immediata di operai e di impiegati disoccupati, almeno in proporzione alla riduzione delle ore di lavoro: un nuovo operaio (e impiegato) per ogni 5 operai ed impiegati occupati in ogni azienda, sotto il controllo d'una Commissione operaia eletta da tutto il personale, avente anche il compito d'impedire ogni aumento del ritmo del lavoro; assunzione di nuovi impiegati da parte dello Stato, delle Province, dei Comuni e aziende dipendenti, mediante immediati bandi di concorso e senza alcuna preferenza politica e partigiana;

3) Nessun contributo degli operai alla Cassa detta di Compensazione. L'indennità agli operai aventi carichi di famiglia deve essere pagata coi contributi dei padroni e dello Stato;

4) Eguale diritto al lavoro per le donne — molte delle quali hanno carichi di famiglia — e per i giovani lavoratori, che hanno il diritto di vivere e di svilupparsi professionalmente;

5) Che sia considerato come straordinario il lavoro effettuato in più delle 40 ore settimanali, e pagato integralmente agli operai;

munista ed il Partito socialista, e per allargare il fronte unico agli operai di altre correnti politiche (massimalisti, anarchici, repubblicani, cattolici, fascisti, senza partito), fino a giungere alla formazione di un largo fronte popolare d'azione contro il fascismo e contro la guerra.

6) Soppressione di ogni preferenza ai fascisti e ai vecchi fascisti nelle assunzioni;

7) Per i braccianti: nessuna riduzione delle attuali tariffe; rispetto assoluto di esse da parte degli agrari; imponibile effettivo della mano d'opera — sotto il controllo d'una Commissione eletta da tutti i braccianti locali — per assicurare a ciascun lavoratore almeno 250 giornate di lavoro all'anno;

8) Sussidio a tutti i disoccupati completi e parziali, per ogni 8 ore di lavoro perdute, sia per gli operai che per tutti i braccianti agricoli

Applicando il fronte unico — le cui

direttive d'azione sono state ribadite nel recente manifesto *Contro un altro inverno di miseria e di fascismo*, firmato dal nostro Partito e dal Partito socialista italiano, i nostri compagni e gli operai socialisti, assieme a tutti gli operai preoccupati delle sorti dei lavoratori italiani debbono prendere la iniziativa della lotta per queste e per tutte le altre rivendicazioni particolari che gli operai, i braccianti, i disoccupati, gli impiegati porranno località per località, categoria per categoria. Esigere la convocazione delle assemblee sindacali. Eleggere delle Commissioni di lavoratori che, insieme ai fiduciari sindacali, esponano le rivendicazioni dei lavoratori ai padroni e alle autorità e ne chiedano l'applicazione immediata. Esigere la paga integrale, non decurtata dalle trattenute. Esigere dai nuovi dirigenti sindacali, eletti recentemente, di essere in prima fila nella lotta per queste rivendicazioni, e deliberare la revoca e la sostituzione dei dirigenti che si rifiutano di lottare assieme ai lavoratori.

Come possono gli operai concorrere direttamente alla fissazione dei cottimi?

Il Comitato corporativo centrale s'è limitato ad affermare il principio che i cottimi ed i «tempi» di lavoro non siano più fissati esclusivamente dai padroni, ma convenuti e concordati fra le due parti: padroni ed operai.

Praticamente, come potranno gli operai concorrere effettivamente e direttamente alla fissazione dei cottimi e di altri sistemi di lavoro ad incentivo?

I gerarchi sindacali parlano dell'intervento della «organizzazione sindacale»; cioè degli stessi gerarchi. A parte il fatto che i gerarchi fascisti hanno dimostrato di essere i migliori strumenti dei padroni, contro le condizioni di vita degli operai; a parte il fatto che i gerarchi accetterebbero qualunque proposta dei padroni (e in questo caso la vantata riforma si ridurrebbe a zero, perchè importa poco agli operai di sapere se il cottimo massacrante è stato stabilito solo dal padrone o dal padrone col suo gerarca) è da considerare che anche tecnicamente non è assolutamente possibile che i cottimi sulle singole lavorazioni vengano seriamente fissati da gente che vive fuori della fabbrica. Tutt'al più, i gerarchi ed i padroni, potrebbero stabilire alcuni criteri generali, che non migliorerebbero in nulla le condizioni degli operai, e potrebbero anche peggiorarle.

Il solo modo concreto col quale «la parte operaia» può veramente concorrere a fissare i cottimi ed i «tempi», è quello della Commissione operaia eletta in ogni fabbrica (e nelle grandi fabbriche, in ogni reparto) da tutta la maestranza e nella quale siano rappresentate tutte le categorie di operai, le donne, i giovani, gli apprendisti. All'infuori di questo modo, tutto è fumo ed inganno. Perciò gli operai debbono insistere, nelle assemblee sindacali, riunioni di fabbrica, ecc., perchè il principio affermato dal Comitato corporativo venga applicato nel solo modo possibile ed efficace: a mezzo di Commissioni operaie elette da tutta la maestranza in ogni fabbrica o reparto.

Tutte le vertenze debbono essere risolte nella località e non rinviate alle Corporazioni

Nell'ordine del giorno votato dal Comitato corporativo centrale sul sistema e sulla fissazione dei cottimi, dice che, laddove l'accordo non può essere raggiunto dalle organizzazioni locali, «la vertenza deve essere deferita alle Corporazioni competenti». Rinviate le vertenze alle Corporazioni,

significa sottrarle alla pressione diretta delle masse interessate e farle risolvere da un organismo in cui i lavoratori non hanno nessuna rappresentanza effettiva e nessuna reale influenza. Le Corporazioni sono composte dai rappresentanti dei padroni, da quelli del partito fascista (che è il partito dei padroni) e dai gerarchi fascisti che non sono in alcun modo eletti o designati dagli operai e, quindi, non hanno alcuna preoccupazione di difendere i loro interessi. Le Corporazioni sono degli autentici strumenti dei padroni ed hanno come scopo fondamentale d'imporre la dittatura del capitalismo ai lavoratori. Nessuna illusione, quindi, che le Corporazioni possano risolvere le eventuali vertenze ad esse deferite, in un senso favorevole agli operai. Perciò bisogna che la massa si opponga al rinvio delle vertenze alle Corporazioni, esigendo che esse siano risolte localmente, a mezzo di Commissioni operaie elette dall'assemblea delle maestranze, insieme ai fiduciari di fabbrica. Quando i padroni non intendono accogliere le rivendicazioni operaie, bisogna costringerli con la lotta.

Solidarietà coi rivoluzionari spagnoli!

Convocate numerose piccole riunioni di operai e di contadini, sulla base del fronte unico, spiegate gli avvenimenti di Spagna e fate votare degli ordini del giorno di solidarietà con i combattenti spagnoli. Questi ordini del giorno debbono essere fatti giungere, nei modi opportuni, alla stampa proletaria. Nelle stesse riunioni fate redigere delle proteste contro i massacri di lavoratori effettuati dal governo di Madrid, contro i consigli di guerra e le condanne a morte, e perchè queste condanne non vengano eseguite, per la liberazione immediata di tutti gli arrestati e i condannati che hanno combattuto contro il fascismo e per la libertà. Queste proteste mandate alle sedi consolari della Spagna che sono in Italia, e all'Ambasciata spagnola a Roma.

Per liberarsi, il proletariato deve impadronirsi del potere e dei mezzi di produzione. La libertà essendogli rifiutata con la forza delle armi, è con la forza delle armi che egli deve conquistarla e difenderla. Egli deve strappare alla borghesia il potere politico e militare, al fine di trasformarla in impiegati conformemente ai suoi interessi ed alla sua missione storica.

Gli operai di Torino e di Milano debbono mettersi alla testa delle lotte dei lavoratori italiani

Tutti i lavoratori italiani soffrono della situazione materiale in cui si trovano, e della mancanza di libertà. Per dirla in poche parole, essi vogliono il pane, il lavoro e la libertà. Ma il proletariato soffre di più di tutti gli altri lavoratori, perchè il proletariato non ha niente altro che la forza delle sue braccia su cui contare. E' perciò che il proletariato è il nemico irreducibile del capitalismo e del fascismo, il loro avversario più deciso. Perciò il proletariato è la classe dirigente della rivoluzione.

Ma il proletariato non può assolvere a questa funzione senza il Partito comunista — nel quale vi sono i proletari più chiavoveggenti, più eroici, più sperimentati. Cioè, il proletariato ha bisogno di una direzione politica, tanto per combattere le battaglie quotidiane contro il padronato e il fascismo, fino alle grandi battaglie rivoluzionarie, quanto per tenere — domani — in pugno il suo potere politico: la dittatura del proletariato.

Ebbene, poiché il proletariato deve dirigere la lotta rivoluzionaria contro il capitalismo e il fascismo, questo vuol dire che i grandi centri industriali italiani, dove sono concentrati grandi masse di operai, come Torino, Milano, Genova, Trieste debbono prendere la testa della lotta rivoluzionaria, e che i comunisti di queste città debbono diventare gli effettivi dirigenti della rivoluzione. Queste città sono le capitali della rivoluzione italiana, perchè qui vi è concentrato il potere economico del capitalismo. Il che non vuol dire, che noi possiamo svalutare l'importanza della capitale politica, giacchè il potere politico della borghesia italiana è a Roma. Noi dobbiamo preoccuparci in modo particolare degli operai delle grandi città industriali e non è per caso che i lavoratori delle altre regioni d'Italia, e del Mezzogiorno, si domandano e ci domandano ogni tanto: « Cosa fanno gli operai di Torino e di Milano? » Questi lavoratori non hanno mai letto le opere di Carlo Marx e di Lenin; ma essi sanno bene che se la rivoluzione non vincerà a Torino e a Milano, essa non potrà vincere in Italia, e a Roma.

Anche i fascisti sanno queste cose, e per questo la loro politica non è uguale in tutte le regioni d'Italia. Tanto le misure economiche quanto la demagogia del fascismo tengono conto del pericolo che per essi rappresentano i grandi centri industriali, le grandi masse degli operai di fabbrica. E perciò, se tutti gli operai italiani stanno male, gli operai di Torino e di Milano stanno meno male degli altri; se tutta la assistenza fascista è irrilevante, quella di Torino e di Milano è più consistente che nelle altre regioni, ove molto spesso manca del tutto; ogni volta che c'è da fare una manovra demagogica (« andare al popolo », « giustizia sociale », ecc.), il fascismo la fa per tenere a bada, prima di tutti, gli operai di Torino, di Milano e dei centri industriali del Nord. Qui il fascismo ha cercato di influenzare (e vi è riuscito, in una misura importante) uno strato di operai, che altrove è più ristretto. Qui egli ha fatto ricorso, in modo particolare, agli ex-capi socialdemocratici, a quelli dei *Problemi del Lavoro*, i quali hanno dei giornali, una loro associazione e fanno delle riunioni, che in altre regioni sono proibite. Cioè il fascismo fa una politica relativamente

Dal prossimo numero pubblicheremo alternativamente una pagina dedicata a Milano ed una dedicata a Torino. Invitiamo i nostri corrispondenti in queste città a voler essere assidui e precisi.

più agile tra gli operai del Nord, — perchè nel Nord vi è la classe dirigente dell'Italia di domani: la classe operaia. In questo modo il fascismo tende a dividere la classe operaia italiana, e gli operai dai salariati agricoli, e dai contadini, per impedire la saldatura politica di tutti gli operai, di tutti i proletari, di tutti i lavoratori.

Se noi non teniamo conto di questa politica del fascismo non potremo condurre una buona politica contro il padronato e contro il fascismo. Così se noi dimentichiamo che il fascismo è da oltre 12 anni al potere, e che da 8 anni esso monopolizza la vita politica del paese, se cioè evitiamo di vedere le modificazioni che sono avvenute nella classe operaia, — prima di tutto nei grandi centri — nella organizzazione e nella composizione delle fabbriche, nell'orientamento dei giovani operai, e il modo particolare nel quale si svolge la lotta di classe oggi, in Italia, noi non potremo assolvere alla nostra funzione di dirigenti del proletariato, e gli operai non ci comprenderanno. *Qui è l'origine dei problemi più importanti, centrali per noi comunisti, nell'ora presente.*

Possiamo dire di avere fatto dei passi avanti verso la comprensione pratica dei nostri compiti attuali? Qualche passo lo abbiamo fatto; ma essi sono piccoli, timidi, insufficienti.

Noi riproduciamo qui alcuni episodi di lotte recenti degli operai di Torino e di Milano. Essi sono caratterizzati da due elementi: volontà degli operai di difendere il loro già bassissimo livello di vita; scarso e deficiente intervento dei comunisti nelle lotte operaie. Quali le cause di questo secondo

elemento? Settarismo in una buona parte dei vecchi comunisti, — alcuni dei quali pensano che *la situazione matura da sé*, — influenza del fascismo in una parte dei vecchi e nei nuovi militanti, inesperienza alla lotta nei nuovi.

Se noi diciamo che la più gran parte dei quadri della lotta di classe e della rivoluzione italiana sono tra quegli operai che prendono la iniziativa della lotta nelle assemblee sindacali e nelle fabbriche e la conducono, *anche se hanno il distintivo fascista all'occhiello*, tra i fiduciari sindacali e di fabbrica, tra i membri operai dei direttori sindacali, dei Comitati delle Cooperative, delle Mutue, dei Dopolavoro, noi faremo, se siamo certi, un gran male al cuore di parecchi vecchi compagni nostri, lontani dalle masse italiane molto più di quanto lo siano gli emigrati di Parigi; ma noi avremo posto in modo chiaro e brutale il problema che ci è dato di risolvere a qualunque costo. In altri termini, noi avremo posto in modo concreto, adatto alla situazione italiana di oggi, quelli che sono i compiti del nostro Partito, il che ci permetterà di elevare il livello ideologico e politico del Partito, di correggere le deviazioni, di educare i nostri militanti, nel corso del lavoro pratico.

Se nelle agitazioni di Torino e di Milano di cui diamo notizia più oltre noi avessimo marciato con tutti quelli che hanno avuto l'iniziativa dei movimenti — movimenti che provocarono la sospensione temporanea della diminuzione dei salari — ed avessimo, nelle forme opportune, organizzata la resistenza, *assieme ai fiduciari, as-*

sieme agli operai membri del P.N.F., i padroni non avrebbero potuto applicare la riduzione neppure un mese o un mese e mezzo dopo.

Il periodo di sospensione nell'applicazione del provvedimento doveva essere utilizzato per la convocazione di assemblee sindacali, nelle quali si votassero degli ordini del giorno contro la riduzione salariale, e si impegnassero i fiduciari a difendere la volontà degli operai di fronte ai padroni, sotto minaccia della revoca e sostituzione con elementi capaci di difendere gli interessi degli operai. Cioè l'agitazione doveva continuare, in forme esterne e legali.

La questione della forma dei legami nostri con gli elementi attivi, coi fiduciari, e cogli operai membri del P.N.F., è una parte importantissima della organizzazione delle lotte di massa nel momento attuale, staremmo per dire la principale. Invece, a Torino si è data, per esempio, la parola d'ordine di *uscire dai sindacati*, che — *in quel momento*, e mentre i carabinieri presidiavano la Casa dei Sindacati — veniva proprio incontro al desiderio dei fascisti. Così il contatto con gli elementi attivi della massa, con i fiduciari, con i fascisti che avevano strappata la tessera, veniva ad essere reso più difficile. L'orientamento dei nostri compagni, quindi, fu sbagliato.

Ma i fatti dimostrano che le masse operaie di Torino e di Milano non sono passive. Chi dice che gli operai sono passivi è estraneo alla classe operaia, e non potrà davvero pretendere di esserne un capo.

Su una agitazione degli operai torinesi contro la riduzione dei salari

Cara *Unità*,

Vedo con piacere che nell'ultimo numero inviti i compagni a esporre il proprio parere su come è fatto il nostro giornale a dire tutto quello che pensano sulla stampa nostra.

Non c'è dubbio che, così com'è fatta, l'*Unità* riscuote la simpatia e desta l'entusiasmo dove arriva. Non c'è dubbio che porta in modo abbastanza preciso le parole d'ordine del partito. Il fatto che abbia tante... virtù, non esclude però che abbia pure... difetti.

Io vorrei, per esempio, che l'*Unità* dedicasse in ogni suo numero uno spazio uguale come in questo suo numero (N° 10) alle lettere dalla base, che pubblicasse e discutesse apertamente quali sono le cattive interpretazioni delle nostre parole d'ordine che possono venire fuori dalle lettere; questo, per conto mio è il solo modo di far entrare nella testa dei compagni le parole d'ordine.

La lettera del comp. della Puglia, per esempio, è una cosa non del tutto... pugliese. Uguale problema esiste e si combatte per vincerlo, sono convinto, a Milano, come a Palermo; uguale problema si riscontra fra i metallurgici torinesi, come nei cantieri di Monfalcone.

La mentalità di quell'altro comp. che dà lo spunto all'articolo « *Quale deve essere il lavoro di un comunista?* » esiste anche al mio paese e non sempre gli elementi attivi di una organizzazione di base, da soli, senza l'aiuto della stampa, sono capaci di arridizzare questa mentalità. E allora si aspetta con ansietà l'*Unità*, dove il compagno operaio crede sempre che vi sia l'articolo che risolve la sua questione. Incontravano qui da noi, gran-

de simpatia i dialoghi dell'anno scorso su come si lavora nei Dopolavoro, nei Sindacati fascisti, come si fa il reclutamento, come si fa il fronte unico, ecc., ecc.

Un altro difetto che riscontro nella nostra stampa è quello di tenersi sulle generali quando si narra un episodio di massa il quale, anche se successo a 600 chilometri di distanza, è sempre letto e sempre si cercano i particolari. Capisco perfettamente che l'attirare l'attenzione su una data regione, il raccontare con tutti i particolari un fatto successo in una data località può, senza dubbio, allarmare la polizia e compromettere seriamente la organizzazione nostra.

Un esempio pratico è lo sciopero della Fiat di Torino. Che cosa è successo alla Fiat dopo il discorso imbonimento di Mussolini? I Sindacati fascisti hanno convocato l'assemblea degli operai del Lingotto alla quale intervengono un 500 operai. Un dirigente. uno di quelli che « fa gli interessi degli operai » incomincia ad esaltare la figura del genio che dirige l'Italia. Allora i numerosi e lunghi sbadigli in segno di noia, che avevano accompagnato sino allora la loquela di quel cagnotto cedettero il posto a delle proteste più rumorose e vivaci. « Smettila ». « Ci hai convocato per questo? » « Si può sapere che cosa avete deciso riguardo ai nostri salari? » « Vieni al fatto ».

E allora fu necessario suonare altre campane! Nel migliore modo possibile fu data la pillola. Bisognava ridurre i salari di un altro 7 per cento. Alla Fiat il conteggio avviene in questo modo: Paga oraria L. 2, cottimo L. X, totale L. Y, — meno, prima di ogni altra riduzione, il 10 per cento che rappresenta l'ultima riduzione su-

bita. (Quella che, per tre anni, garantiva il lavoro a tutti gli operai e che non ne permetteva altre per tale periodo di tempo). Battibecchi, grida, spiegazioni su quanto si era stabilito fu la conclusione della serata. Il giorno dopo alla Fiat non c'era la tranquillità e la serenità che la stampa italiana ha visto in fronte a tutti i lavoratori italiani da quando comandano le camicie nere. Le proteste di gruppi di operai erano all'ordine del giorno in tutti i reparti. Un comunicato della direzione in cui si leggeva che la massa operaia della Fiat si era riunita in assemblea e aveva discusso e decretato, « a data la gravità del momento », la riduzione del 7 per cento dei salari, fu prudentemente ritirato perchè il tono minaccioso assunto dagli operai, era più che intimidatorio. Fu fatta circolare la voce che non si sarebbero ridotte le paghe, per far ritornare la calma.

Soltanto qualche giorno dopo, un sa-

« Benchè i comunisti sono convinti che la guerra imperialista è inevitabile, essi, nell'interesse delle masse operaie e di tutti i lavoratori, ai quali queste guerre impongono i più gravi sacrifici, si sforzano di lottare con tutti i mezzi, ostinatamente, contro la guerra imperialista, e di prevenirla con la rivoluzione proletaria. »

In questa lotta si sforzeranno di raccogliere intorno a sé le masse: e così, se non possono impedire la guerra, tenteranno almeno di trasformarla in guerra civile per abbattere la borghesia ».

(TESI DEL VI° CONGRESSO DELLA I.C.).

bato pomeriggio, mentre cioè nell'officina non v'era che un turno di operai (una parte fa il sabato inglese, un'altra finisce il turno alle 14,30) riappare il comunicato della riduzione delle paghe, mentre circolava la voce che vi erano botte e licenziamento per chi si opponeva.

Questa è la cronistoria dei fatti della Fiat.

Quindici giorni dopo tutta Torino sapeva che alla Fiat gli operai avevano bastonato i dirigenti, che non si riducevano le paghe, che vi era stato lo sciopero. Poco per volta i fatti furono messi e raccontati nella loro giusta luce.

Perché noi ce la caviamo con due righe su un episodio di questo genere?

FORTUNATO.

Il compagno Fortunato ha ragione di lamentare che non sempre le corrispondenze che ci giungono vengono esposte in modo critico, — cioè commentate dall'Unità. Da qualche tempo ci sforziamo di rispondere a questa necessità, indispensabile per fare del nostro giornale un organo di direzione del Partito e delle masse. Così pure, terremo conto di altri consigli che il compagno ci dà, — nei limiti imposti dalle esigenze numerose e dallo spazio ristretto.

Pero', dobbiamo prima di tutto, migliorare molto il nostro servizio di informazione. Dell'agitazione della quale Fortunato parla, abbiamo conosciuto quanto pubblicammo a suo tempo. Non potevamo dare dettagli che il nostro corrispondente non ci comunicò.

Né ora, per la verità, il compagno Fortunato ci mette nelle condizioni di fare una critica seria e approfondita di quell'agitazione. Il suo racconto è la dimostrazione del malcontento degli operai di fronte alle sistematiche grassazioni del padronato e del fascismo, e della volontà e capacità degli operai di reagire a questa situazione. Ma questo non è sufficiente per poter fare una critica giusta, che contenga una direttiva per gli operai torinesi e per tutti gli operai italiani, e che non sia generica. Genericamente parlando, si potrebbe affermare che i comunisti, nell'episodio qui ricordato, furono alla coda della massa. Potrebbe darsi, invece, che i comunisti non seppero lavorare in modo giusto: noi propendiamo per questa seconda ipotesi. Fortunato capisce bene che non si può dare una direttiva su delle ipotesi. Ci occorre una informazione molto ma molto più esatta di quelle che noi abbiamo avute. Noi esaltiamo la spontaneità delle masse; ma poiché dobbiamo essere l'avanguardia, i dirigenti della classe operaia, dobbiamo criticare severamente i nostri errori. Per criticarci, dobbiamo individuare gli errori esattamente. La questione delle deficienti informazioni, è un fatto politico serio sul quale richiameremo la attenzione di tutti i compagni.

Grande malcontento alla Fiat

Il malcontento degli operai della F.I.A.T. di Torino sale di giorno in giorno. Qui gli operai lavorano 4 giorni alla settimana, ma i padroni pretendono che gli operai facciano una produzione uguale a quella di sei giorni. Sabato 13 ottobre gli operai di tre reparti hanno rifiutato la busta paga perché era stato loro ridotto l'acconto settimanale. Le proteste sporadiche sono all'ordine del giorno. Le manifestazioni di giugno contro le riduzioni dei salari, e quella più recente, alla Riv. contro i licenziamenti di alcuni operai, segnalano una ripresa dell'attività degli operai torinesi, la cui importanza deve essere sottolineata.

Diserzione degli operai torinesi alle cerimonie del 28 ottobre

Al corteo del 28 ottobre, solo il 5-6 per cento degli operai torinesi vi hanno partecipato. Nei giorni precedenti alla ricorrenza, era stata diffusa la parola d'ordine dell'astensione e dalla manifestazione.

Le elezioni sindacali a Torino

Parcechie categorie operaie di Torino non hanno ancora proceduto alle elezioni previste dagli statuti fascisti.

Noi invitiamo gli operai torinesi di andare in massa alle assemblee indette per le elezioni, di non lasciarsi prendere alla sprovvista, di organizzare fin d'ora l'andata di tutti gli operai al luogo ove si terranno le elezioni, di esigere che l'elezione avvenga sulla base di rivendicazioni di officina, e di opporre ai candidati ligi ai gerarchi sindacali degli operai disposti a difendere in ogni momento gli interessi dei loro compagni di lavoro.

E' avvenuto recentemente che in una grande fabbrica che occupa 3.000 ope-

rai, il sindacato aveva convocato gli operai per le elezioni previste dagli statuti. Alla assemblea vi erano 200 presenti. Il segretario fascista fece della demagogia, spiegando perché gli operai disertano il sindacato, « che non ha ancora dato prova di fare qualche cosa per essi » (1). Detto ciò, passo' alla votazione della lista dei candidati, cioè la dichiaro' approvata senza neppure metterla in votazione. I 2.800 operai assenti non hanno certamente fatto un dispetto al gerarca, mentre se fossero andati alla assemblea, ed avessero posto le questioni urgenti che li interessano, ed avessero fatto votare un ordine del giorno con le loro richieste, e scelto essi stessi i candidati da eleggere, il fascismo torinese avrebbe avuto uno schiaffo in piena faccia. Ma gli operai rivoluzionari di questa fabbrica di che cosa si occupano?

La lotta degli operai milanesi contro le riduzioni di salario

Nella fabbrica Tecnomasio Bron-Boveri (Milano) gli operai furono avvertiti dal funzionario del Sindacato che per 308 operai più qualificati, era stata compilata dall'ingegnere dell'ufficio cottimo una nota che decretava la riduzione di paga da 18 a 67 centesimi a secondo dei casi. In un attimo si sparse questa voce in tutta l'officina, suscitando un fermento molto forte fra gli operai. I fiduciari del Sindacato fascista, visto il malcontento e per attenuare il fermento che andava sempre più aumentando, dissero che se gli operai non erano d'accordo, potevano mandare qualcuno al Sindacato per discutere.

Alla sera, all'uscita della fabbrica, gli operai si sono riuniti, perché capivano che manifestando in massa avrebbero impedito la diminuzione, e in circa 300 si sono avviati al Sindacato che si trova sul corso Vittoria. Vicino alla sede del Sindacato si sono incontrati con gli operai della succursale di via Castiglione e tutti assieme andarono al Sindacato. Di fronte alla sede del Sindacato i fascisti hanno fermato gli operai dicendo che erano troppi per entrare nelle sale.

Siccome gli operai volevano entrare tutti lo stesso, un fascista andò ad avvertire l'onorevole Radaelli, e subito dopo ritornava dicendo agli operai che potevano entrare nella sala delle riunioni, pochi alla volta. Siccome nella sala non vi era posto per tutti, anche i corridoi furono occupati. L'on. Radaelli, con aria paterna e manifestamente impressionato, disse che sapeva già la ragione perché erano venuti e li rimproverò di essere andati tanti assieme; disse loro ancora di pensare bene a quello che facevano, perché delle simili manifestazioni avrebbero portato a dei licenziamenti e lui in tal caso non avrebbe potuto far niente. Poi domandò a loro cosa pensavano di fare. Uno dopo l'altro una decina di operai presero la parola e tutti si trovarono d'accordo nel dire che la riduzione del salario non era giusta, che non l'avrebbero accettata.

Alcuni di essi dissero anche: « Per che cosa paghiamo il Sindacato, se questo non può difenderci? » Sentendo questa musica Radaelli cambiò tono e disse che, se tutti erano d'accordo, lui sarebbe andato dalla direzione ed avrebbe impedita la diminuzione e che nessuno degli operai avrebbe dovuto accettare riduzioni senza prima essere assato da lui. Fu nominata una commissione operaia, che Radaelli stesso propose.

Da quel giorno gli operai non hanno più saputo nulla, benché il gerarca avesse promesso a loro di tenerli informati.

L'iniziativa presa dagli operai di que-

sta officina di andare a protestare al Sindacato contro la diminuzione del salario è stata molto buona. Nei loro interventi nella sala del Sindacato hanno smascherato la demagogia del gerarca. Ma la commissione, visto che dalla direzione non ha avuto nessuna risposta, doveva convocare essa stessa gli operai in un'altra assemblea per decidere quello che dovevano fare gli operai per imporre alla direzione della fabbrica le loro rivendicazioni.

Un esempio di realizzazione del fronte unico

La nuova offensiva contro i salari iniziata in questi ultimi mesi nella nostra provincia ha determinato un enorme sviluppo del malcontento in seno a tutta la massa lavoratrice, ed ha reso più attivi i nostri compagni.

... un compagno aveva stabilito dei legami con alcuni operai iscritti alle organizzazioni cattoliche; approfittando del loro malcontento e della loro volontà di fare qualcosa per impedire che gli aguzzini in camicia nera continuino ad affamare i lavoratori, propose loro di unire gli sforzi ai nostri per mobilitare la massa e portarla alla lotta sfruttando la stessa demagogia che i gerarchi fascisti sono costretti a fare per calmare il malcontento esistente, e la legalità delle organizzazioni fasciste (dopolavoro, circoli, sindacati, ecc.) e cattoliche.

Questi operai non solo accettarono con entusiasmo la proposta del nostro compagno; ma si impegnarono di farle accettare da altri operai cattolici.

Furono stabilite le rivendicazioni sulle quali si doveva realizzare il patto di fronte unico. Fra le principali vi erano: 1) lotta per le rivendicazioni immediate degli operai e dei disoccupati; 2) lotta contro la guerra e per la difesa dell'U.R.S.S.; 3) difesa delle vittime politiche. Il patto fu discusso e approvato da una ventina di operai cattolici i quali si impegnarono di realizzarlo nella pratica lavorando fondamentalmente nella loro organizzazione per portare gli operai alla lotta.

Questo non è il solo caso recente, nella provincia, in cui i nostri compagni siano riusciti a realizzare il fronte unico con operai di altre tendenze politiche, fronte alla nostra organizzazione vi sono due compiti fondamentali: 1) allargare agli operai di tutti i partiti, specialmente agli operai socialisti, il fronte unico, sulla base del patto esistente; 2) dimostrare col nostro lavoro giornaliero la volontà e la capacità di tradurre in pratica ciò che è stato discusso e messo sulla carta.

Un corrispondente lombardo.

Per la difesa dei minimi di paga

Gli operai della ditta Conti, Borbone di Marchesi e Gaudenzio, industria « carta e stampa » di Milano, hanno protestato al sindacato fascista contro di queste perché percepivano paghe inferiori a quelle prescritte per la categoria alla quale appartenevano e per il non rispetto delle tabelle salariali del vigente contratto di lavoro. La ditta ha dichiarato di elevare le paghe degli operai su accennati al livello stabilito dalle tariffe del contratto.

Anche gli operai della ditta Cesare Tamburini fu Camillo, industria Carta e Stampa di Milano, hanno protestato al Sindacato perché non venivano rispettate le tabelle salariali del vigente contratto di lavoro. Di fronte all'energia protesta degli operai la ditta dovette impegnarsi di retribuire d'ora innanzi i propri operai nella misura fissata dalle tabelle salariali del contratto di lavoro.

Ma gli operai non devono fermarsi qui, essi devono lottare ancora finché non vengano loro rimborsati gli arretrati.

Gli operai della ditta Besozzi, industria « acque passate » di Milano, hanno protestato al Sindacato contro il mancato rispetto dei minimi di paga contrattuali. Di fronte alla compattezza degli operai, la ditta dovette impegnarsi a regolarizzare le paghe secondo le clausole salariali del contratto di lavoro e di effettuare il rimborso totale delle differenze arretrate nei confronti delle 20 operaie aventi diritto, differenze ammontanti a lire 2.500.

Gli operai tessili della ditta Angelo Scampini di Biate di Milano, hanno protestato al Sindacato per corrispondenza di paghe inferiori ai minimi contrattuali. La ditta ha dovuto impegnarsi di versare la somma complessiva di lire 4.800 da suddividersi fra gli operai aventi diritto a titolo di differenze di paga arretrate, e di regolarizzare la situazione delle dipendenti maestranze secondo le prescrizioni del vigente contratto di lavoro.

Gli operai delle ditte Enrico Meroni di Severo S. Pietro, Cozzi Zugar e figli di Paderno Bugnago, Elvira Stersi di Seveso S. Pietro, Rosa Maruchini di Milano, S.A.I.R.A. di Milano e fratelli Ferrari di Lissone (industria arredamento di Milano) hanno protestato presso il Sindacato perché le ditte non rispettavano i minimi di paga stabiliti nel contratto.

Di fronte alla resistenza degli operai, le ditte si sono impegnate a regolarizzare la situazione salariale dei propri dipendenti ed a versare loro le differenze di paga arretrate ammontanti complessivamente a circa L. 3.500.

Caldara alla dirigenza dei Sindacati fascisti di Milano?

In Milano corre insistente la voce che l'ex-sindaco socialdemocratico Caldara sarebbe chiamato, nel gennaio prossimo, a sostituire il Capoferri alla direzione della Unione dei Sindacati di Milano. Le trattative iniziate alcuni mesi fa tra Mussolini e il gruppo socialdemocratico di Caldara-Schiavi-Viotto, ecc., sarebbero, dunque, arrivate in porto. Così, sulla base dello Stato corporativo, un altro gruppo di socialdemocratici « resistenti » si inserirebbero nel regime, dando un appoggio non disprezzabile alla manovra antioperaia di Mussolini. La notizia ci pare verosimile. Ma noi siamo certi che gli operai socialisti, vittime della politica fascista, risponderanno a questo nuovo tradimento stringendo il fronte unico coi comunisti nelle lotte immediate; questa è la via per smascherare il nuovo inganno che il fascismo vuol tendere agli operai — e a quelli di Milano soprattutto.

Dai corrispondenti dell' « Unità »

Il nostro giornale sarà ben fatto quando anche un compagno isolato dalla organizzazione sia in grado, leggendo e studiando l'Unità, di diventare il centro di una attività comunista di massa, organizzata.

Abbiamo fatto dei progressi su questa via? Sì, dei progressi li abbiamo fatti; ma essi sono scarsi.

Perciò noi vogliamo che tutti i compagni che leggono e che studiano l'Unità ci facciano sapere cosa pensano del giornale del partito:

la forma in cui esso è redatto soddisfa i bisogni del loro lavoro politico? è chiara? è comprensibile?

quali sono le critiche che i compagni muovono all'Unità? Che cosa essi vorrebbero che vi fosse, o che vi avesse maggiore sviluppo?

Invitiamo i compagni a rispondere a queste domande, e a trasmetterle. Soprattutto invitiamo i comitati di partito, — di cellula, di settore, di zona e i federali — a preparare delle risposte collettive, discusse ed approvate da essi in modo regolare.

Inchiesta sull'Unità

Dall'Emilia

Pur ritenendo necessario il tono alto e vibrante, non bisogna però cadere nella demagogia che nuoce anziché far bene. Ad esempio, in un numero recente si nota a proposito delle paghe degli operai nell'U.R.S.S. una esagerazione o almeno una spiegazione errata. Era detto che la paga nel 1933 saliva a 1.519 rubli mentre (e fra parentesi) un rublo vale 10 lire. Sarebbero 15 mila lire al mese? Bisognava raggugliare il valore del rublo carta, non oro, con la lira carta.

In una corrispondenza viene affermato che il proletariato italiano non ha bisogno di aiuto dall'estero e che sa farsi da solo la propria rivoluzione. Convinti che le nostre forze sono in aumento e che il disagio delle masse sale vertiginosamente, non crediamo per ora di essere capaci, da soli, di risolvere la situazione, salvo una complicazione internazionale. E allora sarebbe sempre un aiuto. Non è bene sopravvalutare una forza, le illusioni, poi deprimono e servono male chi le coltiva.

Sempre a proposito di stampa, notiamo che manca di materiale culturale, sociale e politico. Almeno una pagina su otto, dell'Unità dovrebbe contenere studi sociali, storici, economici, medagliatori dei nostri uomini illustri e rivoluzionari in genere.

Manca pure, un esteso notiziario del movimento comunista mondiale. Dobbiamo conoscere il movimento comunista giapponese, indiano ed altri, dai giornali borghesi. Ogni volta si potrebbe trattare una nazione; ad esempio, negli Stati Uniti, dove si trovano tanti lavoratori che si agitano, e quale è la influenza nostra. E nel Messico che pare avanti nelle riforme sociali, che cosa avviene?

Così dell'U.R.S.S. sappiamo solo ciò che ci raccontano i vari giornalisti borghesi, che sempre deformano le cose. Perché non si fanno piccoli opuscoli sul come si vive, cosa si costruisce, quali sono i progressi scientifici, artistici, morali, ecc., ecc.? Il tutto senza esagerazione. I giovani sanno ben poco, e bisogna istruirli in ogni ramo...

Il salario di 1519 rubli è un salario annuale e non mensile. Ma il compagno ha ragione di condannare la poca chiarezza dell'articolo di cui egli parla. Sulla questione dei salari nell'Unione sovietica ritorneremo, giacché essa è di grande importanza ed interessa gli operai italiani, e non si può dire dav-

vero che sia molto conosciuta in Italia.

Il compagno vorrebbe che almeno una pagina su otto fosse dedicata alla cultura marxista. Cercheremo di accontentare lui e gli altri che hanno fatto una eguale richiesta; ma non potremo assicurare che in ogni numero vi sia questa pagina. Invece bisognerà che diamo un maggior numero di opuscoli, — specialmente per popolarizzare gli aspetti vari della società socialista nella Unione dei Sovieti.

Più difficile ci pare di soddisfare il compagno per ciò che riguarda il movimento comunista internazionale. Questa parte deve trovare maggiore spazio nella rivista del Partito, Stato Operaio. Nell'Unità noi daremo conto delle lotte internazionali. Bisogna tener presente che l'Unità non può essere solo un giornale di propaganda e di informazione.

Dalla Lombardia

Agitazioni operaie nel Comasco

Da una lettera di un nostro corrispondente comasco, stralciamo le seguenti notizie:

« La situazione dei lavoratori della nostra provincia si esprime attraverso i fatti seguenti. Alcune settimane fa vi fu uno sciopero in uno stabilimento tessile della S.I.S.A. a Portoghetto, per il rifiuto di lavorare su 8 telai. Con l'intervento del prefetto, vennero licenziati tutti gli operai e sostituiti con mano d'opera dei paesi vicini.

Nella fabbrica tessile Edoardo Stucchi avvenne tempo fa una fermata di 10 minuti, — poi la manifestazione venne ripresa all'ora dell'entrata delle operaie, dopo pranzo. La causa fu il ritardo nel pagamento del salario. Un operaio fece la proposta, le operaie la fecero passare di bocca in bocca e pochi minuti dopo il lavoro si fermò.

In un altro stabilimento si licenziavano le donne al di sopra dei 40 anni di età, per sostituirle con mano d'opera più giovane; le licenziate andarono a reclamare al sindacato fascista e i licenziamenti cessarono.

A Como vi è una piccola tintoria dove lavorano 35 operai. Una metà furono licenziati. Al lunedì tutti i licenziati si trovarono davanti alla fabbrica per pretendere il lavoro. Dopo un vivace alterco col direttore, gli operai occupati cominciarono a manifestare la loro solidarietà con i licenziati. Allora il direttore pensò bene di riammettere questi al lavoro.

Nella stessa fabbrica, alla vigilia delle ferie, la direzione avvertì che non sarebbero più state pagate le 40 ore di ferie come per il passato, ma solo una percentuale sulla paga. Gli operai protestarono, — i fiduciari comunicò che alla sera vi sarebbe stata una riunione al sindacato per discutere la cosa. Allora gli operai si recarono alla riunione in 16 e discussero con il gerarca, il quale promise il suo intervento, ma questo non vi fu.

Durante la diminuzione del 7 per cento avvenne che in una fabbrica francese ove fanno il filo di ferro, gli operai evitarono un fascista ad andare a protestare al sindacato. Questi andò, ma siccome era solo fu maltrattato e minacciato di licenziamento, che doveva vergognarsi, ecc.

Il fascista rispose che lui era andato perché prendeva poco. Allora lo buttarono fuori dall'ufficio.

In una fabbrica tessile una operaia si lamentava col direttore che lavorando su 6 telai e con il cattivo filato che le davano, non era possibile di guadagnare di che vivere. Il direttore

rispose che 6 telai sono ancora niente, e che presto ne metteranno 8.

E' da notare che nei setifici non è raro il caso che le operaie cadano a terra svenute mentre sono al lavoro.

Dalla Venezia Giulia

La situazione e le lotte degli

operai di Monfalcone

Da una lettera di un corrispondente dell'Unità, da Monfalcone, stralciamo quanto segue:

« Al Cantiere di Monfalcone, i giovani operai vengono licenziati prima che raggiungano l'età di 18 anni, perché da questo momento, a norma dei contratti, il loro salario dovrebbe essere portato da 1,40 a 2 lire. Da 7 mila operai, che lavoravano una volta nel Cantiere, ora ne sono rimasti solo 2 mila. Si lavora per la guerra.

« Gli operai occupati per i lavori stradali, da Monfalcone a Trieste, guadagnano lire 5 al giorno, e sono a regime militare. Le proteste fatte da 2 o 3 operai, sono ritenute un complotto, e punite a norma di legge. Gli operai che lavorano alle bonifiche del Lisert, con l'acqua fino ai ginocchi, e in ambiente malarico, sono pagati con 8 lire al giorno.

« In questo ambiente, i fascisti osano di fare della propaganda a favore del regime! Avevano progettato, mesi fa, una gita di 10.000 operai metallurgici, che dovevano andare a Roma a rendere omaggio al duce. Le iscrizioni, accompagnate da versamenti settimanali di 10 lire, dovevano essere... spontanee. Ma poiché nessuno si iscriveva, esse furono rese obbligatorie, sotto pena di licenziamento. Allora si ebbero delle manifestazioni popolari contro la soperchieria fascista. Specialmente le donne degli operai furono attive, e scesero nelle strade. Esse gridavano: Le 10 lire servono per i nostri bambini, e non per la gita a Roma! Allora la gita venne sospesa.

« Molta simpatia v'è tra le masse per la Russia dei Sovieti. Una nave-cisterna costruita per la Russia nel cantiere di Monfalcone è partita con molte iscrizioni a favore della Russia. Una iscrizione diceva: « Va, o nave, e di' laggiù in Oriente che in Italia si lavora per niente ». La costruzione di navi per la Russia viene fatta sotto la sorveglianza di tecnici sovietici, i quali quando qualche cosa non va, segnano con pennellate di rosso le parti che occorre rifare. Gli operai dicono che « i tecnici del governo operaio e contadino, non si corrompono! ».

« Grande malcontento v'è per la nuova legge militare. Forte tendenza a resistere alla istruzione postmilitare.

« Il sanatorio di Monfalcone non ha più posti liberi. La maggior parte sono dei giovani tubercolotici, ammalatisi per denutrizione ».

Dal Veneto

« Ho vergogna alla mia età, di farmi mantenere dalla famiglia »

« Caro C..., noi siamo privi di tutto, ci manca il gangio per agganciarci, siamo come pecore sperdute... Per andare a mietere ci occorre la tessera del sindacato fascista che costa 10 lire; poi bisogna lasciare un chilogrammo di frumento per pertica a favore delle opere assistenziali, e in più 35 centesimi per pertica. Io ho tagliato quasi sei pertiche e ho preso quintali 2,54. Tieni presente che le spese della macchina per battere il frumento è a carico dell'operaio.

All'istituto lavorano 800 operai, in grande maggioranza donne. Prendono

le donne per far fare loro il lavoro degli uomini e pagarle meno. Una donna prende 100 lire al mese; ma hanno tante ritenute che per il momento non te lo posso dire.

Senti, se puoi mandarmi qualche piccolo foglietto (intende dire del denaro. N.d.R.) in qualche lettera, mandalo pure a quell'indirizzo che sai... ».

A questa lettera vi sono aggiunte, con altra mano, le seguenti righe:

« ...La disoccupazione fa la miseria in famiglia. Con il lavoro di due di noi non si può neanche comperarsi una flanella, una camicia, un paio di scarpe perché mi vergogno, alla mia età, di dover avere bisogno di essere mantenuto dalla famiglia. Dammi un consiglio, cercami un posto... ».

Feudalismo nel Trevigiano

Certi proprietari terrieri, per ottenere più facilmente lo sfratto dei loro contadini, assoldano con poche lire degli uomini di fiducia, i quali si recano armati dai contadini intimando loro lo sfratto per il tale giorno, se non vogliono incorrere in noie. Questo metodo, purtroppo, ha portato dei frutti a favore del padrone.

Ecco il discorso di un prete dal pulpito: « Parrocchiani, domani passerò da voi per prendere il ruolo per la chiesa. Preparatelo in tempo, ché sia pronto, non fatemi attendere e non obbligatemi ad essere costretto a correre per il cortile per acciuffarlo da me... Avete capito, voi donne? Il mio tempo è prezioso... ».

Dall'Emilia

Le masse italiane sono

contro il fascismo

Un compagno della provincia di Reggio Emilia ci manda una lettera con la quale egli vuol darci degli elementi a prova che le masse lavoratrici italiane sono contro il fascismo, e a tal proposito ci racconta diversi episodi, fra i quali il seguente: alla vigilia del plebiscito mussoliniano, sui muri di Parma sono apparse numerose scritte di « Votate Picelli ». Chi fece queste scritte — dice il compagno — furono dei giovani che noi conosciamo bene, e che non militano nelle nostre file. Parecchi fra di essi vestono la camicia nera.

Il compagno vuol confermarci una verità che noi sappiamo, e le notizie che ci dà sono oltremodo interessanti. Ma egli non ne tira delle conseguenze. Lo stato d'animo antifascista e filo-comunista di larghi strati delle masse, di quelle organizzate nelle formazioni fasciste e anche nella gioventù e nel partito fascista, ci indica il dovere di lavorare nelle organizzazioni fasciste, perché quello stato d'animo si trasformi in azione antifascista. Non è vero?

Il VII Congresso della Internazionale comunista

Il Presidium del Comitato esecutivo della Internazionale comunista, nella sua seduta del 5 settembre 1934, dopo avere esaminata la proposta di parecchie sezioni della Internazionale di rinviare la convocazione del VII Congresso fino al 1935, ha deciso che la data della convocazione del VII Congresso sia trasportata al primo semestre del 1935; che la rivista della Internazionale e la stampa comunista delle diverse sezioni devono cominciare immediatamente ad esaminare le questioni che sono all'ordine del giorno del VII Congresso e che le sezioni della Internazionale debbono organizzare la discussione, nel Partito, sulle questioni che sono all'ordine del giorno del Congresso.

Non svalutare il Soccorso Rosso

Un compagno che ha ricevuto l'incarico di fare un lavoro per il Soccorso rosso, ci ha scritto lamentandosi di questo nei termini seguenti:

« *Sebbene avessi preferito di essere destinato ad un lavoro più consono a quelle capacità che presumo di avere, pure sono lieto di essere utilizzato anche in questo campo.* »

Ci scusi questo compagno se parliamo senza fare complimenti. Egli ha dieci volte torto. E' proprio tenendo conto delle sue capacità e attitudini, che il partito apprezza, che gli è stato affidato quel lavoro. Dove crediamo che vi sia divergenza è nella interpretazione di quello che deve essere il lavoro di Soccorso rosso. Probabilmente il compagno in questione interpreta il lavoro di Soccorso rosso essenzialmente come una attività di distribuzione di fondi che riceve dal centro di questa organizzazione. La questione è politica. Secondo noi, invece, questo lavoro consiste nel raggruppare in forme elementari, elementarissime talvolta, semplici, alla portata di tutti, degli elementi che noi non potremmo ancora rendere altrimenti attivi per la lotta.

La questione è legata col problema degli alleati del proletariato e con la neutralizzazione di certi altri strati affinché non lottino contro di noi. Come vedi, caro compagno che ci hai scritto, quando il lavoro che ti è stato affidato sia concepito in questo modo, la sua importanza politica diventa molto grande. Ed è per questo che ti è stato affidato. Vi sono dei piccolo-borghesi, dei commercianti, degli intellettuali, degli impiegati che hanno ancora paura del partito comunista, ma che sono animati da un generico spirito antifascista e nutrono una certa simpatia per le vittime della reazione fascista (come vi sono anche degli operai, del resto, in questa posizione). Come li leghiamo all'azione rivoluzionaria? Lasciamo disperdere queste forze? Sarebbe un errore grave. Ecco il problema, sulla importanza politica del quale crediamo che non sia necessario insistere di più. Il compagno in questione comprenderà che affidandogli questo compito non si sono affatto svalutate le sue attitudini e capacità, al contrario.

Ora si tratta di mettersi al lavoro e di ottenere dei risultati nella direzione che abbiamo indicata. Siamo sicuri che il compagno al quale rispondiamo saprà darci un ottimo esempio.

Un caso di marcio opportunismo

In una città industriale dell'Italia centrale, la nostra organizzazione di Partito è stata colpita da una forma di opportunismo fra le più gravi. Abbiamo letto un manifesto da essa redatto nel quale si lancia la parola d'ordine di *non fumare, per sabotare il governo fascista!* Stupiti per questa grave dimostrazione di incomprensione dei doveri dei comunisti nel momento attuale, abbiamo voluto conoscere più da vicino come vanno le cose in questa organizzazione. Così abbiamo appreso che qui il partito è diretto da piccoli borghesi intellettualoidi, i quali non hanno rotto i ponti con la piccola borghesia, e minacciano di portare la organizzazione verso la degenerazione completa. Il partito non è legato alla classe operaia, e non si accorge del fermento che si sviluppa tra gli operai contro la disoccupazione e contro la politica salariale del fascismo. Questi dirigenti sono ben lontani dal comprendere quali debbono essere i doveri elementari dei comunisti nel momento presente e come occorre lavorare alla organizzazione delle lotte delle masse, — perchè essi non hanno neppure l'idea che senza la lotta di masse il fascismo resterà in piedi, e non saranno i fumatori italiani che riusciranno a buttarlo giù! Perciò è necessario di riavvicinare questa organizzazione del Partito alle masse, e dare ad essa una direzione operaia, seria e capace di lavorare sulla linea del Partito.

La Seconda Internazionale respinge la proposta della Internazionale Comunista per una azione in comune in favore dei rivoluzionari spagnoli

Il Comitato direttivo della Seconda Internazionale, riunito a Parigi alla metà di novembre, ha respinto la proposta che l'Internazionale comunista gli aveva fatto durante il recente movimento nella Spagna, per una azione internazionale di solidarietà a favore dei rivoluzionari spagnoli. Esso ha, nello stesso tempo, tolta la proibizione ai partiti socialisti di fare il fronte unico coi comunisti, — cioè ha risolto questa questione lasciando ad ogni partito socialista di agire nel modo che essi credono più opportuno.

Una simile decisione non può non provocare un profondo risentimento in ogni operaio socialista, e spingerlo — d'altra parte — a lottare in seno al proprio partito per la realizzazione del fronte unico, e — nel caso specifico — perchè ogni partito socialista stabilisca delle intese coi comunisti per promuovere delle azioni di solidarietà a favore dei rivoluzionari della Spagna. Ma la recente decisione della Seconda Internazionale dimostra pure il processo avanzato di smembramento della socialdemocrazia internazionale.

Di fronte agli avvenimenti la Seconda Internazionale non è più in grado di dare una direttiva unitaria ai partiti socialisti. Ci sarebbe da chiedersi perchè mai esiste ancora un organismo internazionale, se ogni partito può fare quello che vuole. D'altra parte lo smembramento di fatto della Seconda Internazionale è una conseguenza inevitabile dell'acutizzazione della lotta di classe e della maturazione di una nuova situazione rivoluzionaria e della guerra. Un certo numero di partiti socialisti (francese, italiano, spagnolo, austriaco, ecc.) ha votato una mozione di minoranza sostenendo l'accettazione della proposta dell'Internazionale comunista. Il dovere dei comunisti e dei socialisti italiani, i quali hanno già stipulato un Patto d'azione, è quello di estenderlo e di consolidarlo, e di mettersi, così, attivamente alla testa della spinta delle masse per l'unificazione della lotta contro il fascismo e contro la guerra, — facendo, intanto, tutto il loro dovere a favore della solidarietà per gli eroici combattenti della Spagna.

Un appello della Internazionale Comunista in occasione del XVII anniversario della Rivoluzione di Ottobre

Un appello agli operai, ai lavoratori e a tutti gli oppressi è stato lanciato per il 7 novembre dal Comitato esecutivo della Internazionale comunista. Dopo aver ricordato quali furono le condizioni che assicuraron la vittoria al proletariato della Russia, nell'ottobre del 1917, l'anello mostra i grandiosi risultati della edificazione del socialismo al cospetto del capitalismo morente in tutto il mondo, ed alla miseria delle masse lavoratrici che la crisi del capitalismo trascina dietro di sé. L'appello si leva quindi contro il fascismo e contro la guerra e chiama tutti i lavoratori a costituire il fronte unico contro questi due flagelli, fino ad impegnare la lotta decisiva contro il capitalismo. La socialdemocrazia ha impedito la vittoria del proletariato in una serie di paesi, ed ha permesso, con la sua politica, la vittoria del fascismo. Non esiste per il proletariato una via pacifica per il

potere, e non esiste una via pacifica che conduca al socialismo. L'appello constata che la spinta delle masse verso il fronte unico — e di quelle socialiste, innanzi tutt' — dimostra che l'idea dell'assalto contro il capitalismo matura nella coscienza delle masse, e a conferma di ciò stanno le grandi lotte di classe che si sono avute nel corso dell'ultimo anno, fino alle recenti lotte rivoluzionarie nella Spagna. La libertà per le masse è la fine del regno del capitalismo, la unione fraterna di tutti gli sfruttati nella lotta per il potere, per i Soviet. Quindi l'appello della Internazionale comunista chiama tutti i lavoratori a dare un aiuto concreto ai fratelli spagnoli, a quelli minacciati di morte e da altre severe condanne, — perchè la vendetta dei padroni della Spagna non si compia, — e agli orfani degli eroici combattenti spagnoli e dei comunisti delle Asturie. L'appello termina con queste parole: « *Tutti nella lotta contro il fascismo e la guerra! Tutti in soccorso degli eroici combattenti di Spagna! Difendete l'Unione sovietica, patria di tutti i lavoratori e oppressi, forza del socialismo e della pace tra i popoli! Difendete i Soviet cinesi! Viva il fronte unico della classe operaia! Viva l'alleanza di lotta degli operai e dei contadini delle metropoli e delle colonie! Viva la vittoria della rivoluzione proletaria mondiale! Viva la dittatura del proletariato nel mondo intero! Viva il socialismo!* »

Contro la provocazione e lo spionaggio

Gino Borromeo, abitante a Sesto San Giovanni (Milano) in via Gorizia N. 3, ex-anarchico, ex-confinato, il quale si dichiarava, comunista, tipografo, anni or sono occupato come manovale alla Montecatini (Stabilimento Bovisa), ora lavora nello Stabilimento della Compagnia Internazionale dei vagoni-letto, già diffidato nel marzo scorso, perchè coinvolto in tutta una serie di provocazioni macchinate da un gruppo di agenti dell'Ovra nel corso del 1933, in Milano. E' gravemente sospetto di essere al servizio dell'O.V.R.A. Connotati: statura 1,70 circa, magro, capelli neri, cicatrice alla guancia sinistra, anni 32.

Portiamo a conoscenza dei compagni e degli operai di Torino che Caverni Tommaso di Empoli, già emigrato c'andestinatamente in Francia nel novembre 1932, e rientrato in Italia il 9 gennaio 1934 assieme alla spia Pina Ornibene in Genocchi di Torino, espulso dalla Federazione giovanile comunista per tradimento, si trova attualmente a Torino, dove ha aperto una sartoria da uomo e signora in via Guastalla N. 12.

LA SEGRETERIA DEL P.C.I.

Luigi Bagnolati

E' ferrarese. Bracciante e piccolissimo proprietario, crebbe in un periodo in cui la lotta di classe nella sua provincia divenne oltremodo aspra. Egli partecipò da ragazzo alle lotte dure e sanguinose dei braccianti, — e in queste lotte acquistò la convinzione che il riformismo e il sindacalismo non avevano la chiave del problema agrario del Ferrarese. L'esperienza della rivoluzione russa lo portò, giovane, nelle file dei comunisti.

Adusato alla guerra civile che è incominciata da alcuni decenni nella provincia di Ferrara, — e attraverso alle quali i braccianti riportarono delle grandi vittorie, — Luigi Bagnolati, così come la parte migliore del proletariato agricolo ferrarese, si batté contro le prime squadre fasciste nella quale era facile vedere gli avamposti dell'armata degli agrari che coglievano l'ora della rivincita. Capo di combattenti proletari, egli fu preso di mira dalle forze della reazione. Acciuffato un giorno dai fascisti fu chiuso in un sacco impermeabile e buttato in una vasca di cemento adibita alla macerazione della canapa. Si salvo' per caso, e ricominciò la lotta, fino a quando il Partito lo incaricò di altro lavoro fuori della sua provincia, nel momento del declino del movimento rivoluzionario e dell'avanzata del fascismo.

Calmò, intelligente, studioso, Luigi Bagnolati fu una delle rivelazioni del nostro Congresso di Lione (1926), dal quale fu chiamato a far parte del Comitato centrale del Partito. Dopo le leggi eccezionali, egli ebbe un incarico di grande responsabilità, assolvendo il quale cadde nelle mani del nemico. Fu condannato a 15 anni di reclusione. Le « amnistie » non hanno diminuito di molto gli anni di pena che il Tribunale speciale gli ha inflitto. Egli è tuttora nel carcere di Civitavecchia.

Luigi Bagnolati, capo del proletariato ferrarese, uno dei capi del nostro Partito e del proletariato italiano, si è fatto alla scuola della lotta di classe. Egli ha compreso, come tutti i proletari educati nel leninismo, che senza teoria rivoluzionaria non è possibile di condurre e di vincere la rivoluzione. Perciò Bagnolati si è dato allo studio della teoria, il che gli ha permesso di comprendere gli errori politici del vecchio socialismo, e la giustezza della strategia dei comunisti, dell'alleanza del proletariato coi contadini, del programma agrario dei comunisti.

Uomini come Luigi Bagnolati sono un patrimonio per il Partito della rivoluzione. Popolarizzando il loro nome, la loro fede e la loro abnegazione, fuori del paese ove vissero e combatterono, e facendoli conoscere a tutti i lavoratori italiani, noi mostriamo che un quadro sicuro di direzione della rivoluzione italiana esiste, — come posto di combattenti proletari provati, di militanti capaci e degni di guidare i lavoratori italiani nella loro lotta di liberazione dal fascismo e dal capitalismo, — per la dittatura del proletariato.

Per il fronte unico

Da una città dell'Italia del Nord riceviamo: « I repubblicani della località, operai ed impiegati, vedono con simpatia la costituzione del fronte unico e biasimano certi loro dirigenti che tentano di ostacolare il riavvicinamento delle forze operaie ».

Ogni compagno deve essere iscritto a una organizzazione fascista di massa (Sindacato, Dopolavoro, ecc.) perchè questa è la sola via che il partito ha di collegarsi con queste organizzazioni.

La maggior parte delle forze del partito devono essere impiegate, in ogni località, a lavorare nel seno di queste organizzazioni, secondo le direttive che sono state date ripetutamente e che ogni compagno ha il dovere di conoscere.

« I comunisti tedeschi sono i soli a osare e capaci di fare la propaganda illegale »

Così si esprime un giornale borghese della Svezia. Ed aggiunge: « La Germania è giornalmente inondata da periodici, giornali ed opuscoli sovversivi. La Rote Fahne comunista si pubblica due volte al mese a Berlino, in otto pagine, ma in formato tascabile. Una forma speciale della letteratura illegale il materiale stampato e diffuso tra le Sezioni di assalto e di sicurezza (militi fascisti). Dei grandi sforzi sono pure fatti, naturalmente, per la propaganda nelle fabbriche. Le tabelle d'affissione sono ricoperte di manifestini. La libertà di parola — la libertà di parola illegale — si trova interamente nelle mani delle organizzazioni di lotta rivoluzionarie... »

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

La via della salvezza per i lavoratori è la via del bolscevismo, la via della lotta contro il corporativismo e per il potere sovietico

Da oltre un mese a questa parte la stampa fascista, per ordine avuto da Mussolini, conduce una particolare campagna calunniosa e menzognera contro la Russia dei Soviet, contro il Partito bolscevico e contro il compagno Stalin. Il pretesto per la campagna è stato offerto dall'assassinio del compagno Kirof, e dalle misure che lo Stato operaio ha dovuto prendere contro un pugno di terroristi fascisti, incaricati dai nemici della classe operaia di compiere degli attentati contro i capi del Partito bolscevico. Allo scopo di alimentare la campagna antisovietica, Mussolini utilizza gli scritti di Trotski e dei trotskisti — complici dell'attentato di Leningrado — contro il paese del socialismo, mettendo così bene in evidenza la identità di vedute e di scopi dei fascisti e dei residui miserabili della opposizione controrivoluzionaria di Trotski-Zinovieff.

Noi comprendiamo il furore della

La campagna antisovietica del fascismo vuole mascherare la gravità della situazione del paese

Pensate! Quel grande paese che è la Russia degli operai e dei contadini edifica una società che ha per fondamento il lavoro. In questa società non vi sono più sfruttati e sfruttatori, non vi è più la gente che si arricchisce sul lavoro degli operai e dei contadini, non vi sono fascisti, non vi è crisi economica, non vi è disoccupazione. Invece, nei paesi fascisti come l'Italia, alla fine del quinto anno di crisi, le cose non tendono a migliorare, ma peggiorano. L'esempio sovietico diviene ogni giorno di più un lievito rivoluzionario delle masse lavoratrici. Si comprende, allora, perché mentre da una parte il fascismo fa un chiasso da stordire sulle sue realizzazioni che non esistono e soprattutto su quelle che si avranno domani, dall'altra parte essi hanno tutto l'interesse a gettare il discredito sulla Russia dei Soviet. Per i fascisti e per i capitalisti italiani, distruggere le simpatie che le masse nutrono per il paese dei lavoratori è una questione di vita o di morte. Il nostro dovere, perciò, è di controbattere una ad una tutte le menzogne del fascismo contro la Russia nostra, e di attaccarlo mettendo bene in luce quelli che sono i veri risultati di dodici anni del suo regime, per i milioni di lavoratori italiani, e quali sono le sue perfide intenzioni.

Lo scopo del corporativismo è di assicurare il più alto profitto ai capitalisti

Il fascismo ha incominciato, dopo dieci anni di governo, a proclamare che l'epoca del capitalismo è finita. Lo scopo di questa sua manovra è quello di fingere di gettare sul capitalismo la colpa della crisi e della miseria delle masse, facendo credere che esso non ha niente a che vedere con questo regime. Ma mentre proclamava la fine del capitalismo, il fascismo insisteva sul fallimento del bolscevismo, per evitare equivoci. E dopo di ciò poteva cavar fuori l'«economia corporativa», il corporativismo, lo Stato corporativo e dire: Ecco quello che ci vuole per fare la nostra felicità! Ma le chiacchiere e gli ordinamenti corporativi servono in modo eccellente a far ricadere sulle spalle dei

lavoratori le conseguenze della crisi, a mantenerli schiavi del padronato e del fascismo, a prepararli alla guerra. Giacché la sostanza di questa scienza corporativa è: come si può assicurare il più alto profitto al capitale senza provocare lo scatenamento della lotta rivoluzionaria delle masse.

Da quando l'idea corporativa è incominciata a diventare ordinamento corporativo, la situazione già penosa delle masse è peggiorata per tutte le categorie di lavoratori, mentre i profitti dei capitalisti sono saliti, spesso con un ritmo mai visto prima. La recente introduzione della settimana di 40 ore ha ridotto il salario settimanale degli operai del 17 per cento, e gli operai disoccupati assorbiti nella produzione, alla fine di dicembre, sono il 7-8 per cento di quelli disoccupati, mentre per tutti aumenta la intensificazione del lavoro. Altro che la fine del sistema Bedò! Con le 40 ore settimanali i padroni si propongono di arrivare ad avere un rendimento eguale a quello di 48 ore, con il 17 per cento di salario in meno! (Senza contare i contributi operai per la Cassa per assegni familiari). La trovata dei padroni e dei fascisti è stata geniale, ed essa non ha ridotto — perché non ne aveva neppure l'intenzione! — il problema della disoccupazione. La disoccupazione globale del dicembre è aumentata sul novembre di 60.000 persone! Nello stesso periodo i prezzi sono tornati ad aumentare, cioè la vita è diventata più cara. Tutti possono constatarlo. E non parliamo, oggi, di quanto avviene nelle campagne!

Mussolini aveva detto, a maggio, che l'umanità va verso un più basso livello di vita, e che in questa situazione essa sarà capace di grandi eroismi. Questa idea criminale del «duce» buffone e ciarlatano, dice chiaro quali sono gli scopi del corporativismo. Dietro alle chiacchiere corporative c'è la realtà dura e secca: la miseria crescente dei lavoratori (non dei padroni, dei signori, dei gerarchi, degli ufficiali, dei preti) e c'è la guerra. E' questa la verità del corporativismo: ma questa verità è capitalista. Il fascismo è un modo di governare

del capitalismo. Il fascismo suppone l'esistenza di padroni e di operai, di sfruttatori e di sfruttati. Senza capitalismo non c'è fascismo. Al contrario, il socialismo non si può edificare senza avere prima abbattuto il potere dei padroni, senza che prima gli operai abbiano preso nelle mani il potere dello Stato, senza che prima i grandi padroni delle fabbriche e della terra non siano stati espropriati. Quando queste condizioni si sono realizzate, allora incomincia l'opera di edificazione della società del lavoro, basata solo sul lavoro, della società dell'eguaglianza e della giustizia. Questa è la differenza tra il fascismo ed il bolscevismo.

E' chiaro che i lavoratori italiani non vogliono più vivere nelle privazioni materiali e nell'oppressione politica. Essi non vogliono vivere nella prospettiva di un più basso livello di vita per sé e per le loro famiglie, e nella prospettiva della guerra. E' chiaro che i lavoratori italiani sono contro il regime del capitalismo e vogliono distruggerlo. Essi, perciò, sono in grado di comprendere la nostra parola comunista. E' proprio per questo che Mussolini e il fascismo hanno messo in circolazione la teoria corporativista, per cercare di incanalare verso il regime la tendenza anticapitalista dei milioni e milioni di lavoratori. La manovra del fascismo illustra una parte delle masse, e fa credere a questa parte delle masse che il fascismo farà come i bolscevichi hanno fatto in Russia, ma in un modo migliore, che il fascismo darà la giustizia sociale, la terra ai contadini, ecc. Certo, la manovra fascista sarà smascherata dai fatti, come è avvenuto per tutte le manovre fasciste: e il risultato sarà che i lavoratori saranno ancora più poveri, più sfruttati, più oppressi di oggi, e che il fascismo li porterà al macello della guerra.

Non dobbiamo aspettare che i fatti ci diano ragione!

Ma noi non dobbiamo aspettare che i fatti ci diano ragione. Noi siamo dei combattenti della rivoluzione, i combattenti di prima linea, i capi della rivoluzione. Noi comunisti, che vediamo bene dove il fascismo vuole arrivare, dobbiamo impedirgli di compiere la sua politica infame. Noi dobbiamo attaccarci a tutti i motivi demagogici del fascismo, alle sue parole anticapitaliste, alla sua legislazione detta corporativa, per mettere le masse in lotta, per mettere giorno per giorno i fascisti con le spalle al muro. Della demagogia fascista che viene diffusa per tenere in soggezione i lavoratori, i lavoratori debbono farne un'arma di lotta contro i padroni e il fascismo. Noi dobbiamo capire la contraddizione profonda che esiste tra l'anticapitalismo a parole del fascismo e l'anticapitalismo reale del proletariato, e sfruttare il primo per rafforzare, organizzare, scatenare il secondo. Ecco in che senso e perché la utilizzazione della legalità fascista, delle parole d'ordine e delle forme legali d'organizzazione, che è la spina dorsale della nostra linea politica, nel momento attuale, è una direttiva rivoluzionaria. La nostra direttiva tende allo scatenamento di scioperi, di manifestazioni di strada, per gli obiettivi delle lotte salariali, dei disoccupati, dei contadini, per gli obiettivi della lotta anticapitalista reale. Lo «Stato corporativo» porta alla miseria senza fine ed alla guerra: le masse vogliono il benessere materiale, la libertà di governare essi stessi i loro affari, e la pace. Esse non potranno raggiungere questi grandi obiettivi senza avere abbattuto lo «Stato corporativo» dei padroni e dei fascisti, senza avere instaurato il potere dei Soviet, e la dittatura del proletariato. La via della lotta di classe quotidiana è quella che porta al raggiungimento di questi obiettivi. Non ce n'è un'altra.

Antonio Gramsci è al confino!

Apprendiamo che il compagno Antonio Gramsci è stato liberato dalla prigionia e inviato al confino.

Questa notizia sarà accolta con vivo piacere dai lavoratori italiani e di tutti i paesi.

La campagna condotta, per anni, in Italia e all'estero, per la liberazione di Gramsci ha avuto un primo risultato parziale. La campagna deve ora continuare con l'obiettivo della liberazione completa di Antonio Gramsci e di tutti i prigionieri politici, — in prima linea di Terracini, Scoccimarro, Pertini e Lucetti.

I risultati del viaggio in Italia della delegazione internazionale daranno nuovo alimento — in

Italia e fuori — alla campagna per la liberazione completa delle vittime del fascismo mussoliniano.

A nome dei comunisti italiani e di tutti i paesi, a nome del proletariato internazionale, salutiamo il nostro caro compagno Gramsci al quale facciamo l'augurio di un completo ristabilimento della sua salute.

Interpreti del desiderio dei compagni e dei lavoratori italiani, ringraziamo i compagni e i lavoratori di tutti i paesi i quali ci hanno data e continueranno a darci tutta la loro solidarietà attiva per strappare dalle grinfie del fascismo i migliori militanti della rivoluzione proletaria italiana.

Esperienze di unità d'azione

Ecco come un nostro compagno dirigente ci dà notizia dell'accoglienza fatta all'accordo d'unità d'azione tra il Partito comunista e il Partito socialista:

« Le notizie pubblicate sulla nostra stampa dell'avvenuto accordo tra il Partito comunista e il Partito socialista non ci hanno affatto sorpresi. La nostra precedente lettera vi invitava appunto a chiarire voci insistenti che circolavano a questo riguardo negli ambienti della città. La stampa fresca ricevuta ci conferma quanto già si intuiva ».

Il nostro corrispondente continua dicendo:

« Il 70 per cento delle masse locali attive non comuniste, anche prima dell'accordo, non esitava ad unirsi ai comunisti ogni qualvolta una lotta o una rivendicazione operaia richiedeva l'unione.

Noi per il momento non possiamo che plaudire alla iniziativa dei due Partiti e dare la nostra adesione ai compagni dirigenti del Partito e dell'Internazionale comunista ».

Un altro compagno ci parla dell'accoglienza fatta da lavoratori socialisti a precise proposte di azione comune.

« Ho avvicinato tre operai socialisti: uno di questi si è dichiarato non solo d'accordo di fare un lavoro con noi, ma si è dichiarato d'accordo in tutto e per tutto con il nostro partito; un altro, per ora, si è dichiarato disposto a fare in comune con noi un lavoro sindacale; il terzo, si è dichiarato d'accordo per l'unità d'azione, ma, finora, non si è concluso nulla con lui ».

Qualche volta gli approcci e gli accordi, vanno più lentamente. Ecco che cosa scrive un compagno di un'altra località:

« Un nostro compagno è a contatto, con un solo elemento socialista, il quale dice che è favorevole al fronte unico, ma non si è ancora riuscito a impegnarlo ad un lavoro né a farsi presentare altri elementi per vedere di fare qualche cosa assieme. Il compagno socialista, per ora, si è incaricato di parlare con i suoi compagni ».

E' evidente che quando mancano delle conoscenze dirette, personali tra i nostri compagni e i compagni socialisti, le cose vanno più difficilmente, per le naturali preoccupazioni di prudenza cospirativa da una parte e dall'altra. Ma i nostri compagni devono fare di tutto per sormontare queste difficoltà, devono trovare degli amici comuni, stabilire con i compagni socialisti dei rapporti di amicizia, di fraternizzazione.

Si è avuto anche qualche caso in cui i nostri compagni hanno lavorato male, richiedendo subito troppo ai compagni socialisti. Eccone un esempio:

« Il nostro compagno ha convocato più volte i compagni socialisti avvicinati a riunioni clandestine. Due sono andati, un altro è andato una sola volta e le altre volte ha solo promesso di andare, ma non è andato. Si è preso, paura. Esigendo subito tanto si poteva prevedere un simile atteggiamento ».

L'osservazione del nostro corrispondente è assolutamente giusta. Realizzare l'unità d'azione non vuol dire che si debbano fare necessariamente delle riunioni clandestine in serie, che si debba svolgere, in comune, assolutamente dell'attività cospirativa, illegale. Bisogna cercare di stabilire con gli elementi socialisti — e di altri partiti — che si avvicinano degli accordi soprattutto per il lavoro di sfruttamento delle possibilità legali, per il lavoro di opposizione da farsi nelle organizzazioni fasciste, sindacali, dopolavoriste, ecc. In questo campo, soprattutto, si può svolgere un'azione continua, efficace, larga.

Il patto con i socialisti è un patto di unità d'azione e bisogna cercare

di concretizzare questo patto in tutte le azioni possibili, e soprattutto in quelle azioni che possono trascinare anche gli elementi che ancora esitano a dare un'attività assolutamente cospirativa, illegale. Le attività, le funzioni necessariamente cospirative devono essere assolte dai compagni, da quegli elementi, anche non di partito, che già sono disposti ed allenati a questo genere di lavoro.

Volere trascinare, ad ogni costo, ad un'attività illegale, degli elementi non ancora preparati, esitanti, non solo è un errore politico, perché invece di avvicinarli li allontaniamo, come dimostra il caso raccontato, ma è anche un errore cospirativo, possono, con la loro inesperienza, compromettere tutto il lavoro e tutta l'organizzazione.

I nostri compagni devono quindi continuare nella loro attività di unità d'azione con i compagni socialisti: con tutti i compagni socialisti, con quelli organizzati e con quelli isolati, con quelli ancora militanti e con quelli che in questi anni avevano abbandonato ogni attività antifascista. Li devono avvicinare, parlare con loro, far conoscere il patto di unità d'azione, stabilire dei rapporti di amicizia e di solidarietà, proporre non dei grandi piani, non delle cose fantastiche, ma quello che è possibile; non chiedere subito che accettino in pieno i nostri metodi e forme d'azione, ma chiedere solo quanto essi sono già disposti di fare.

Assieme si faranno i primi passi. Certamente, dopo i primi passi, se ne faranno altri e maggiori. Bisogna solo che i nostri compagni sappiano lavorare bene, con intelligenza delle difficoltà e delle resistenze degli elementi che si avvicinano, con tatto, senza spirito settario e senza inutili spaccate.

Abbasso la guerra! Giù le mani dall'Abissinia!

Il conflitto di Gondar e quello più recente e sanguinoso di Ual-Ual dimostrano che l'Italia imperialista vuol fare la guerra all'Abissinia. Le truppe somale perciò avanzano in territorio abissino.

Noi denunciavamo l'aggressione dell'imperialismo italiano contro questo paese africano. Giù le mani dall'Abissinia!

Incapace di risolvere la grave crisi che travaglia il paese, e mentre riduce ancora del 17 per cento il salario settimanale degli operai occupati, mentre la miseria aumenta nelle case dei lavoratori, il governo fascista si affanna nella ricerca di tutti i motivi e di tutte le occasioni che possono gettare l'Italia e il mondo in una guerra sterminatrice.

Ora l'imperialismo crede giunto il momento di gettarsi sull'Abissinia, l'unico paese d'Africa che ha potuto conservare la propria indipendenza. L'Italia penetra in Abissinia alla maniera giapponese, senza dichiarare la guerra. L'atto di brigantaggio del fascismo in Africa può avere delle gravi conseguenze internazionali. La guerra in Abissinia non è una passeggera militare: essa si trasformerà ben presto in una guerra lunga e dura.

Il nostro dovere è di fare tra le masse (nei Sindacati, Dopolavoro, Partito fascista, ecc.) una larga polarizzazione del significato degli scontri in Abissinia, e che questi possono preludere ad una guerra vera e propria; di diffondere tra le masse la parole d'ordine dello sgombero delle truppe italiane da tutte le colonie africane; di far sapere ai lavoratori che i sacrifici materiali che vengono loro imposti dal fascismo sono una delle condizioni della politica di guerra del fascismo. La nostra divisa: *Né un uomo né un soldo per la guerra!* deve significare, in questo

Un comunista assassinato a Milano

Il compagno Mario Villa, di Cinesello, merciaio, fu avvicinato tempo fa da un ex-confinato, ed ex-anarchico, tale Gino Borromeo, passato da oltre due anni al servizio dell'O.V.R.A., e che già aveva provocato degli arresti in Milano e provincia. Il Villa non conosceva la diffida contro la spia, e parlò con lui di politica, dato che lo conosceva da molti anni come anarchico. Qualche giorno dopo il Villa ed altri operai vennero arrestati. Naturalmente il Villa, di fronte alla polizia, negò tutte le affermazioni che la spia Borromeo gli imputava; ed allora fu ucciso a colpi di bastone. Sua moglie, che andò per visitarlo alla prigione, lo trovò morto. Le dissero che si era suicidato. Il Villa è morto da eroe.

Mario Villa era un vecchio militante. Nel 1928 era stato condannato dal Tribunale Speciale a 2 anni di reclusione, scontati i quali riprese la sua attività rivoluzionaria. L'assassinio infame di Mario Villa è stato perpetrato dalle stesse canaglie che osano levare la voce contro la giustizia proletaria la quale, nel nome degli sfruttati e degli oppressi del mondo intero, punisce severamente gli agenti della borghesia e del fascismo colti con le mani nel sacco; dalle canaglie che parlano a destra e a sinistra di voler combattere il capitalismo! Mario Villa è stato assassinato perché era un combattente ostinato contro il regime del capitalismo e del fascismo. Gli operai milanesi risponderanno al recente crimine fascista affluendo a centinaia nelle file del Partito comunista e mettendo al bando della classe operaia gli agenti del fascismo, i provocatori schifosi della razza dei Gino Borromeo, il cui nome sarà esecrato da ogni operaio che abbia il senso della propria dignità di classe.

Onore alla memoria dell'eroe Mario Villa!

L'assassinio di Sergio M. Kirof

Il 1° dicembre, il compagno Sergio M. Kirof è stato assassinato a Leningrado per mano di un nemico della classe operaia, tal Leonida Nicolaief.

Sergio Kirof era uno dei segretari del Partito comunista della Unione dei Soviet, e segretario della organizzazione del Partito di Leningrado. Era membro dell'Ufficio politico del Partito.

I compagni dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista della U.R.S.S., con Stalin alla testa, in un saluto alla memoria di Kirof, hanno scritto: « Kirof era il modello del bolscevico che ignorava la paura delle difficoltà nella lotta per il grande obiettivo che sta dinanzi al Partito. La sua dirittura, la sua fermezza di ferro, le sue qualità eccezionali di tribuno ispirato della rivoluzione si univano alla cordialità e alla dolcezza dei suoi rapporti amichevoli personali, con il calore e la modestia propri ai veri leninisti... ».

Kirof aveva fatto della organizzazione di Leningrado una forza potente, disciplinata e devota alla causa della rivoluzione, ed era uno dei capi più popolari ed amati della Unione dei Soviet.

La inchiesta fatta sulle cause dell'assassinio ha messo in luce che il sicario Nicolaief (già facente parte dei resti della opposizione controrivoluzionaria di Zinovief, che il Partito aveva sbaragliato e che soprattutto era stata schiacciata a Leningrado per la fermezza del compagno Kirof) ha agito in accordo con un piccolo gruppo di traditori, nascosti nelle file del Partito, e legati ad alcune organizzazioni di fascisti russi emigrati il cui programma è quello del ritorno del capitalismo e i cui metodi sono quelli dell'attentato contro i dirigenti dello Stato e del Partito della U.R.S.S.

L'assassinio di Kirof è un altro di quei segni sintomatici delle intenzioni di certi circoli mondiali, i quali vogliono affrettare lo scoppio della guerra ricorrendo ad ogni sorta di provocazioni, e che puntano sull'intervento militare contro la Unione socialista.

Il governo dei Soviet ha risposto in modo rapido e severo alle intenzioni degli agenti del fascismo internazionale, penetrati in territorio sovietico negli ultimi mesi per compiere atti terroristici. Una settantina di costoro sono stati giudicati e fucilati.

La solidità del potere dei Soviet non può essere intaccata dalla azione di un pugno di traditori e di terroristi fascisti. Lo Stato sovietico è lo Stato più solido del mondo. Ma ove manchi la sorveglianza dei lavoratori russi e internazionali, questo pugno di traditori e di terroristi può fare molto male, e ammazzando i capi della rivoluzione, e provocando fatti che potrebbero far precipitare gli avvenimenti, ed aprire la strada alla guerra.

Ecco perché la severità del potere proletario contro questi retili controrivoluzionari è giusta. Ecco perché la nostra risposta all'attentato di Leningrado deve essere il rafforzamento dell'azione contro il fascismo e contro la guerra nel nostro paese, e una difesa più grande della Unione dei Soviet da coloro che vogliono, in un modo o nell'altro, colpirla.

Demagogia fascista

Per dimostrare che il fascismo è in grado di mettere a posto anche i padroni, sono state create in Lombardia alcune squadre di camicie nere, le quali hanno l'incarico di bastonare i padroni inadempienti ai contratti. Già a Bollate e a Saronno si sarebbero avute delle applicazioni di questa politica forte! Non si capisce, però, perché dovrebbero essere bastonati i piccoli industriali di Bollate e Saronno, e non i grandi capitani Agnelli, Pirelli, Olivetti e compagnia! Il fascismo marcia con l'arma della demagogia; noi dobbiamo spezzargliela nelle mani mettendo le masse in movimento contro i padroni e contro il regime.

« Trasformare la guerra imperialista in guerra civile » vuol dire, prima di tutto, organizzare delle manifestazioni rivoluzionarie di massa. I comunisti rinunciano deliberatamente ad impiegare tutti i pretesi « mezzi » di lotta contro la guerra che impediscono lo sviluppo di manifestazioni rivoluzionarie di massa ».

(TESI DEL VI° CONGRESSO DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA).

Come le nostre organizzazioni debbono prepararsi al Congresso

Il VII Congresso della Internazionale comunista, che si terrà a Mosca nel primo semestre del 1935, sarà un congresso di lotta per l'unità d'azione della classe operaia, e metterà al centro delle sue discussioni la questione della organizzazione del fronte unico più largo contro il fascismo e contro la minaccia della guerra.

Noi tratteremo sull'Unità e su tutta la stampa del Partito alcune delle questioni più importanti di carattere internazionale che sono di fronte al VII Congresso, che è la suprema istanza del nostro grande Partito mondiale.

L'esame del nostro lavoro

E', però, indispensabile che alla vigilia del VII Congresso noi facciamo l'esame critico del nostro lavoro. Nelle nostre esperienze in rapporto alla situazione italiana e ai compiti che stanno dinanzi al proletariato italiano e al nostro Partito. La nostra esperienza, la critica delle nostre debolezze ed errori nel lavoro compiuto dalla fine del 1928 ad oggi (cioè da dopo il VI Congresso), la verifica della nostra politica, della nostra tattica e delle parole d'ordine, hanno una grande importanza per noi, e per tutta l'Internazionale.

Abbiamo aperto da qualche mese tanto sull'Unità che sulla rivista *Stato Operaio* una tribuna del VII Congresso. Queste tribune resteranno aperte sino alla fine dei lavori del VII Congresso.

Nel N° 7 dell'Unità già abbiamo impostato il modo come dobbiamo prepararci al Congresso, con un articolo il quale mette in evidenza la necessità di esaminare a fondo e risolvere i problemi del nostro lavoro di massa e della nostra organizzazione.

Nel N° 8 abbiamo detto quale è il problema principale per il nostro Partito: quello di studiare meglio il fascismo e le sue forme di dominazione e quello di trasportare il centro del nostro lavoro nelle organizzazioni fasciste.

Nel N° 10 abbiamo combattuto la teoria della spontaneità che sussiste nel nostro Partito, la quale ritiene che la rivoluzione verrà da sé, e che noi comunisti prenderemo al momento buono, la direzione della lotta delle masse. Questa pseudo-teoria impedisce al Partito di vedere quali sono i suoi gravi compiti attuali e di assolverli.

Nel N° 12 abbiamo fatta una critica del bordighismo, come ideologia e come politica, essendo il bordighismo abbastanza diffuso ancora nei vecchi elementi del Partito, anche se essi non ne abbiano sempre coscienza o vi si dichiarino ostili. La liquidazione politica del bordighismo, nel nostro Partito, è avvenuta prima del VI Congresso della I.C., — mentre la espulsione di Bordiga dalle nostre file, e di un gruppo di bordighiani, è avvenuta tra il VI e il VII Congresso. Ma il bordighismo come mentalità non è stato completamente sradicato nel Partito ed essa fornisce, oggi, di frequente, alimento al settarismo di destra contro il quale occorre affilare le armi.

L'Unità si occuperà ancora in modo speciale delle questioni della politica del Partito, nella rubrica del VII Congresso; ma ogni numero dell'Unità, anche all'interno di questa rubrica, tocca importanti problemi politici e pratici del nostro lavoro che debbono far parte della nostra campagna di preparazione del Congresso mondiale.

Tutto il Partito deve partecipare alla discussione

Questa preparazione (come del resto quella più approfondita che viene fatta da *Stato Operaio*) è ancora quasi del tutto fatta dall'alto, dagli organismi di direzione del Partito. Noi dobbiamo far sì che tutte le organizzazioni della base del Partito e tutti i compagni vi siano trascinati.

Occorre, dunque, che le organizzazioni del Partito preparino ciascuna e subito un piano di studio e di discussione per il VII Congresso, che interessi il più grande numero di compagni e prima di tutto i dirigenti delle nostre organizzazioni.

Come materiale di studio e di discussione, strettamente necessario, consigliamo: a) Le tesi della XIII Sessione plenaria del Comitato esecutivo della Internazionale comunista; b) la risoluzione del Comitato centrale del nostro Partito, del mese di febbraio 1934 (pubblicata nello *Stato Operaio* di marzo); c) i 15 numeri dell'Unità del 1934 e i numeri del 1935 che usciranno fino al Congresso; d) i numeri di *Battaglie sindacali* del 1934, e seguenti. Per una preparazione più approfondita i compagni potranno domandare l'annata 1934 di *Stato Operaio*. (Il centro del Partito cercherà di far avere questo materiale alle organizzazioni che non lo avessero, ed ai compagni isolati che saranno in grado di stabilire il modo sicuro di farlo recapitare).

Le questioni principali

Su quali questioni le organizzazioni e i compagni debbono concentrare la loro attenzione? Prima questione: il giudizio che la Internazionale comunista dà della situazione mondiale (vedi Tesi XIII Sessione) e quella che il nostro Partito dà della situazione italiana (vedi Risoluzione di febbraio, e articoli sull'Unità). Il fascismo porta all'immiserimento delle masse, alla oppressione politica più dura, alla guerra. Lo « Stato corporativo » è la organizzazione dell'intensificato sfruttamento delle masse, della preparazione economica, militare e ideologica della guerra. Se il fascismo cerca una soluzione della situazione nella guerra, la classe operaia e i lavoratori cercano una via di uscita dalla situazione nell'abbattimento del regime del fascismo e del capitalismo, nella rivoluzione. Quindi i lavoratori devono combattere contro la guerra e per la rivoluzione, sotto la direzione del Partito comunista. Seconda questione: nessun potere cade se non lo si rovescia, e per rovesciarlo occorre un partito rivoluzionario capace di diri-

gere le masse rivoluzionarie. Quale è il lavoro di massa del Partito (vedi Risoluzione di febbraio, articoli sull'Unità e *Battaglie sindacali*) e quali sono i suoi caratteri particolari in regime totalitario fascista. Quali esperienze le nostre organizzazioni hanno fatte nella lotta di massa, sulla base delle direttive del Partito, — sul terreno economico-sindacale e politico, della lotta contro la guerra e contro la militarizzazione del lavoro contadino, del lavoro antimilitarista, per la conquista della gioventù, delle masse femminili, ecc. Il fronte unico come mezzo importantissimo per estendere la lotta antifascista di massa: esperienze e critica del lavoro. Terza questione: le forme d'organizzazione del lavoro di massa (nei sindacati, Dopolavoro, Mutue, ecc.). (Vedi Risoluzione di febbraio e articoli sull'Unità e su *Battaglie sindacali*). Importanza delle modificazioni apportate dal Partito su questa questione, in rapporto alla rettificazione della sua linea sul lavoro di massa: esperienze di lavoro. Quarta questione: i problemi specifici della organizzazione del Partito in rapporto ai compiti del Partito verso le masse e per la loro conquista nella lotta.

Naturalmente non tutte le questioni sono qui raggruppate; ma queste sono le essenziali per noi, — e la loro trattazione potrà migliorare il lavoro politico di tutto il Partito e offrire un contributo importante alle discussioni del Congresso mondiale.

Praticamente: i gruppi di compagni, le cellule, i Comitati di Partito (e i compagni isolati) studieranno queste questioni e tutte le altre che essi intratteranno di chiarire, sotto la direzione dei Comitati superiori, ed esporranno i loro punti di vista e le loro esperienze (queste hanno un grande valore) collettivamente (se non si tratta di isolati).

I risultati di queste esperienze saranno trasmessi, nelle forme opportune, al Centro del Partito.

Ogni Comitato di Partito ed ogni compagno ha il diritto di partecipare alla discussione pubblica aperta sull'organo del Partito, l'Unità. Ordini del giorno ed articoli siano trasmessi all'Unità, attraverso all'organizzazione.

La nostra lotta per le libertà popolari e le possibilità d'azione comune con « Giustizia e Libertà »

Giustizia e Libertà è il settimanale del movimento dello stesso nome, e si stampa a Parigi.

Giustizia e Libertà, per chi non lo sapesse, ha diffuso e diffonde in Italia della letteratura illegale, in cui si cerca di combattere il fascismo in nome di un sedicente « movimento unitario d'azione per l'autonomia operaia, la repubblica socialista, un nuovo umanesimo ».

Questa letteratura è diretta soprattutto a elementi antifascisti piccolo-borghesi: intellettuali, impiegati, studenti, professionisti, pur cercando di penetrare anche tra le file operaie. Sotto una terminologia vaga e confusa: misto di liberalismo e di fraseologia socialista, questo movimento diffonde, in sostanza, un'ideologia di conservazione sociale e perciò controrivoluzionaria.

Giustizia e Libertà esprime, si' l'orientamento confuso di strati intermedi esitanti ad abbracciare in pieno la causa della rivoluzione proletaria, ma tende, non ad aiutare questi strati a fare un passo in avanti, ma a trattenerli nella loro confusione, a cristallizzarsi in una posizione di diffidenza e di opposizione al movimento proletario. Quindi, invece di sviluppare un'azione antifascista, come ne ha la pretesa, *Giustizia e Libertà* tende

nerali, politici, tattici e tecnici.

Ma su quali problemi? chiese il nostro Partito. Sul problema della forma dello Stato, del carattere di classe della rivoluzione antifascista? I redattori di *Giustizia e Libertà* sanno bene che su questi problemi generali non è possibile accordare le loro concezioni con quelle comuniste.

Ma, ciononostante — precisava il nostro Partito — è forse impossibile realizzare degli accordi tra tutti gli antifascisti su obiettivi, più immediati di azione? Ad esempio, in questo momento, in cui il fascismo si abbandona ad un'ardita demagogia sulle elezioni delle cariche sindacali, non è necessario, non è possibile stabilire un accordo, in Italia, tra tutti gli antifascisti, per reclamare, per imporre nelle officine e nei sindacati la libera elezione di tutte le cariche sindacali, per la rappresentanza operaia nelle aziende?

L'unità per cui noi comunisti lottiamo è l'unità d'azione, è l'unità, nell'azione, di tutti coloro che vogliono e possono portare un contributo alla lotta antifascista. Questa unità per degli obiettivi immediati, precisi, è possibile, è necessario stabilirla immediatamente tra tutti gli antifascisti, quali siano le concezioni di ciascuno di essi sui problemi più generali della lotta antifascista.

A questa precisazione *Giustizia e Libertà* ha risposto facendo un passo indietro. Mentre prima aveva scritto: « In vista del lavoro in Italia siamo pronti a qualsiasi accordo », dopo ripose: « Se accordo ha da farsi tra le varie forze antifasciste italiane, ha da farsi meditatamente, in vista dell'azione in Italia e su obiettivi non solo parziali o negativi ».

« Saremmo ostili — diceva *Giustizia e Libertà* — a un accordo che facesse di questa o quella libertà o rivendicazione un puro mezzo tattico per scardinare il fascismo, anziché un obiettivo fondamentale della lotta comune ».

« Le libertà popolari iscritte nel nostro programma — rispondeva il nostro partito — non sono dei puri mezzi tattici: sono degli obiettivi che noi vogliamo raggiungere e superare ».

Ma le divergenze tra noi e i capi di *Giustizia e Libertà* non sono sul modo di intendere la rivendicazione delle libertà popolari, ma quali libertà si intende assicurare con la nostra lotta antifascista: le libertà delle masse lavoratrici o le libertà in generale, la libertà delle masse lavoratrici di adoperare il potere conquistato contro gli sfruttatori o la libertà di lasciare agli sfruttatori di riprendere il potere dalle mani dei lavoratori per gettare questi nella più feroce reazione, la libertà come è stata realizzata in Russia con la rivoluzione di Ottobre o la libertà come è stata realizzata in Germania, in Austria, che ha gettate le popolazioni di questi paesi in mano al fascismo.

La posizione di noi comunisti su questi punti è chiara e non lascia luoghi a dubbi. *Giustizia e Libertà*, invece, cerca di confondere le cose.

Ma tutto ciò riguarda il dopofascismo. Vi è prima, adesso, tutta un'azione di « scardinamento », di « attacco » del fascismo da condurre. Sulle scruzioni che si daranno al « dopo » si possono fare tra noi e *Giustizia e Libertà* delle interessanti discussioni. Ma adesso c'è un'azione immediata da fare, con obiettivi e rivendicazioni immediate da agitare.

Perciò il nostro partito ha ripetuto la sua primitiva domanda: « E' disposta *Giustizia e Libertà* a stabilire degli accordi per una tale azione? In vista del lavoro in Italia *Giustizia e Libertà* è pronta a qualsiasi accordo, come scrisse tempo addietro? »

Ecco quanto chiede il nostro Partito a *Giustizia e Libertà*. Ecco quanto debbono chiedere i nostri compagni a tutti i seguaci di *Giustizia e Libertà*, in Italia.

a creare la scissione tra le forze antifasciste, a trattenere dall'azione antifascista gli elementi da essa influenzati.

Il nostro partito è per l'unità, nell'azione, di tutti gli elementi antifascisti. Un suo preciso obiettivo è quello di unire gli sforzi di tutti gli strati e elementi che ancora non sono sul terreno dell'azione rivoluzionaria proletaria, agli sforzi e alla lotta del proletariato. Il nostro partito è cioè fautore del fronte popolare di tutte le forze antifasciste, per il più largo fronte unico, per la più larga unità d'azione.

Ecco perchè, appena il settimanale *Giustizia e Libertà* scrisse, in un suo articolo, che « in vista del lavoro in Italia *Giustizia e Libertà* era pronta a tutti gli accordi », il nostro partito chiese che cosa ciò significava pronto, naturalmente, a stabilire degli accordi di unità d'azione anche con i seguaci di *Giustizia e Libertà*. In questo modo il nostro partito cerca non solo di unificare, nell'azione, tutti gli antifascisti, ma di aiutare anche gli elementi incerti, esitanti di *Giustizia e Libertà* a fare dei passi in avanti, sulla via dell'azione antifascista conseguente.

Alla domanda del nostro Partito, *Giustizia e Libertà* rispose divagando e facendo capire che era disposta a degli accordi, ma solo su problemi ge-

Sopprimiamo ogni gara e « concorrenza » fra gli operai cottimisti, ed esigiamo il cottimo collettivo

« Il Lavoro fascista » del 17 novembre pubblica una corrispondenza da Sampierdarena, nella quale un gerarca che, certamente, non ha mai lavorato in una fabbrica, espone quale dovrebbe essere la funzione del lavoro a cottimo, secondo i ben pasciuti funzionari sindacali. E' una interpretazione della nuova direttiva fissata dal Comitato corporativo che (se gli operai non ne fanno giustizia con la loro agitazione di massa) aggraverrebbe enormemente lo stesso sistema Bedo'.

Secondo i gerarchi corrotti del « Lavoro fascista », il lavoro a cottimo dovrebbe esercitare « una funzione di selezione dei migliori operai ». Quale è applicato attualmente nella Valpolicevera, il lavoro a cottimo urterebbe i « migliori » operai perchè, fissando una media pressochè insuperabile, impedirebbe a questi « migliori » operai, di guadagnare il doppio e anche più degli « altri », dei sedicenti « peggiori » operai. La sfacciataggine dei gerarchi arriva sino a scrivere nel loro giornale che gli industriali « frenerebbero » i migliori operai, costringendoli a lavorare di meno, per non elevare la loro paga... Solo un agente prezzolato dei padroni può asserire una tale menzogna. La realtà è — come lo sanno tutti gli operai d'Italia — che i padroni cercano con tutti i mezzi e le minacce, di spingere gli operai al massimo rendimento, e mai a frenare il ritmo del lavoro. Questo, del resto, è lo scopo unico del sistema Bedo'.

Per non aumentare la paga, il padrone ricorre ad un mezzo semplicissimo: aumenta la quantità di lavoro assegnata per ogni ora ad ogni operaio. Cioè, se per compiere un determinato lavoro, il padrone fissa per il cottimista 40 ore di lavoro, e questo compie detto lavoro in 30 ore, la prossima volta il padrone assegna lo stesso lavoro per 30 ore e non più per 40. Così, il lavoro aumenta e la paga resta la stessa, se non diminuisce, come avviene assai spesso.

Nell'articolo citato, il gerarca fascista pretende aver sentito i « migliori » operai a protestare contro il « freno » dei dirigenti di azienda e presta loro queste parole, inventate dalla sua fantasia: « Non vale la pena di essere bravi. Io valgo sei volte più di Tizio e non riesco a guadagnare neanche il doppio di lui... ». Si comprende dove i gerarchi fascisti vogliono arrivare, per meglio servire i padroni. Essi vogliono stabilire un sistema di lavoro a cottimo che dovrebbe accentuare sempre di più la gara fra gli operai per un maggiore guadagno individuale, in modo da spingere tutti al massimo rendimento, sino all'abbruttimento, permettendo ai padroni di aumentare la quantità di lavoro assegnato a ciascun operaio; cioè, per dare la possibilità ai padroni di intensificare sempre di più lo sfruttamento degli operai. In questo caso, s'intende che il nuovo sistema fascista di cottimo, sarebbe ancora peggiore dello stesso odiatissimo sistema Bedo'.

Gli operai debbono reagire energicamente ed in massa contro questo tentativo, esigendo il **cottimo collettivo**. Laddove questo sistema non fosse possibile realizzarlo, esigere la garanzia per tutti i cottimisti d'un guadagno superiore di almeno il 20 per cento al salario completo fissato nel contratto, e lanciare nella massa la parola d'ordine che nessuno superi questo massimo di produzione, sia perchè gli operai non debbono abbruttirsi di fatica, come bestie da soma, sia per permettere l'occupazione d'un numero maggiore di operai, sia, ancora, per non dare alcun pretesto ai padroni per tentare di aumentare sempre di più il rendimento di lavoro degli operai, senza aumento di salario.

Al tentativo fascista di mettere in « concorrenza » gli operai tra di loro — nell'interesse dei padroni — contrapponiamo l'azione collettiva e solidale di tutti gli operai della fabbrica, contro i padroni ed i loro gerarchi.

Per la soppressione immediata del sistema Bedo' e per la fissazione dei cottimi

Gli operai debbono esigere la convocazione delle assemblee sindacali, parteciparvi in massa e deliberare:

1) *La soppressione immediata e totale (e non « riforma ») del Bedo' e di altri sistemi di lavoro a cronometraggio;*

2) *La fissazione dei cottimi col concorso di una Commissione operata eletta dalla maestranza in ogni fabbrica, sulla base del rendimento medio di tutti gli operai;*

3) *La soppressione della scomposizione della paga e garanzia a tutti i cottimisti d'un guadagno superiore di almeno il 20 per cento al salario normale fissato nel contratto per lavoro in economia;*

4) *La riduzione del numero dei telai ed altre macchine nell'industria tessile e del ritmo del lavoro in tutte le industrie, anche per permettere un maggiore ed effettivo riassorbimento dei disoccupati.*

Lottando per queste rivendicazioni concrete, la classe operaia smaschera la demagogia fascista e volge la manovra del Comitato corporativo in proprio favore. I gerarchi parlano della fine del sistema Bedo'. Gli operai vogliono la soppressione immediata di questo ed altri sistemi analoghi e la fissazione dei cottimi controllata dalle Commissioni operaie.

La lotta operaia contro l'infame offensiva corporazionista

Sciopero alla « De Angeli Frua » di Milano

Alla fine di novembre si è avuto uno sciopero in due reparti della « De Angeli-Frua ». Gli operai del primo reparto facevano solo 4 giornate alla settimana. La direzione impiego' altri operai, creando tra i primi un vivo malcontento. Nello stesso tempo, in un altro reparto gli operai lavoravano 7 ore e mezza ed avevano pagate 8 ore, cioè compresa la mezz'ora di riposo. Gli operai dei due reparti si accordarono per protestare. Essi abbandonarono il lavoro e la fabbrica. Immediatamente arrivarono sul luogo la polizia, i militi e i soliti gerarchi. Questa gente dapprima minacciò; ma di fronte alla compattezza degli operai dovettero venire a patti con questi. Gli operai accettarono di rimandare la soluzione della vertenza di una settimana, e al giorno indicato si trovarono tutti all'assemblea. L'agitazione si è chiusa con la vittoria completa degli operai, cioè: ripristino delle ore 7 e mezza di lavoro con otto ore pagate; lavoro fisso di 5 giornate a tutta la maestranza in luogo di quattro.

Operai della O.L.A.P. che rifiutano la busta paga

Alla ditta Olap di Milano (dove si lavora per la guerra), che occupa 200 operai, il 15 dicembre, 18 operai del reparto attrezzi rifiutarono la busta paga perchè il salario era diminuito. Il direttore, in un primo momento uscì in ridicole escandescenze, dicen-

Il Partito comunista d'Italia e il Partito socialista invitano i lavoratori della Saar a concentrare le loro forze per battere il fascismo

Al grande comizio tenutosi a Parigi la sera del 21 dicembre, alla Sala Bullier, in appoggio della rivendicazione dei lavoratori della Saar di non voler far parte della Germania fascista, — è stato letto — applaudito da 6.000 convenuti — un indirizzo comune del Partito socialista e del Partito comunista italiani.

Il documento, dopo aver affermato che i due Partiti sono sicuri di interitaliani, salutano i lavoratori della Saar in occasione del prossimo plebiscito, e li invitano a concentrare tutte le loro forze per infliggere una disfatta clamorosa al regime di Hitler. Quindi il documento fa il quadro triste della situazione delle masse lavoratrici in Germania e in Italia, sotto il regime di Hitler e di Mussolini, e conclude: « Un risultato del plebiscito favorevole alla Germania di Hitler sarebbe interpretato come una vittoria non della Germania ma del fascismo; esso sarebbe sfruttato per rafforzare la dittatura sanguinata del fascismo contro voi stessi e contro i vostri fratelli tedeschi e degli altri paesi fascisti. Invece, un risultato contrario sarebbe una disfatta del fascismo tedesco, e negli altri paesi una vittoria delle masse lavoratrici contro la dittatura del capitale ».

« La militarizzazione delle masse ha per effetto di rovinare tutti gli eserciti borghesi dall'interno. I comunisti non devono, dunque, boicottare questi eserciti: devono entrarvi e prendervi, da rivoluzionari, la direzione di questo processo oggettivo di decomposizione ».

(Tesi del VI Congresso della I.C.)

Agitazione vittoriosa al Cantiere Muggiano di Spezia

Al Cantiere Muggiano di Spezia, gli operai hanno avuto soddisfazione con la lotta. Qui più di una metà degli operai sono addetti alla riparazione delle navi. Questo lavoro si compie all'aperto. Succede, perciò, che quando piove (ed ora la stagione è piovosa) gli operai vengono rimandati a casa. Essi abitano lontano, e fanno una o due ore di strada per arrivare sul luogo. Dopo arrivati si sentono dire che se ne vadano indietro! Il malcontento era grande fra questi operai, tanto più che essi lavorano al Cantiere in due turni di 15 giorni al mese ciascuno. Gli operai che lavorano allo scoperto assieme ed in accordo con quelli che lavorano al coperto, decisero di protestare. Così, un mattino, avendo la direzione fatto sapere che dovevano ritornare a casa, gli operai si dettero a urlare che volevano restare e lavorare. Accorsi il direttore, l'ingegnere, ed altri capi del Cantiere, invitarono gli operai ad uscire. Questi non si mossero. Nello stesso momento gli operai che lavoravano al coperto smisero di lavorare, si confusero con gli altri e cominciarono a gridare: « Il duce ha promesso la giustizia sociale, dov'è questa giustizia? Voi fate quello che vi pare; noi vogliamo lavorare, vogliamo essere pagati! ». Il direttore scappò via. Poco dopo arrivò il Prefetto e fece questo discorso cretino: « Queste cose non si debbono fare, non fatele mai più, rivolgetevi a me un'altra volta, ma non fermate il lavoro... ». Dopodichè gli operai che dovevano lavorare allo scoperto furono messi a fare dei lavori di manovalanza nella officina coperta, per quella giornata. L'agitazione nel Cantiere è ancora viva. (Faremo una critica di questa agitazione non appena saremo in possesso di tutti i dati. N.d.R.)

Degradazione di un milite accusato di essere un comunista

Il 12 dicembre nella caserma della Milizia a Trieste è stato degradato un milite di Monfalcone accusato di essere un comunista. La impressione che questo fatto avrebbe prodotta nei militi presenti sarebbe stata — a quanto ci si comunica — molto grande per la calma e la fierezza del degradato.

Pignoramento sospeso a Elsona

Nella zona di Villa Nevosa, frazione di Elsona, alcuni contadini avevano avuto l'avviso di pignoramento per morosità verso il fisco. Di fronte al vivissimo malcontento creato nel villaggio da questa infame soperchieria, fu nominata dai contadini una commissione che si reco' dal prefetto. Il pignoramento è stato sospeso. (Esso non deve avvenire, compagni di Elsona! Nota della Redazione).

Il patto d'azione fra comunisti e socialisti vivamente commentato a Milano

Gli operai parlano con molto compiacimento a Milano del Patto d'azione stabilito tra il Partito comunista e il Partito socialista. La simpatia verso la Unione dei Soviet cresce tra le masse nonostante la campagna calunniosa che il fascismo conduce in questi giorni. Gli operai hanno capito che i fucilati di Mosca, di Leningrado e di Minsk sono dei fascisti, e dicono che così si deve fare contro i nemici della classe operaia. Sui muri di Milano e negli orinatoi (luogo abituale per manifestazioni del genere) si vedono numerose scritte di Viva il Partito comunista d'Italia! Viva i combattenti della Spagna! Viva Lenin!

Arresti di fascisti nel Milanese

Negli ultimi tempi si sono sparse delle voci di arresti di fascisti avvenuti nel Milanese e nel Comasco. Le voci sono contraddittorie per quanto si riferisce alle ragioni degli arresti; ma tutte sono concordi nel confermare che numerosi fascisti sono stati passati nelle carceri. Alcuni sarebbero degli ufficiali della Milizia, accusati di spionaggio militare.

D'altra parte ci viene comunicato che numerosi arresti di fascisti si sarebbero avuti a Milano, accusati di avere svolta una azione comunista. Questi arresti sarebbero commentati negli ambienti popolari fascisti in modo benevolo per gli arrestati, e con queste parole: « Ve n'erano pochi di buoni nelle file fasciste, e li mettono in galera ». Questi fatti avrebbero delle conseguenze demoralizzanti tra le file della Milizia fascista.

Per la direzione delle lotte operaie

Abbiamo avuto nelle fabbriche numerose visite di gerarchi e persino di studenti. Lasciamo questi ultimi da parte, per ora. Improvvisamente è arrivato Starace. I giornali hanno fatto molto rumore su questa visita, che in fondo era una ispezione sull'andamento delle cose nel fascismo torinese.

Da qualche mese c'è un grande nervosismo nell'ambiente delle gerarchie fasciste, e proprio da quando è stata annunciata l'era della « giustizia sociale ». Il segretario provinciale Gazzotti ha visitato tutte le fabbriche di Torino, ha fatto riunire le maestranze ed ha fatto loro il solito discorso. Gli operai torinesi hanno già udito queste cose molte volte: in una grande parte degli operai, senza dubbio, vi è della curiosità e dell'attesa, perché hanno sempre la speranza che le cose cambino. Ma le parole dei gerarchi sono le stesse, mentre i fatti sono sempre più neri.

Gli operai cominciano a capire che la settimana di 40 ore è stata una turlupinatura feroce. Dapprima v'era in essi dello scetticismo misto ad un senso di aspettazione: sarà bene, sarà male? I nostri compagni non hanno fatta la propaganda necessaria per illuminare le masse, parlando loro, parlando al numero più grande possibile di operai.

Ora la settimana di 40 ore comincia a essere introdotta; le ore straordinarie si vanno abolendo: risultato non è la riduzione dei salari settimanali degli operai occupati, assorbimento di una piccolissima percentuale dei disoccupati. E dell'abolizione del sistema Bedo' chi ne parla più all'infuori degli operai? E della regolamentazione dei cottimi? Silenzio di tomba. Gli industriali non hanno nessuna intenzione di sopprimere i loro metodi infami di razionalizzazione del lavoro, anzi è probabile che li renderanno più duri. Si comprende quale è lo stato d'animo degli operai torinesi, e si comprende perché i gerarchi arrivano da Roma e partono per Roma, perché Gazzotti va nelle fabbriche, perché si parla tanto di giustizia, di madri prolifiche e di assistenza.

Avrete visto i giornali di Torino nelle ultime settimane: ogni giorno delle fotografie di adunate di maestranze, mentre parla il gerarca. Avrete letto che in tutte le fabbriche vi è un'alta tensione ideale, un clima fascista.

Ma dopo dodici anni di regime fascista tutte queste chiacchiere incominciano a stancare. Dal mese di settembre in poi si sono avute numerose manifestazioni operaie, che l'Unità ha, in parte, pubblicate. Esse sono il segno che gli operai incominciano a manifestare apertamente il loro malcontento. La prova della paura che il fascismo ha degli operai torinesi, è data dal modo come si sono svolte le « elezioni » sindacali. Le elezioni non ci sono state, in realtà. Quasi sempre gli operai furono avvertiti a mezzogiorno che la sera vi sarebbe stata l'assemblea sindacale, senza far sapere loro di che si trattava, per impedire che si concertassero. All'assemblea, quasi sempre, un funzionario fascista leggeva i nomi dei « candidati », assistito da una squadra di poliziotti, dopo di che scioglieva l'assemblea senza neppure domandare il parere dell'assemblea. Così si sono fatte le elezioni sindacali a Torino, come del resto, in tutta Italia. In qualche fabbrica non fu

neppure formalmente riunita l'assemblea. Non era questa una occasione, per i fascisti, per dimostrare che gli operai sono, dalla loro parte?

È vero che il governo fascista fa una politica particolare verso gli operai di Torino; ma in questo senso: che certe categorie operaie a Torino stanno meno male di altre, e che in generale gli operai sono assistiti un po' meglio che nelle altre città. Questa politica ha le sue ragioni. Ma non è men vero che il risultato è molto sfavorevole agli operai. La situazione degli operai torinesi, considerata nel suo complesso, è grave, e si è aggravata dalla fine dell'estate. Noi faremo una inchiesta sulle condizioni degli operai di Torino, per confermare quello che diciamo. D'altra parte l'operaio torinese, per temperamento, è relativamente più restio a farsi conquistare dalla demagogia fascista. Ciò vuol dire che un nostro lavoro ben condotto, tra le masse operaie di Torino, può avere delle conseguenze immediate e larghe.

Abbiamo notizia di lamentele e di proteste di vecchi operai torinesi, operai rossi, già seguaci del nostro partito, i quali criticano la nostra incapacità a dare loro un indirizzo e una guida. Questi operai hanno ragione di protestare. Essi, più che gli operai di altre parti d'Italia, sanno per esperienza il valore della organizzazione, e sanno che non si può tutto aspettare dalla spontaneità. Essi vogliono una direzione ed una guida: non è questa una prova di maturità politica? Sarebbe sciocco di rispondere a questi operai: Siete dei vecchi operai, dunque fate da voi, organizzate le masse tenendo conto della vostra an-

Saluto degli operai di Torino agli eroici combattenti rivoluzionari spagnoli

Gli operai, le operaie e gli intellettuali torinesi salutano con grande entusiasmo il vostro movimento rivoluzionario. La lotta che voi conducete per la difesa del vostro salario, e per il vostro pane, per la conquista della terra, per la libertà e contro l'avvento del fascismo è pure la nostra lotta. La vostra causa è pure la nostra e per questo siamo solidali con voi, o eroici combattenti rivoluzionari spagnoli!

La realizzazione del fronte unico, la vostra lotta armata contro le bande fasciste e alle orde mercenarie assoldate dai padroni sfruttatori, la fraternizzazione di una parte dei soldati coi combattenti rivoluzionari, la formazione dei Soviet a Oviedo e in altri centri, sono per noi un grande esempio e un incitamento alla lotta contro il fascismo del nostro paese che ci opprime e ci affama. Respingiamo con disgusto le basse calunnie della stampa servile fascista che cerca di discreditare il vostro movimento insultando i vostri capi e l'eroico Partito comunista che lotta, pagando di persona, alla testa delle masse operaie e contadine per organizzarle e condurle alla vittoria. Ci dichiariamo solidali con le decisioni prese dagli operai e contadini di Oviedo che hanno formato il loro Soviet: di cacciare i padroni dalle fabbriche, di confiscare la terra dei grandi proprietari e dei grandi sacerdoti e spartirla fra i contadini e infine di colpire tutti i nemici del movimento che organizzano

la controrivoluzione e cercano di colpirci vigliaccamente alle spalle. La reazione sanguinaria fascista instaurata dal governo assassino di Lerro mostra la debolezza della dittatura e la paura che ha della rivoluzione proletaria. Ci inchiniamo di fronte alle migliaia di caduti per la rivoluzione proletaria e giuriamo di vendicarli. Operai, contadini, intellettuali spagnoli. Continuate la lotta che avete intrapresa! Noi lotteremo al vostro fianco e faremo tutti gli sforzi per aiutarvi e per lottare insieme per la rivoluzione proletaria e per il potere dei Soviet del mondo intero.

Morte al sanguinario potere di Lerro e alle iene fasciste!
Vivano gli eroici combattenti rivoluzionari spagnoli!
Viva il potere dei Soviet nella Spagna!
Novembre 1934.

la controrivoluzione e cercano di colpirci vigliaccamente alle spalle. La reazione sanguinaria fascista instaurata dal governo assassino di Lerro mostra la debolezza della dittatura e la paura che ha della rivoluzione proletaria. Ci inchiniamo di fronte alle migliaia di caduti per la rivoluzione proletaria e giuriamo di vendicarli. Operai, contadini, intellettuali spagnoli. Continuate la lotta che avete intrapresa! Noi lotteremo al vostro fianco e faremo tutti gli sforzi per aiutarvi e per lottare insieme per la rivoluzione proletaria e per il potere dei Soviet del mondo intero.

Morte al sanguinario potere di Lerro e alle iene fasciste!
Vivano gli eroici combattenti rivoluzionari spagnoli!
Viva il potere dei Soviet nella Spagna!
Novembre 1934.

30 milioni per un carcere

Sotto il titolo « Torino si rinnova », la Gazzetta del popolo annuncia che le superiori autorità hanno stanziato la somma di 30 milioni per la costruzione di un nuovo carcere, il quale sarà edificato all'ex-barriera Orbasano. I giornali aggiungono che si tratterà di un bel carcere, comprendente 50 edifici: una « cittadella penitenziaria ». Potrà comprendere 1.800 persone. Gli operai torinesi possono dunque stare tranquilli. Torino si rinnova!

Ma non sarebbe stato meglio dare questi 30 milioni agli operai, per compensarli, in parte, del salario settimanale perduto?

Frequentate le assemblee sindacali fasciste!

Sì, operai di Torino, dovete partecipare in massa, e sempre, alle assemblee sindacali fasciste. Non è un atto di capitolazione di fronte al fascismo che vi invitiamo a fare. Invitandovi a compiere questo dovere non intendiamo, proprio noi, comunisti, di farvi rinnegare i vostri combattenti e i vostri morti nella lotta contro il fascismo, che sono usciti dalle nostre file. Al contrario: la nostra direttiva è quella della lotta che sola può permetterci di arrivare a vendicare i nostri morti.

Operai di Torino, andate in massa alle assemblee sindacali, partecipate in massa al Dopolavoro, interessatevi con insistenza di quanto avviene nelle Mutue: non disertate. Se voi disertate la vita sociale fascista, che è la sola che sia oggi consentita, in Italia, i fascisti avranno ragione su di voi.

In una riunione sindacale degli operai di una grande officina di Torino che conta 3.000 operai, nel mese di ottobre, parteciparono 200 operai. Allora il gerarca sindacale si mise a fare della demagogia. Disse che gli operai non partecipano alla vita del sindacato perché il sindacato non ha dato prova di fare qualche cosa per gli operai; ma che d'ora innanzi esso mostrerà di fare gli interessi degli operai. Poi questa canaglia si scagliò contro i padroni dicendo che i padroni non sanno fare dei sacrifici. Conclusione: lesse una lista di nomi e concluse: « dichiaro questa lista eletta ». Così fece passare la lista degli eletti a buon mercato, con una salva di epiteti contro i padroni e con un riconoscimento ipocrita che i sindacati non fanno nulla per gli operai (era meglio dire: lavorano contro gli operai).

I 2.800 membri del sindacato che furono assenti dalla riunione fecero un grande favore al gerarca. Se essi fossero andati all'assemblea il disgraziato si sarebbe trovato in un bell'impiccio. Immaginate che un operaio fra i 3.000 si fosse alzato per dire: « Molto bene, il sindacato non ha fatto nulla per gli operai, e tutti siamo convinti, e perciò occorre ora nominare una lista composta di Tizio, Caio e Sempronio, i quali godono la nostra fiducia, e che invitiamo solennemente a prendere impegno di indire l'assemblea tutte le volte che sarà in discussione una questione che ci interessa, e che nessuna decisione che ci interessa sia presa senza che una nostra assemblea l'abbia discussa ed abbia approvata la linea di condotta da tenere ». Se un operaio o più operai avessero detto questo, e voluto questo, e imposto questo, la partecipazione dei 3.000 operai all'assemblea avrebbe avuto un grande valore. Gli operai di Torino sanno che la lotta di classe non si fa restando a casa. Bisogna andare dove gli operai si radunano, dove si possono radunare, e parlare loro, e organizzare le masse, e dare ad esse delle parole d'ordine. Se gli operai di Torino partecipano alla vita sindacale e sociale, siamo certi che essi stessi troveranno delle forme di organizzazione nuove, adatte alla situazione, alla quale noi non abbiamo neppure pensato. I più vecchi operai torinesi ai quali giungerà nelle mani questo numero dell'Unità, sono da noi personalmente invitati ad applicare la direttiva qui indicata.

I corrispondenti di Milano e di Torino ci rimettano rapidamente le informazioni sulla vita operaia e cittadina.

Anche dopo morti gli industriali continuano a sfruttare gli operai

Torino, novembre 1934

Il 25 settembre un laconico avviso, con la firma: « Un gruppo d'operai », fu appeso nei vari antri dello Stabilimento Michelin. Detto avviso faceva dire al supposto « gruppo di operai » che, in seguito alla morte del padrone Dubreuil, che tanto aveva fatto per i suoi operai, essi prendevano l'iniziativa di far una pubblica sottoscrizione onde erigere due busti: uno alla Michelin italiana, e l'altro alla Michelin di Clermont-Ferrand, in memoria e riconoscimento verso il grande « benefattore scomparso ».

Pochi giorni dopo, un nuovo avviso, ma questa volta della direzione, ringraziava, a nome del nuovo Direttore, figlio del morto, per la magnifica iniziativa degli operai, e per venire incontro alla loro volontà, stabiliva: 1) una ritenuta di lire due a tutti gli operai e operaie dello stabilimento; 2) una ritenuta del 2 per cento sullo stipendio a tutti gli impiegati e capitecnici dello Stabilimento.

Grande fu la sorpresa e lo stupore in tutti i reparti, in quanto, nessuno sapeva nulla, nessuno aveva mai lontanamente pensato di fare una simile mostruosità, e cioè onorare uno sfruttatore!

La cosa suscita i più svariati commenti e proteste da parte di molti operai. Ma a causa della assenza di ogni iniziativa organizzata degli operai nulla fu fatto per sfruttare il giusto malcontento degli operai e delle operaie, e per fare fallire l'iniziativa della direzione dello Stabilimento.

V. B.

Un centro di studi corporativi a Torino

Gli studentelli del G.U.F. hanno avuta una idea: quella di costituire un centro di studi economici e corporativi. Gli iniziatori del centro si ripromettono, sotto adeguata forma, di chiedere la collaborazione degli studenti e anche dei lavoratori alla loro iniziativa. Scopo del centro è quello di propagandare tra il popolo i principi e le realizzazioni dello Stato fascista.

Noi non sappiamo quale sorta avrà questa iniziativa. Iniziative del genere formicolano: durano quarantotto ore (il tempo per far conoscere i nomi degli iniziatori) e poi muoiono. Ma sarebbe interessante che gli operai torinesi andassero a udire, dai figli di papà del G.U.F., quali sono le realizzazioni dello Stato fascista, compilate, come si conviene, alla situazione degli operai, quale era al tempo dei rossi, al tempo in cui in Torino vi erano le organizzazioni libere degli operai, al tempo in cui ci si batteva apertamente contro Agnelli e compagni che oggi sono tanto soddisfatti del regime fascista (è naturale). Bisognerà cercare di andare a questi corsi « per il popolo »; e fare in modo che il popolo possa dire quello che pensa.

LA GUERRA

Attività militare alla frontiera jugoslava

Grande nervosismo militare si nota alla frontiera italo-jugoslava. Di notte tempo vengono trasportate armi e munizioni verso i presidii di frontiera. Alla fine di novembre-primi di dicembre sono state fatte requisizioni di ferri nei negozi di Udine. Degli operai sono stati ingaggiati per la costruzione di reticolati e trincee. Gli ufficiali spargono nell'Udinese false notizie di una alleanza russo-germanica, di invasione dell'Ungheria da parte dei serbi, ecc. Lo scopo di queste false voci è di confondere le masse per prenderle alla sprovvista. Perciò occorre aumentare la nostra agitazione contro la guerra, ed il lavoro nell'esercito e nelle organizzazioni pre e postmilitari.

I salari nella Unione dei Soviet

Da parte dei numerosi operai sovietici interrogati da noi sulla questione dei salari ci viene rivolta l'osservazione seguente, che vogliamo mettere sotto gli occhi del lettore, come nota introduttiva allo studio della situazione materiale dei lavoratori sovietici: « Il salario è solo una parte dei benefici materiali che riceviamo; un quadro esatto della nostra situazione potrete averla soltanto se perderete l'abitudine di limitarvi a tradurre nella vostra moneta il nostro salario mensile, perchè in più del salario abbiamo numerose altre facilitazioni che soltanto uno Stato operaio e contadino può dare ai lavoratori ».

Perchè esistono differenti categorie di salari

Nell'officina « Carlo Marx », che abbiamo visitata, esistono sette categorie di salari, inclusi gli impiegati. Tra l'una e l'altra categoria esiste una differenza di paga che sta in rapporto alla qualità ed alla quantità di lavoro fornito dall'operaio. Tali categorie di salario non possono essere paragonate a quelle esistenti nelle officine capitalistiche, perchè in esse non solo in periodi normali l'avanzamento è lento e difficile, ma attualmente, approfittando dell'esuberanza di mano d'opera, viene largamente praticata la squalifica dell'operaio per ridurgli il salario attaccandolo di fianco e non di fronte e magari applicando i due metodi contemporaneamente. Al contrario, nella officina sovietica l'operaio passa da una categoria inferiore ad una superiore a mano a mano che la produzione da lui fornita migliora. Per esempio l'operaio sovietico che entra immediatamente nella produzione riceve alla officina « Carlo Marx » 80 rubli mensili, ma in meno di un mese egli passa nella categoria immediatamente superiore ed aumenta così il suo salario.

Il salario varia da 80 rubli al mese ad un massimo di 300-400 per gli operai più qualificati. Durante il primo trimestre del 1934 il salario medio dell'officina « Carlo Marx » fu di 169 rubli mentre era soltanto di 70 nel 1926; in otto anni esso è aumentato del 141 per cento.

La nostra delegazione pone al presidente del comitato d'officina questa questione: perchè esistono differenti categorie di salario?

Il lavoro a cottimo nell'Italia fascista e nel paese del socialismo

Un delegato. — Mi sembra che la spiegazione sia importante; però non vedo bene l'instaurazione del sistema a cottimo, che da noi contribuisce enormemente a sviluppare la concorrenza tra operaio ed operaio.

Presidente del comitato d'officina. — Perchè da voi il lavoro a cottimo è visto di mal occhio dagli operai? Perchè il capitalista ne approfitta per ridurre i salari riducendo i prezzi. Per esempio. In una officina di Milano un pezzo viene pagato 5 lire; lavorando 8 ore l'operaio arriva a fare 8 pezzi; il suo guadagno reale della giornata sarebbe di 40 lire. Ma siccome la paga media non supera le 15 lire, la direzione dell'officina deciderà di abbassare la tariffa del pezzo di due o tre lire in maniera che il margine sia assolutamente minore. L'operaio, che ha una famiglia da nutrire, fa un nuovo sforzo e porta la produzione dei pezzi da 8 a 10. Di nuovo la direzione abbassa la tariffa; e così di seguito, cosicché l'operaio nell'officina capitalista finisce per sfinirsi e non guadagnare il minimo indispensabile per vivere. Inoltre, coll'infame sistema Bedo, anche se l'operaio non volesse spingere a fondo il suo sforzo, vi è costretto dal tempo minimo ristretto che gli viene fissato per produrre un oggetto determinato.

Questo è il lato iniquo della razionalizzazione capitalistica, che solleva

« Alcuni anni or sono praticavamo l'uguaglianza dei salari. Risultato? Disorganizzazione della produzione, prodotti di cattiva qualità, aumento lento della produzione, piani non realizzati. La causa di tutto questo era la seguente: l'operaio non qualificato non si sentiva attirato a fare dei sacrifici per migliorare la sua qualifica tecnica, dal momento che percepiva un salario eguale a quello dei suoi compagni più altamente qualificati; e d'altra parte il calibrista, il fresatore ed il tornitore provetti non venivano stimolati a fare di più e meglio nella produzione malgrado le loro qualità.

In base al principio della differenza dei salari, ciascuno fa il più grande sforzo per migliorare la sua qualifica, per divenire un operaio specializzato; i corsi professionali per la qualifica sono stati sempre più frequentati ed hanno preparato in un periodo relativamente breve centinaia e centinaia di operai d'officina.

Se avessimo continuato a praticare l'uguaglianza dei salari, non sarebbe stato possibile che si parlasse di quel « miracolo » da voi constatato e cioè che persino delle giovani sono già delle calibriste.

In uno stadio di tecnica arretrata, l'uguaglianza dei salari non porta ad un'uguaglianza nel campo economico e sociale, perchè la differente preparazione tecnica e culturale, come pure il differente livello politico esistente tra un operaio qualificato ed un contadino entrato di recente nell'officina, creano nella pratica quotidiana il più grande squilibrio ed una netta disuguaglianza. La vera uguaglianza non potrà realizzarsi che in un ambiente di grande sviluppo della tecnica e dell'abbondanza dei prodotti di ogni sorta. La classe operaia sovietica, che è passata all'assalto della tecnica, si avvicina rapidamente al momento in cui ogni differenziazione tra operai scomparirà, in stretto legame con lo sparire di ogni residuo capitalistico e delle classi nell'Unione sovietica. Di già, grazie ai nostri sforzi, abbiamo battuto le profezie degli economisti borghesi, che predicavano non essere capace la classe operaia russa di impadronirsi della tecnica più perfezionata. Oggi abbiamo i nostri tecnici e costruiamo noi medesimi le macchine più perfezionate senza bisogno dell'aiuto dei capitalisti stranieri ».

lista che sfrutta il lavoro altrui più produzione, e riduzione dei prezzi di costo dei prodotti, significa più ricchezza, e più ricchezza significa audace, in ultima analisi, miglioramenti, dei sanatori, dei trasporti, ecc., mento di salario, delle istituzioni culmento delle condizioni generali della classe operaia sovietica.

La giustizia sociale è nella scomparsa delle classi

Un delegato. — Sono completamente convinto che questa vostra politica, corrisponde agli interessi della classe operaia; ma come socialista vorrei che mi si spiegasse se in tutto questo non esistono dei germi di deviazioni dai principi del socialismo. Chiedo che mi risponda il segretario del Comitato comunista.

Segretario del Comitato comunista. — Il vostro timore non è fondato, compagno. Secondo il marxismo l'uguaglianza va intesa come liquidazione delle classi, come liquidazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Ogni altra sorta di uguaglianza non ha nulla di comune con la teoria rivoluzionaria ed ha un contenuto piccolo-borghese.

Sono i nostri nemici che ci accusano di voler livellare tutto nella vita dell'uomo: far mangiare gli stessi piatti, far vestire gli stessi abiti, imporre gli stessi bisogni a ciascuno e altre sciocchezze di questo genere. Anche nel comunismo integrale una tale uguaglianza non potrà evidentemente esistere, ma a tale fase superiore del socialismo, in base alle ricchezze del paese ed allo sviluppo generale della tecnica e della cultura, ciascuno avrà secondo i propri bisogni e non in base al lavoro fornito. Oggi non siamo giunti ancora a un tale grado di sviluppo, e perciò ciascuno riceve in base a quello che dà alla società. Nella fase attuale noi realizziamo la parola d'ordine di Marx: a uguale lavoro uguale salario. Infatti la donna ed il giovane che nei vostri paesi, solo per il fatto di essere tali, ricevono un salario inferiore all'uomo anche se producono nella stessa misura, da noi hanno uguale salario se fanno lo stesso lavoro dell'uomo adulto.

Un delegato. — Come sono distribuiti gli orari nella vostra officina?

Direttore. — Nell'officina si lavora sette ore, salvo ai forni, dove gli operai fanno le sei ore giornaliere perchè il loro lavoro è insalubre. Come per tutta l'U.R.S.S., la settimana lavorativa è di cinque giorni ed il sesto di riposo. Sono giorni di riposo il 6, il 12, il 18, il 24 ed il 30 di ogni mese. L'operaio si riposa annualmente 65 giorni, perchè oltre ai giorni di riposo normali ci sono delle feste rivoluzionarie non incluse nel calendario lavorativo, e cioè: 1 e 2 maggio, festa internazionale del lavoro; 7 e 8 novembre, anniversario della rivoluzione bolscevica del 1917; 21 gennaio, anniversario della morte del nostro capo Lenin e della prima rivoluzione del 1905. Ogni anno l'operaio ha da 15 giorni ad 1 mese di ferie pagate.

(Dal Rapporto della delegazione operaia italiana recatasi in Russia nel maggio 1934).

Ogni compagno deve essere iscritto a una organizzazione fascista di massa (Sindacato, Dopolavoro, ecc.) perchè questa è la sola via che il partito ha di collegarsi con queste organizzazioni.

La maggior parte delle forze del partito devono essere impiegate, in ogni località, a lavorare nel seno di queste organizzazioni, secondo le direttive che sono state date ripetutamente e che ogni compagno ha il dovere di conoscere.